

Comune di Trentola Ducenta

Provincia di Caserta



Nuovo Piano Urbanistico Comunale

ai sensi del L.R. n. 5/2024 e s.m.i. e del Regolamento di attuazione 06.10.2025 n°3

Piano Strutturale Comunale

Rapporto Ambientale

IL FUTURO PARTE DA QUI

TRENTOLA DUCENTA 2033

Il R.U.P.:

Geom. Giacomo Conte

Il progettista:

Arch. Massimo Apollonio Capasso

L'Autorità competente per la VAS:

Arch. Eduardo Cotugno

Il Sindaco:

Avv. Michele Apicella

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

1. Finalità del Rapporto Preliminare Ambientale

Il presente **Rapporto Ambientale** accompagna il **Piano Urbanistico Comunale (PUC)** del Comune di **Trentola Ducenta (CE)** ed è redatto nell'ambito della **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)**, in coerenza con la disciplina europea e nazionale e con la normativa regionale campana. In particolare, la legge urbanistica regionale prevede che i piani e programmi siano accompagnati dalla valutazione ambientale, da svolgersi durante la fase di redazione, e che la valutazione sia formalizzata tramite un rapporto ambientale che individua, descrive e valuta gli **effetti significativi** e le **alternative**.

Il PUC di Trentola Ducenta è impostato su una visione di città **densa** che necessita di un riequilibrio di dotazioni e qualità urbana: l'azione di piano privilegia quindi **rigenerazione, servizi e spazio pubblico, mobilità di prossimità e resilienza climatica**. Tali indirizzi sono strutturati nel PSU in **tre macro-strategie**: rigenerare senza consumare suolo; connettere e dotare; resilienza climatica, microclima e isole di calore.

Dal quadro ambientale emergono alcune criticità e condizioni di attenzione che motivano e rafforzano la direzione del piano:

- il Comune ricade in una **zona di risanamento** della qualità dell'aria (IT0601 Area Napoli-Caserta) e, per Trentola Ducenta, è segnalato il superamento del valore limite per il **biossido di azoto (NO₂)**, elemento che richiede politiche urbanistiche coerenti con la riduzione della pressione veicolare e la promozione di alternative modali;
- il Comune rientra nella perimetrazione del **SIN "Litorale Domitio Flegreo – Agro Aversano"**, aspetto che impone attenzione e principio di precauzione rispetto a trasformazioni e gestione del suolo, anche con riferimento alle politiche di bonifica e controllo;
- il territorio afferisce al sottobacino dei **Regi Lagni**, per i quali è indicato uno stato qualitativo delle acque "scadente o pessimo", condizione che rende centrali le scelte su drenaggio urbano sostenibile, invarianza idraulica e tutela delle matrici idriche;
- è presente una componente agricola significativa (SAU stimata circa **380 ha**, prossima al **58%** della superficie comunale), con frammentazione fondiaria: la tutela del suolo rurale e la limitazione del consumo di suolo costituiscono pertanto una priorità ambientale e paesaggistica;

La valutazione ambientale condotta evidenzia che l'impostazione del PUC, fondata su rigenerazione, dotazioni, mobilità sostenibile e infrastrutture verdi e blu, è **coerente** con gli obiettivi di sostenibilità e, se accompagnata da misure e monitoraggio, è in grado di produrre **effetti ambientali positivi** complessivi, limitando gli impatti potenziali e rafforzando la resilienza urbana.

Con il presente documento si intende delineare il percorso metodologico procedurale, nonché definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da considerare durante la valutazione del Piano, che si sottopongono all'Autorità competente e agli altri Soggetti competenti in materia ambientale (SCA), affinché diano il loro contributo al procedimento in questione, esprimendo osservazioni, suggerimenti, proposte di integrazione, eventuali correzioni e modifiche.

Il presente documento rappresenta, quindi, la prima fase dell'intero processo di valutazione, fissando i criteri e i principi sui quali orientare il Piano per gli aspetti ambientali.

Il Rapporto preliminare descriverà quello che dovrà essere il processo di valutazione nella sua articolazione, la struttura ed i contenuti da redigersi per la stesura del Rapporto Ambientale, principale strumento tecnico richiesto dalla VAS.

Il rapporto preliminare comprende:

1. La descrizione sintetica dei contenuti principali e degli obiettivi del Piano;
2. Le informazioni ed i dati necessari all'accertamento delle probabilità di effetti significativi sull'ambiente.

2. Quadro normativo

Il Rapporto Ambientale è redatto nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) in coerenza con:

- la disciplina europea che impone la valutazione degli effetti ambientali di determinati piani e programmi;
- la normativa nazionale (D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.) che definisce contenuti, fasi e atti della VAS;
- la normativa regionale campana, che stabilisce l'obbligo di accompagnare i piani e programmi da valutazione ambientale e che specifica, per la VAS, la centralità del rapporto ambientale e dell'analisi delle alternative.

2.1 Quadro normativo di riferimento per la Valutazione Ambientale Strategica

Compito della valutazione ambientale strategica è individuare gli effetti che si generano sul territorio in relazione ad uno scenario trasformativo conseguente alla formulazione di un piano, con l'obiettivo di determinare le azioni che hanno un minore impatto sull'ambiente naturale.

La normativa europea: la Direttiva 2001/42/CE

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001, ha per oggetto la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Nella Direttiva 2001/42/CE si parla di "valutazione ambientale" di determinati piani e programmi, dicitura che si riferisce alla Valutazione Ambientale Strategica come esplicitato dalla stessa Unione Europea. La Direttiva 2001/42/CE prende atto che anche l'attuazione delle decisioni strategiche contenute nei piani e nei programmi possa incidere significativamente sull'ambiente. Per questo il processo di pianificazione o di programmazione deve integrarsi con il processo di valutazione, dando luogo ad un unico ed unitario processo decisionale.

L'integrazione tra i passi procedurali ordinari dell'iter di pianificazione e/o programmazione ed i passi procedurali integrativi previsti dalla Direttiva dà luogo alle seguenti fasi:

- verifica che il P/P rientri o meno nell'ambito di applicazione della Direttiva (art. 3, par. 2, 3, 4, 5, 8 e 9; All. II), da cui emerge se effettivamente il P/P debba essere sottoposto a valutazione ambientale (art. 1; art. 2, lett. a; art. 3, par. 1);
- definizione della portata del Rapporto Ambientale da redigere (art. 2, lett. b; art. 5, par. 1, 2, 3; All. I);
- preparazione del piano, considerando le ragionevoli alternative (compresa l'alternativa "zero") alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale (art. 5, par. 1);
- individuazione, descrizione e valutazione degli effetti significativi dell'attuazione del piano (e quindi delle alternative) sull'ambiente (art. 5, par. 1, 2 e 3; All. I);
- preselezione del piano, quale risultato della valutazione;
- stesura del Rapporto Ambientale (art. 2, lett. b e c; art. 5, par. 1, 2 e 3; All. I);
- consultazioni (art. 2, lett. b; art. 6, par. 1 e 2);
- considerazioni sul Rapporto Ambientale e sui pareri espressi dalle autorità e dal pubblico durante le consultazioni (art. 2, lett. b; art. 8);
- selezione del piano preferito, quale risultato della valutazione del Rapporto Ambientale e delle consultazioni;
- redazione del piano;
- avvio della procedura di approvazione del piano;
- adozione del piano;
- messa a disposizione delle informazioni circa la decisione, che consistono nel piano adottato, in una dichiarazione di sintesi e nelle misure adottate in merito al monitoraggio (art. 9, par. 1);
- monitoraggio (art. 10).

Particolare attenzione viene posta nelle fasi di consultazione. Essa si realizza in diversi momenti del processo di valutazione ambientale, in particolare:

- verifica della necessità della valutazione ambientale per un piano;
- consultazione delle autorità (art. 3, par. 6);
- informazioni messe a disposizione del pubblico (art. 3, par. 7);
- decisione sulla portata e sul livello di dettaglio delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale:
- consultazione delle autorità (art. 5, par. 4);
- proposta di piano e Rapporto Ambientale:
- messa a disposizione delle autorità e del pubblico (art. 6, par. 1) che devono esprimere il proprio parere sulla proposta di piano e sul Rapporto Ambientale (art. 6, par. 2);
- elaborazione del piano;
- necessità di tener conto del Rapporto Ambientale e dei pareri espressi dalle autorità e dal pubblico (art. 2, lett. b; art. 8);
- adozione del piano;
- le informazioni sulla decisione devono essere messe a disposizione delle autorità e del pubblico (art. 9, par. 1).

La "valutazione ambientale" di cui alla Dir. 2001/42/CE non si limita quindi solo al momento della valutazione vera e propria di opzioni alternative, ma crea un percorso decisionale che parte dal momento in cui si inizia ad elaborare un piano e continua fino alla fase di monitoraggio di attuazione dello stesso.

Stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

Inoltre, nel corso delle diverse fasi di cui si compone il processo decisionale, è prevista la partecipazione attiva sia delle autorità (soggetti istituzionali) che del pubblico (soggetti singoli o loro organizzazioni, associazioni, gruppi).

La normativa nazionale: i Decreti legislativi n. 152/2006 e n. 4/2008

Il Decreto legislativo n. 152/2006 (Testo Unico sull'Ambiente), nella parte II disciplina la VAS, la VIA e l'autorizzazione integrata ambientale.

Nel testo del 2006 il D.lgs. definiva un processo di VAS in notevole contrasto con le prescrizioni comunitarie europee. Tale difformità è stata sanata con l'emanazione del Decreto legislativo n. 4/2008 (Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale), che ha abrogato la parte II del D.Lgs. 152/2006 definendo nuove procedure per la valutazione dei piani e programmi.

Il D.Lgs. 152/2006, modificato, individua tre differenti autorità coinvolte nel processo di valutazione strategica:

- **Autorità competente:** adotta il parere di assoggettabilità sui piani e programmi, sceglie con l'autorità procedente i soggetti aventi competenze ambientali da consultare ed esprime un parere motivato sulla proposta di piano o di programma, sul rapporto ambientale, sul piano di monitoraggio e sulla sussistenza delle risorse finanziarie disponibili, tenendo conto delle osservazioni emerse in seguito alle consultazioni.
- **Autorità procedente:** è la pubblica amministrazione che redige il piano o il programma oppure, se è un altro soggetto pubblico o privato a redigere il piano o il programma, è l'autorità che recepisce, adotta o approva il piano o programma sottoposto a VAS.
- **Autorità proponente:** il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o il programma.

Secondo l'articolo 11 del D.Lgs., il processo di valutazione si articola nelle seguenti fasi:

1. svolgimento della verifica di assoggettabilità;
2. elaborazione del rapporto ambientale;
3. svolgimento di consultazioni;
4. valutazione del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni;
5. decisione;
6. informazione sulla decisione;
7. monitoraggio.

Verifica di assoggettabilità

La verifica di assoggettabilità è una fase propedeutica all'avvio della valutazione che si applica per i piani e programmi che incidono su piccole aree a livello locale o per modifiche di minima entità a piani e programmi esistenti, oppure per piani che definiscono il quadro di riferimento per progetti per i quali la VIA, per decidere se sia necessario sottoporli o meno a valutazione ambientale strategica. L'autorità procedente inoltra all'autorità competente una relazione preliminare sul piano. Successivamente, l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti aventi competenze ambientali (SCA) da consultare e trasmette ad essi la

suddetta relazione. Entro 30 giorni i soggetti con competenze ambientali trasmettono le loro osservazioni in merito al piano all'autorità competente la quale, sentita anche l'autorità procedente, nei successivi 90 giorni elabora il parere di assoggettabilità con il quale si stabilisce se il piano debba essere sottoposto a VAS. Tale parere, una volta adottato è reso pubblico.

Elaborazione del rapporto ambientale

Sulla base del contenuto della relazione preliminare sugli effetti ambientali del P/P l'autorità procedente, l'autorità competente ed i soggetti con competenze ambientali individuati in precedenza iniziano la consultazione che si conclude entro 90 giorni per definire la portata ed il dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, considerando le già citate indicazioni della Direttiva VAS ed eventualmente facendo riferimento ad informazioni ottenute da altre valutazioni eseguite in precedenza.

Consultazioni

Una volta elaborato il piano, l'autorità procedente deposita la proposta di piano, il rapporto ambientale redatto ed una sintesi non tecnica presso gli uffici dell'autorità competente e delle amministrazioni interessate anche solo parzialmente dagli interventi di piano o dagli effetti che derivano dalla sua attuazione e trasmette la suddetta documentazione anche all'autorità competente.

L'autorità procedente divulga la notizia dell'avvenuto deposito attraverso la pubblicazione di un avviso sulla Gazzetta Ufficiale che riporti il titolo della proposta di P/P, l'identità dell'autorità proponente e dell'autorità procedente e le sedi degli uffici presso i quali si possono consultare i documenti relativi. Dalla data di pubblicazione dell'avviso sulla Gazzetta Ufficiale chiunque volesse presentare osservazioni in merito al P/P può farlo entro il termine di 60 giorni.

Valutazione del rapporto ambientale e degli esiti delle consultazioni

L'autorità competente in collaborazione con l'autorità procedente, acquisite le osservazioni pervenute ed analizzata la documentazione, svolge l'istruttoria tecnica che si conclude con l'elaborazione di un parere motivato sulla proposta di piano. Tale parere deve essere espresso anteriormente all'adozione ed approvazione del piano ed entro i successivi 90 giorni dal termine ultimo per la presentazione delle osservazioni.

Decisione ed informazione sulla decisione

Nel caso in cui non sia necessario apportare modifiche alla proposta di piano, l'intera documentazione è trasmessa all'autorità competente per la sua adozione ed approvazione. La decisione è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale unitamente ad indicazioni sugli uffici in cui è possibile consultare i documenti. Inoltre, sui siti web delle autorità interessate al processo decisionale sono pubblicati:

- il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- una dichiarazione di sintesi che illustra come nella decisione finale siano stati considerati il contenuto del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- le misure adottate per il monitoraggio del piano in riferimento al quale il documento di piano definisce i soggetti responsabili e le risorse finanziarie disponibili per la sua esecuzione. I dati raccolti in seguito all'attività di monitoraggio di un P/P saranno sempre e comunque inclusi nel quadro conoscitivo dei successivi strumenti di piano o programma.

Per i P/P i cui interventi interessano anche il territorio di altre regioni confinanti, la valutazione ambientale strategica è portata a termine attraverso una collaborazione tra le diverse autorità interessate; in tal caso l'autorità competente deve dare informazioni sul piano ed acquisire i pareri delle autorità competenti delle altre regioni coinvolte e degli enti locali interessati.

Monitoraggio

Le indicazioni sull'attività di monitoraggio del piano sono riportate già durante l'elaborazione degli strumenti oggetto di valutazione. Gli esiti dell'attività di monitoraggio, eseguito anche con il supporto delle Agenzie per la protezione dell'ambiente, e le eventuali misure correttive adottate sono divulgate attraverso i siti web dell'autorità competente e precedente e delle Agenzie ambientali interessate.

La normativa regionale: la L.R. 5/2024

La L.R. n. 5 della Regione Campania (Modifiche alla legge regionale 22 dicembre 2004, n.16 recante norme sul governo del territorio), emanata il 29 aprile 2024, all'art. 47 afferma che "i Piani e i Programmi di cui alla presente legge sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva n. 42/2001/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, e al decreto legislativo 152/2006, da effettuarsi durante la fase di redazione dei Piani e dei Programmi."

Pertanto, la "valutazione ambientale" di cui all'art. 41 della L.R. 5/2024 (modifiche all'art. 44 della L.R. n. 16/2004) va intesa, a tutti gli effetti, come Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di piani territoriali ed urbanistici, in quanto si riferisce esplicitamente alla Direttiva 42/2001.

La normativa regionale: il Regolamento 8 dicembre 2009, n. 17 (VAS)

Il regolamento n. 17/2009 è finalizzato a fornire specifici indirizzi per l'attuazione delle disposizioni inerenti la Valutazione Ambientale Strategica.

Esso si applica a tutti i piani e programmi di cui all'articolo 6, comma 2, del D.Lgs. n. 152/2006 che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale, compresi i piani e programmi previsti dal titolo II della legge regionale 29 aprile 2004, n. 5, i piani e programmi previsti dalla normativa comunitaria e nazionale nel settore

della pianificazione urbanistica o della destinazione dei suoli o loro modifiche e i piani e programmi cofinanziati dall'Unione europea.

In attuazione dell'articolo 34, comma 7, del D.Lgs. n. 152/2006, nel caso di procedimento relativo alla valutazione ambientale di piani e programmi gerarchicamente ordinati, sia regionali che degli enti locali, si tiene conto delle valutazioni sugli effetti ambientali già operate per i piani e programmi sovra ordinati nonché di quelle che possono meglio essere svolte sui piani e programmi di maggior dettaglio.

L'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale è effettuata sulla base delle scelte contenute nel piano o programma, degli impatti ambientali ad esse conseguenti e dell'ambito territoriale di intervento.

In via indicativa, sono considerati soggetti competenti in materia ambientale:

- a) settori regionali competenti in materie attinenti al piano o programma;
- b) agenzia regionale per l'ambiente;
- c) azienda sanitaria locale;
- d) enti di gestione di aree protette;
- e) province;
- f) comunità montane;
- g) autorità di bacino;
- h) comuni confinanti;
- i) sovrintendenze per i beni architettonici e paesaggistici;
- l) sovrintendenze per i beni archeologici.

In sede di procedimento di VAS l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti competenti in materia ambientale da consultare durante la verifica di assoggettabilità, ai sensi dell'articolo 12 del D.Lgs. n.152/2006, o durante la VAS, ai sensi degli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 18 dello stesso. Se gli esiti della verifica di assoggettabilità determinano la necessità di sottoporre il piano alla VAS, ai sensi degli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 18 dello stesso D.Lgs., i soggetti competenti in materia ambientale sono gli stessi individuati per la verifica.

La normativa regionale: Il Regolamento 6 ottobre 2025, n. 3

L'articolo 2 del suddetto regolamento si occupa della sostenibilità dei piani e di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), come disciplinata dal D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) e dalle disposizioni contenute nel regolamento stesso. L'amministrazione procedente avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica o la verifica di assoggettabilità secondo le disposizioni dell'articolo 6 del D.Lgs. n. 152/2006 e nel rispetto dei casi di esclusione previsti dal medesimo decreto legislativo. In relazione alla individuazione dell'autorità competente, l'art. 2 recita che "la Regione ed i comuni sono autorità competenti per la VAS dei rispettivi piani e varianti nonché per i piani di settore dei relativi territori", ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006. Ciò porta a dire che, nel caso di un Piano Urbanistico Comunale, a capo dell'Amministrazione Comunale sono poste sia l'autorità procedente che l'autorità competente. L'amministrazione procedente predispone il Rapporto Preliminare in maniera contestuale al preliminare di piano e lo trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati (Cfr. Regolamento VAS 17/2009).

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

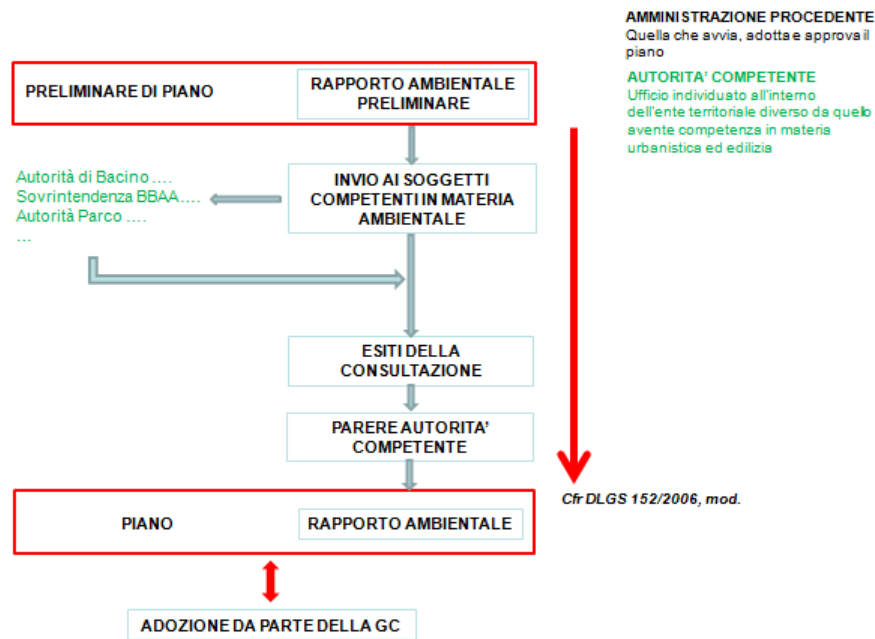


Figura 1.1 – Procedura secondo il Regolamento n. 5 del 4 agosto 2011 della Regione Campania

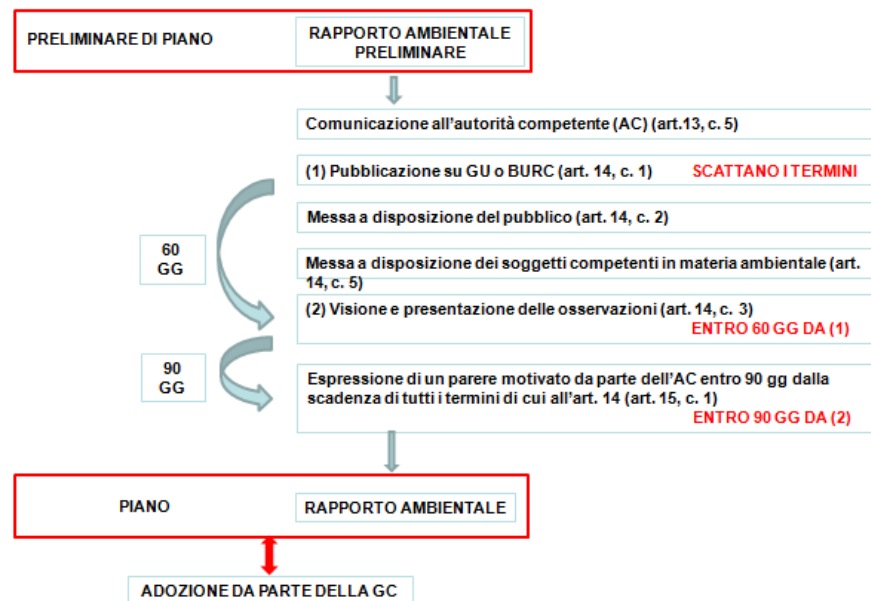


Figura 1.2 – Integrazioni alla procedura secondo il D.Lgs. 152/2006, modificato

Sulla base del rapporto preliminare e degli esiti delle consultazioni con gli SCA, l'amministrazione procedente redige il rapporto ambientale che costituisce parte integrante del piano da adottare in Giunta. Segue la pubblicazione del Rapporto Ambientale e del Piano adottato dalla Giunta e successivamente pubblicato. Nel caso di PUC il parere di cui all'articolo 15 del D.Lgs. n. 152/2006, sulla base dell'istruttoria svolta dall'amministrazione procedente e della documentazione di cui al comma 1 dell'articolo 15 dello stesso D.Lgs., è

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

espresso, come autorità competente, da un ufficio appartenente all'amministrazione comunale appositamente prescelto.

Ciò comporta la necessità di individuare un ufficio preposto alla Valutazione Ambientale Strategica all'interno dell'ente comunale; esso deve essere obbligatoriamente diverso da quello avente funzioni in materia urbanistica ed edilizia.

Acquisito il parere, il procedimento prosegue e si conclude, per quanto riguarda la VAS, secondo le disposizioni degli artt. 16, 17 e 18 del D.Lgs. n. 152/2006, nei tempi massimi previsti nel titolo II dello stesso D.Lgs. Lo stesso definisce la disciplina per quanto non espressamente previsto dal Regolamento n. 3/2025.

2.2 Metodologia utilizzata nella redazione del Rapporto Ambientale

Obiettivo del Rapporto Ambientale è fornire elementi significativi a supporto dell'attività di pianificazione, in grado di accompagnare la costruzione delle scelte di governo del territorio. La valutazione ambientale contenuta nel Rapporto Ambientale si struttura come un "processo interattivo", da effettuarsi durante l'intero percorso di elaborazione del piano.

Il Rapporto Ambientale, nel corso delle diverse fasi del processo di formazione del Piano, consente di:

- analizzare il contesto mediante l'acquisizione dello stato e delle tendenze evolutive dei sistemi naturali ed antropici, oltre che delle loro interazioni da applicare al processo decisionale;
 - definire gli obiettivi di sostenibilità ambientale, territoriale e sociale, di salubrità e sicurezza, di qualificazione paesaggistica e di protezione ambientale stabiliti dalla normativa e dalla pianificazione sovra ordinata, nonché gli obiettivi e le scelte strategiche fondamentali che l'Amministrazione Comunale intende perseguire;
 - individuare gli effetti del piano e valutarli, sia per quanto concerne le politiche di salvaguardia, che per
- COPIA CERTIFICATA DI ORIGINALE DIGITALE
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

gli interventi significativi di trasformazione del territorio previsti dal piano, tenendo conto delle possibili alternative, tra cui l'alternativa "zero";

- mitigare gli effetti del piano individuando le misure atte ad impedire gli eventuali effetti negativi ovvero quelle idonee a mitigare, ridurre o compensare gli impatti delle scelte (valutazione ex ante);
- valutare la sostenibilità ambientale e territoriale dei contenuti dello strumento di pianificazione, delle misure e delle azioni funzionali al raggiungimento delle condizioni di sostenibilità indicate, anche mediante la realizzazione di interventi di mitigazione e compensazione;
- monitorare gli effetti definendo i fattori di pressione, gli indicatori necessari ai fini della valutazione quantitativa e la predisposizione di un sistema di monitoraggio degli effetti del Piano.

Ne deriva che la metodologia di redazione del Rapporto Ambientale sarà articolata nelle seguenti quattro fasi:

1. analisi di contesto

Sviluppa la sistematizzazione delle informazioni di tipo ambientale e territoriale, utili per l'individuazione delle principali criticità/opportunità a cui dare risposta con gli obiettivi di piano. I diversi aspetti ambientali del territorio sono articolati in tematiche.

2. valutazione qualitativa

A partire dalle problematiche individuate attraverso l'analisi del contesto e a partire dagli obiettivi del piano vengono evidenziate le questioni rilevanti a cui esso dovrebbe dare una risposta. Essa cerca di definire gli obiettivi di sostenibilità ambientale e territoriale, nonché gli obiettivi generali e specifici degli strumenti di pianificazione, delle politiche e delle azioni proposte per il raggiungimento di tali obiettivi. Dopo l'individuazione delle problematiche maggiormente rilevanti, sono stati identificati gli obiettivi generali, gli obiettivi specifici e le relative azioni. La verifica e la valutazione della compatibilità ambientale delle "azioni" di piano prendono in esame le questioni e gli interessi ambientali e la loro considerazione nell'ambito del percorso di formazione del piano stesso. Allo scopo si utilizza una matrice di valutazione che incrocia le "azioni" del piano con i "criteri di compatibilità" (criteri di sviluppo sostenibile, Manuale per la valutazione ambientale dei Piani di Sviluppo Regionale e dei Programmi dei Fondi strutturali dell'Unione europea, Commissione Europea, DG XI "Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile") da cui si verificano le scelte operate dal Piano. Il confronto tra obiettivi/azioni del Piano e criteri di compatibilità ambientale costituisce la struttura della valutazione qualitativa.

Sempre in questa fase per le interazioni significative evidenziate dalla matrice, si procede alla costruzione di schede di approfondimento, finalizzate ad individuare misure mitigative o compensative.

3. valutazione quantitativa

La valutazione quantitativa, attraverso l'uso di opportuni indicatori ambientali e di sostenibilità, fornisce gli elementi necessari a valutare gli effetti del piano. Il percorso metodologico consiste:

- nell'individuare (a partire dalle azioni di piano) i sistemi ambientali e territoriali sui quali hanno effetto i fattori di pressione connessi alle azioni;

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

- nel definire, nell'ambito dei sistemi individuati, la valutazione delle azioni di piano;
- nell'identificare, per ciascun sistema, un insieme di indicatori, da utilizzare per la definizione del piano di monitoraggio, idonei a descrivere quantitativamente gli effetti delle azioni di piano sui sistemi interessati.

4. monitoraggio

Nella Direttiva Europea sulla VAS il monitoraggio è considerato un elemento di grande importanza.

Il monitoraggio è uno strumento utile per passare dalla valutazione ex-ante del piano ad una verifica in itinere ed ex-post, avendo come finalità principale quella di valutare in corso d'opera l'efficacia degli obiettivi e proporre eventuali azioni correttive in base alle dinamiche di evoluzione del territorio. Un piano di monitoraggio deve rispondere ad una serie di problematiche:

- popolare il set di indicatori;
- informare sull'evoluzione dello stato del territorio e dell'ambiente;
- verificare periodicamente il corretto dimensionamento rispetto all'evoluzione dei fabbisogni;
- verificare lo stato di attuazione delle indicazioni del piano;
- valutare il grado di efficacia degli obiettivi di piano;
- fornire gli elementi per attivare per tempo azioni correttive.

Il monitoraggio, quindi, ha finalità tecniche relative (evoluzione delle conoscenze in campo ambientale) e finalità relative di controllo (sulla efficacia delle azioni rispetto agli obiettivi specifici e generali del Piano stesso).

2.3 Contenuti del Rapporto Ambientale ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale

Di seguito si riporta il contenuto del Rapporto Ambientale secondo le indicazioni della Direttiva Comunitaria 42/2001 e del D.Lgs. 152/2006 modificato

<p>ALLEGATO I alla Direttiva CE/42/2001 Informazioni di cui all'articolo 5, paragrafo 1 Le informazioni da fornire ai sensi dell'articolo 5, paragrafo 1, fatto salvo l'articolo 5, paragrafi 2 e 3</p>	<p>ALLEGATO VI al D.Lgs 152/2006 e s.m.i. Contenuto del Rapporto ambientale di cui all'art. 13 Le informazioni da fornire con i rapporti ambientali che devono accompagnare le proposte di piani o programmi sottoposti a Valutazione Ambientale Strategica</p>
<p>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri piani o programmi pertinenti;</p>	<p>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri piani o programmi pertinenti;</p>
<p>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o programma;</p>	<p>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o programma;</p>
<p>c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</p>	<p>c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</p>
<p>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;</p>	<p>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come Zone di Protezione Speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come Siti di Importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 228;</p>

e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto dei detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;	e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto dei detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
f) possibili effetti significativi (anche secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;	f) possibili effetti significativi (anche secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente a seguito dell'attuazione del piano o del programma;	g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente a seguito dell'attuazione del piano o del programma;
h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (per carenze tecniche o mancanza di dati) nella raccolta delle informazioni richieste;	h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (per carenze tecniche o mancanza di dati) nella raccolta delle informazioni richieste;
i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio di cui all'articolo 10;	i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti e delle misure correttive da adottare;
j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.	j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

3. Quadro conoscitivo, contenuti del piano e rapporto con altri piani o programmi

3.1 OBIETTIVI DI PROTEZIONE E VALUTAZIONE DEI POTENZIALI EFFETTI AMBIENTALI

Il PUC assume una visione orientata alla **qualità urbana e ambientale** in un contesto di città densa, dove la priorità non è l'espansione ma la **rigenerazione**, la costruzione di dotazioni e spazio pubblico, l'accessibilità di prossimità e la resilienza climatica. Nel PSU l'orizzonte strategico è fissato al **2035**.

Gli obiettivi del PUC possono essere sintetizzati in una triade coerente:

- **miglioramento della qualità urbana** (cura del costruito, recupero di nuclei e assi storici, decoro, rete di spazi aperti dedicata a incontro/cultura/sport);
- **protezione della qualità ambientale** (riduzione pressioni, tutela del suolo agricolo, sicurezza territoriale, mitigazione degli impatti da mobilità e infrastrutture);
- **incremento della qualità sociale ed economica** (servizi, accessibilità, inclusione, vivibilità quotidiana).

Il PSU organizza le scelte strutturali del PUC in **tre macro-strategie**, assunte qui come “azioni di piano” di riferimento anche ai fini della valutazione ambientale:

Macro-strategia 1 — Rigenerare senza consumare suolo

Limitare espansione e dispersione insediativa orientando le trasformazioni verso riuso, recupero e densificazione selettiva; ridurre impermeabilizzazione, incrementare permeabilità e qualità ambientale.

Macro-strategia 2 — Connettere e dotare

Costruire reti di prossimità e riequilibrare le dotazioni territoriali: connessioni pedonali/ciclabili, sicurezza degli attraversamenti, spazio pubblico come infrastruttura, dotazioni intese anche in termini prestazionali.

Macro-strategia 3 — Resilienza climatica, microclima e isole di calore

Rafforzare resilienza e qualità ambientale assumendo suolo, acqua e verde come infrastrutture ecosistemiche; infrastrutture verdi e blu, incremento del verde urbano e misure climatiche.

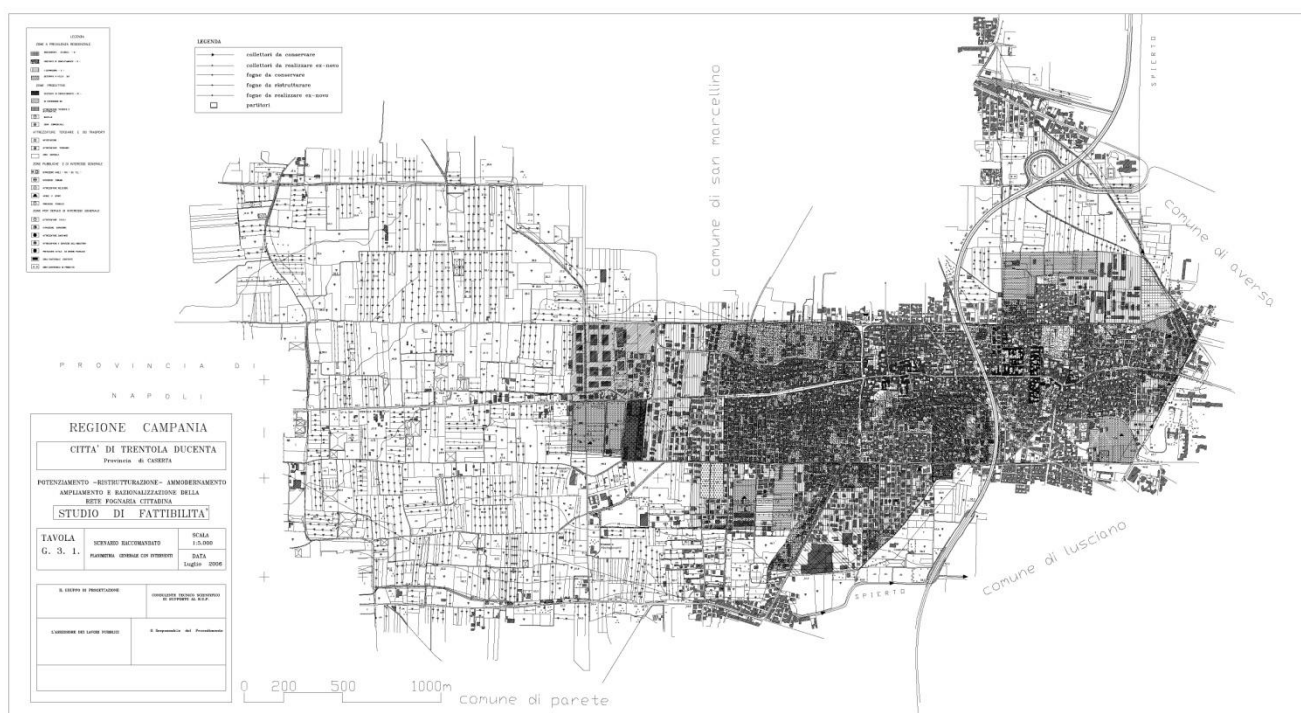
Queste strategie sono pienamente coerenti con le misure regionali che richiedono, in via ordinaria, conservazione dei suoli permeabili, riuso dell'edificato e impianto vegetazionale, modelli compatti, incremento biodiversità e resilienza ecosistemica, nonché infrastrutture verdi e blu, gestione sostenibile delle acque meteoriche e tecniche per contenere le isole di calore.

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale, da assumere per la verifica dell'esistenza di relazioni di coerenza, saranno desunti da piani e/o programmi sovra ordinati, dai quali estrapolare gli obiettivi di sostenibilità ambientale ritenuti più pertinenti con il PUC.

Tale analisi è volta a verificare l'esistenza di relazioni di coerenza tra gli obiettivi del Piano e quelli di sostenibilità ambientale, ovvero a far emergere eventuali incoerenze del medesimo PUC rispetto a quanto stabilito in materia di sviluppo sostenibile a livello comunitario e nazionale.

3.2 QUADRO DEL TERRITORIO COMUNALE

Lo strumento urbanistico comunale vigente sul territorio comunale è il Piano Urbanistico Generale, adottato con delibera della giunta comunale n.19 del 06/02/2014 e approvato con delibera Consiliare n.19 del 29/04/2015.



Zonizzazione vigente del Piano Regolatore Generale

Zonizzazione del territorio comunale

Nel Piano Urbanistico Comunale, in esecuzione delle previsioni del Decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444 recante "Limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fra i fabbricati e rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi e spazi pubblici o riservati alle attività collettive, al verde pubblico o a parcheggi, da osservare ai fini della formazione dei nuovi strumenti urbanistici o della revisione di quelli esistenti, ai sensi dell'art. 17 della legge n. 765 del 1967" si sono individuate le seguenti Zone Territoriali Omogenee (Z.T.O.) così definite:

1) zone pubbliche ad interesse generale Norme Tecniche di Attuazione al Piano Regolatore Generale Comune di Trentola Ducenta

- a) zone per servizi pubblici di quartiere
- b) zone per servizi di interesse generale
- c) zone per la viabilità
- d) zone di interesse naturale

2) zone per insediamenti a prevalenza residenziale

- a) zone degli insediamenti storici A1 e A2
- b) zone residenziali esistenti e di completamento B1, B2 e B3
- c) zone residenziali di espansione "C"
- d) zone a verde privato

3) zone produttive

- a) zone industriali esistenti di completamento D1
- b) zone industriali di espansione D2
- c) zone per attrezzature tecniche distributive
- d) zone per attrezzature terziarie
- e) zone agricole.

4) Zone di tutela e salvaguardia

- a) fasce di rispetto stradale
- b) fasce di rispetto cimiteriale

Per le zone destinate a servizi ed attrezzature si sono individuate con le sotto indicate sigle le seguenti attività:

- AS** ATTREZZATURE SCOLASTICHE
- AC** ATTREZZATURE DI INTERESSE COLLETTIVO
- VP** VERDE PUBBLICO ATTREZZATO
- CM** CIMITERIO

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

PIP	ZONE DESTINATE AD IMPIANTI PRODUTTIVI
P	PARCHEGGI
MC	MERCATO
CH	CHIESA
P	PARCHEGGI
MN	MUNICIPIO
IC	IMPIANTI AD USO COLLETTIVO (negozi, attività commerciali, attività fieristica, uffici, etc.)
IS	IMPIANTI PRIVATI SPORTIVI E PER LO SVAGO

3.3 RAPPORTO CON ALTRI PERTINENTI PIANI O PROGRAMMI

Nel presente paragrafo verranno presi in esame i Piani e i Programmi sia a livello locale che a livello sovraordinato. Gli obiettivi del Piano Urbanistico Comunale, di cui al paragrafo precedente, verranno relazionati agli obiettivi/strategie dei Piani sovra ordinati al fine di evidenziarne la coerenza. I principali strumenti di programmazione presenti sul territorio comunale sono: il Piano Territoriale Regionale (PTR); il Programma Operativo Regionale Campania FESR 2007-2013; il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta.

Piano Territoriale Regionale della Campania

La Regione Campania in attuazione della Legge Regionale 29 aprile 2024, n. 5, articolo 13 (modifiche all'articolo 13 della legge regionale 22 dicembre 2004, n.16), "approva il Piano Territoriale Regionale (PTR) in aderenza agli obiettivi e ai contenuti fissati dalla programmazione statale e socio-economica regionale, anche al fine di garantire la coerenza strategica degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e metropolitana e rappresenta il quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione regionale e per gli altri documenti di programmazione dei fondi strutturali"

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Campania avrà quindi una funzione di coordinamento ed indirizzo di azioni integrate.

Mirando alla riduzione delle incertezze ed indeterminazione il Piano Territoriale Regionale adottato ha predisposto cinque Quadri Territoriali di Riferimento sui quali procedere di concerto con le Pro- vince all'attivazione di una pianificazione d'area vasta.

I Quadri Territoriali di Riferimento assunti sono i seguenti:

[COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.](#)
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

- il Quadro delle reti;
- il Quadro degli ambienti insediativi;
- il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS);
- il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC);
- il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di buone pratiche;

I sistemi territoriali di sviluppo (STS), atti ad inquadrare la spesa e gli investimenti del programma operativo regionale (Por), saranno la trama dei processi di collaborazione nella pianificazione tra la Regione e gli enti territoriali subordinati.

Dei cinque quadri territoriali di Riferimento, per attinenza al Piano proposto, consideriamo Il Quadro degli Ambienti insediativi e Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), dai quali si attingono gli obiettivi da relazionare a quelli dell'intervento.

Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico - ambientali e alla trama insediativa.

Suddivisione del territorio in ambiti insediativi



Gli ambienti insediativi individuati contengono i tratti di lunga durata, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti sub-regionali per i quali vengono costruite delle visioni cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali, che agiscono all'interno di ritagli territoriali definiti secondo logiche di tipo amministrativo, ritrovano utili elementi di connessione.

Trentola Ducenta ricade nell'ambiente insediativo N. 1 denominato "Piana Campana", dal Massico al Nolano e al Vesuvio, che coincide quasi interamente con la romana Campania Felix ed occupa sostanzialmente l'area pianeggiante a nord dell'Area metropolitana di Napoli.

Il PTR per quell'ambito individua dei principali fattori di pressione.

"Nonostante la massiccia urbanizzazione, la presenza di 26 SIC, 6 riserve naturali, 2 parchi regionali e 1 nazionale, strettamente interrelati grazie alla permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico, consente ancora la creazione di un sistema di aree naturali fortemente interrelato, armatura della rete ecologica regionale (RER).

Anche sulla costa, dove la situazione sembrerebbe disperata, la presenza di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa (complessivamente una quindicina di km di fascia dunale; il tratto continuo medio è invece di 3,5 km) costituisce una grossa opportunità di riqualificazione e connessione con il sistema di aree protette più interno.

Altro fattore di potenziale recupero di condizioni di vivibilità e riqualificazione nelle aree più compromesse è la presenza di numerosi manufatti industriali dismessi o in via di dismissione.

La pressione del sistema insediativo, però, è forte e i principali fattori di pressione sull'ambiente sono dovuti:

- alla grande vulnerabilità delle risorse idriche fluviali, sotterranee e costiere per inquinamento e cementificazione;
- allo smaltimento illegale di rifiuti e alla presenza di numerose discariche abusive (bacini CE2, CE3, NA1 e NA2);
- alle attività estrattive, spesso abusive, di sabbia e ghiaia sul litorale e lungo i corsi d'acqua che creano laghi artificiali costieri, recapiti di versamenti abusivi;
- all'inquinamento dei terreni ad uso agricolo dovuto all'uso incontrollato di fitofarmaci;
- al rischio, in parte già tradotto in realtà, di ulteriore consumo di suoli agricoli dovuto alla scelta di situare nella piana nuove grandi infrastrutture: interporto di Maddaloni - Marcianise, aeroporto di Grazzanise, linea alta velocità e villaggio USA a Gricignano;
- alla diffusione di un'attività estrattiva, per la maggior parte in zone pedemontane e nella piana casertana, che per il decremento d'uso risulta in gran parte interrotta (fascia pedemontana che delimita la piana casertana da Capua a Maddaloni; cave a Mondragone alle pendici del Massico; cave a pozzo nell'area a nord di Napoli) generando un notevole impatto ambientale che rischia sempre più di depauperare le qualità del paesaggio;
- alla costante crescita della popolazione dovuta al trasferimento di popolazione da Napoli e all'immigrazione di popolazione extracomunitaria che qui trova un ampio bacino d'occupazione come mano d'opera agricola stagionale, alimentando il mercato del lavoro sommerso.

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

Le pressioni maggiori riguardano, dunque, gli equilibri ecologici, che sono messi a dura prova dallo sfruttamento intensivo del suolo, dalla pressione demografica e dall'inquinamento.”

Sulla scorta dell'analisi elaborata il PTR individua i seguenti “Lineamenti strategici di fondo”. Emerge chiaramente dai documenti di pianificazione e programmazione provinciali (PSSE di Caserta, PTCP e DPSE di Napoli) che il problema più sentito, legato alla presenza di Napoli, è il forte squilibrio nello sviluppo economico e territoriale che si ripercuote sui territori limitrofi. Da qui la ricerca di un'armatura territoriale fatta di reti costituite da città o da ambiti sovra-comunali o da Sistemi Territoriali di Sviluppo, capace di realizzare un assetto equilibrato ed armonioso e di promuovere politiche sinergiche che potenzino le specificità endogene e accrescano la competitività tra le aree. Significativo per la definizione dei lineamenti strategici di assetto e sviluppo è il proliferare di processi di auto-identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo, forme di aggregazione (geografiche, economiche, legate a specifiche identità strategiche) che si sono andate costruendo intorno agli strumenti di programmazione negoziata per la ristrutturazione produttiva e di riarticolazione del sistema economico regionale.

Nella maggior parte dei casi essi hanno fortemente orientato i documenti di programmazione provinciali, come per il DPSE e il PTCP della Provincia di Napoli che, oltre ad accoglierne le linee fondamentali di sviluppo, hanno anche definito in base ad essi i propri ambiti d'assetto territoriale.

La crisi in atto nei tradizionali settori economici ha sviluppato la coscienza che un nuovo modello di sviluppo non può che avere come fulcro la capacità di sviluppare la biodiversità (topologica, culturale, scientifica, materiale) attivando politiche e strategie di azioni, differenti per ambiti territoriali, capaci di favorire lo sviluppo di sistemi locali eco-compatibili e competitivi imperniati sull'integrazione di risorse endogene ed esogene e sul rapporto equilibrato tra benessere ambientale e benessere economico.

Ecco, quindi, che molti dei STS della piana campana sono spinti a cercare nuovi modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, che prenda le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sia compatibile con la risorsa ambiente da cui è impossibile prescindere.

Si assiste, dunque, a progetti di deindustrializzazione nei settori industriali a favore del rilancio del settore del turismo, legato alla valorizzazione sia del patrimonio storico-culturale, che delle risorse ambientali e paesaggistiche del territorio.

Altro settore che si tenta di rilanciare è quello dell'agricoltura di qualità e della zootecnia interfacciandolo con il sistema agro-industriale e con lo sviluppo dell'agriturismo. Con ciò non si vuole affermare che sia in atto una totale deindustrializzazione.

Nella piana sono presenti i Distretti Industriali di Grumo Nevano-Aversa e S. Giuseppe Vesuviano, fortemente sostenuti dalla Regione con il P.O.R che tiene conto anche delle specializzazioni settoriali presenti, tra le quali si evidenzia, ad esempio, nella Provincia di Caserta il settore delle macchine elettriche, che comprende il comparto delle telecomunicazioni.

La Regione ha anche individuato un'area pilota (o direttrice di sviluppo) identificata nei comuni di S. Maria Capua Vetere- Caianello -Sessa Aurunca, di “Sviluppo produttivo pilota”, che presenta caratteristiche di specializzazione produttiva meritevoli di essere sostenute. E nella quale si intende iniziare una politica mirata di sviluppo, per favorire l'allargamento della filiera produttiva e promuovere lo sviluppo per gradi dell'intero territorio campano.

Tra le proposte progettuali dal punto di vista infrastrutturale appaiono rilevanti quelle riguardanti la realizzazione di una rete di trasporto metropolitano regionale e la ridefinizione dei principali nodi di interscambio.

Partendo dalle ipotesi di riordino della rete ferroviaria regionale in seguito alla realizzazione della TAV, viene individuato, ad esempio, un tracciato che, integrando i tratti della linea ferroviaria Alifana con quelli della linea ferroviaria FF.SS. Roma - Caserta, riesce a costituire una linea metropolitana capace di servire i comuni dell'intera "conurbazione" napoletana e casertana.

Importanti, inoltre, nell'assetto della piana la dislocazione dei poli universitari di Aversa, Caserta, S. M. Capua Vetere e Capua: la nascita e crescita dell'Università sta diventando elemento essenziale per lo sviluppo, poiché produce e diffonde innovazione accanto all'essenziale funzione di alta formazione."

L'assetto della piana campana è caratterizzato da:

- una intensa infrastrutturazione del territorio dovuta alla realizzazione di grandi opere miranti all'accrescimento di attrattività economica e al rilancio dell'intera regione;
- drastica riduzione della risorsa terra;
- vulnerabilità delle risorse idriche fluviali, sotterranee e costiere per inquinamento e cementificazione;
- inquinamento dei terreni ad uso agricolo residui;
- conurbazioni territoriali ad alta densità abitativa e degrado.

Il PTR in coerenza con gli indirizzi strategici delle Linee guida individua delle risposte alle emergenze evidenziate:

- In merito alla grande infrastrutturazione se, da un lato, si è del tutto coerenti con l'indirizzo strategico "Interconnessione" delle Linee guida (per migliorare la competitività complessiva del sistema regione si pone prioritaria l'esigenza di promuovere l'interconnessione tra i Sistemi Territoriali di Sviluppo contigui nella doppia direzione interno - costa e sud - nord. Il miglioramento di tale connessione va inteso sia in senso fisico che funzionale, che relazionale delle prestazioni e della dotazione delle reti infrastrutturali), si è, per altro verso, consapevoli, sul versante della sostenibilità, che lo sviluppo delle infrastrutture impatta criticamente luoghi ed equilibri, causando problemi di compatibilità (si pensi solo all'enorme consumo di suolo ad alta produttività agricola e biologica ed alla conseguente impermeabilizzazione che può incidere pesantemente sugli equilibri ambientali). Occorrerà, dunque, che il PTR faccia proprio il tema della qualità delle soluzioni previste per ogni ipotesi di nuova opera o di modifica di quelle esistenti. E questo deve valere per l'intero sistema di elementi che contraddistinguono il sistema infrastrutturale: tracciati, opere civili, stazioni, impianti tecnologici ecc..

- È utile ricordare che la piana campana, a dispetto degli intensi processi di infrastrutturazione che la interessano, conserva ancora notevolissime rilevanze naturali ed è ancora possibile costruire un progetto di connessione tra i residui, e perciò preziosi, ambienti a naturalità diffusa. Le Linee guida, infatti, affermano anche la conservazione e il recupero della biodiversità (in senso lato delle diversità territoriali) come azione strategica. La costruzione di una rete ecologica regionale (RER) è, quindi, indirizzata a "coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree di intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile". Ciò può avvenire tutelando la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico e di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

favorendo i nuovi emergenti modelli di sviluppo che puntano sulla promozione e il sostegno al rilancio del territorio, che prendono le mosse dalle tradizioni e dalle specificità esistenti e che, conseguentemente, sono compatibili con la risorsa ambiente. Nella pianura da Capua al Monte Massico, ad esempio, o nell'interno della fascia vesuviana è possibile rilanciare l'agricoltura di qualità e la zootecnia interfacciandole con il sistema agro-industriale e con lo sviluppo dell'agriturismo.

- Un'urbanizzazione disordinata e intensiva, con tutto quanto ciò significa in termini di scarichi inquinanti, prelievi idrici e barriere ecologiche e visive, ha fatto della fascia costiera e dell'immediato retroterra della piana al di sotto del Volturno un territorio ad alta criticità ambientale necessariamente da recuperare, considerati l'alto pregio culturale e paesistico della "risorsa costa" e le sue grandi potenzialità economiche (legate per esempio al turismo). Per ottenere un uso corretto di questo territorio, bisogna perseguire il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero, l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti, il mantenimento e la valorizzazione delle risorse paesistiche e culturali, ma, principalmente la riduzione o l'eliminazione delle attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali e la revisione e il completamento della rete depurativa.

- Le Linee guida sono caratterizzate anche dalla scelta strategica di un'organizzazione policentrica del territorio regionale (in cui il policentrismo riguarda anche gli apparati produttivi, le relazioni sociali e culturali fra le comunità locali ecc.). Conseguenziale è l'indirizzo della riqualificazione e messa a norma delle città inteso anche come attenuazione delle dipendenze funzionali dovute alle carenze di dotazioni di infrastrutture e attrezzature essenziali inserendovene in quantità e qualità opportune. Nell'ambiente insediativo n.1 tali indirizzi diventano prioritari e devono portare alla costruzione un modello che trasformi, almeno in parte, l'informe conurbazione della piana in sistema policentrico fondato sopra una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e approfittando della presenza di numerose aree in dismissione che possono costituire una grande opportunità di riqualificazione. Concludendo, è evidente, per la piana campana, come la maggior parte delle problematiche sia connessa alla dicotomia e incomunicabilità tra assetto territoriale ed economia. Le possibili scelte per il futuro qui indicate, in un'ottica di pianificazione strategica, non possono prescindere dal farsi carico di una verifica di coerenza tra programmazione economica e assetto del territorio e dall'attivazione di un processo concertativo con tutti gli attori locali.

Le Macroazioni del PTR per il Comune di Trentola Ducenta si deducono da quelle proposte per i Quadri Territoriali di Riferimento, che per il comune in questione sono:

- Riqualificazione delle conurbazioni e aggregati insediativi dispersi per conferire loro ruolo e carattere urbano, promuovendo la complessità (funzionale, sociale, morfologica, simbolica) per una più vitale partecipazione alle dinamiche della rete urbana.
- Distribuzione territoriale dei carichi insediativi coerente con il perseguimento di assetti policentrici di tipo urbano, col rilancio del sostegno pubblico alle politiche per la casa per facilitare l'accesso all'abitazione di ceti e gruppi sociali sfavoriti e con il contenimento della dispersione edilizia, incompatibile con la tutela e la valorizzazione sia delle risorse agricole che del patrimonio ambientale.
- Sostituzione del rapporto un abitante a vano con il rapporto nuclei familiari-appartamenti.
- Tutela e recupero del centro storico.

- Riqualificazione del paesaggio periferico, anche valorizzando l'architettura contemporanea.
- Tutela e recupero delle periferie.

Gli indirizzi strategici dell'Ambiente insediativo n. 1 Piana campana sono i seguenti:

Superare i problemi di compatibilità delle opere di grande infrastrutturazione mediante la qualità delle soluzioni previste per ogni ipotesi di nuova opera o di modifica di quelle esistenti.

- Costruzione un progetto di connessione tra i residui ambienti a naturalità diffusa, tutelando la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico e di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa favorendo la promozione economica del territorio sulla base delle tradizioni e delle specificità esistenti e compatibili con la risorsa ambiente.
- Perseguire il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero, l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti, il mantenimento e la valorizzazione delle risorse paesistiche e culturali, la riduzione o l'eliminazione delle attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali e la revisione e il completamento della rete depurativa.
- Costruzione di un modello che trasformi la conurbazione della piana in sistema policentrico fondato su una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e utilizzando numerose aree in dismissione.

Sistemi Territoriali di Sviluppo

Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il mosaico dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale - culturale, rurale - industriale, urbana, urbano- industriale, paesistico - culturale). Con tali definizioni si registrano solo alcune dominanti, senza che queste si traducono automaticamente in indirizzi preferenziali d'intervento.

Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette.

Nei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) il comune di Trentola Ducenta ricade nel sistema E - SISTEMI A DOMINANTE URBANO-INDUSTRIALE e precisamente nel Sistema E4 denominato SISTEMA AVERSANO che comprende i Comuni di: Aversa, Teverola, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Cesa, Frignano, Gricignano d'Aversa, Lusciano, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Sant'Arpino, Succivo, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno.



COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

Andamenti demografici

Interessante si rivela l'andamento della popolazione anche nei sistemi a dominante urbano- industriale della regione. Infatti, sono gli unici tipi di sistema ad avere, nella loro totalità, lo stesso tipo di andamento della popolazione, sempre positivo in entrambi i periodi intercensuari (+ 11,47% nel primo e +4,86% nel secondo periodo). La tendenza alla diminuzione del trend positivo nell'ultimo decennio, presente in tutti i sistemi, è particolarmente rilevante nei sistemi: E1 – Napoli nord-est (+15,99% per il periodo '81-'91 e +5,46% per l'ultimo decennio) ed il sistema E2 – Napoli nord (+11,00% per il periodo '81- '91 e +2,87% per l'ultimo decennio).

Andamenti del patrimonio edilizio

Nell'ultimo periodo intercensuario, la contenuta crescita della popolazione residente (+4,86%), corrisponde ad un incremento notevole sia delle abitazioni occupate da residenti (+14,70%) sia del totale delle stesse (+11,87%). Questo fenomeno si registra per tutti i sistemi a dominante urbano - industriale.

Tuttavia, questo fenomeno, risulta ridimensionato se paragonato a quello, analogo, del decennio precedente. Infatti, nel periodo '81-'91, il trend di crescita era di +25,4% per le abitazioni occupate e +27,0% per il totale delle stesse.

L'andamento delle famiglie, negli stessi periodi intercensuari, rende comprensibile il trend di crescita delle abitazioni occupate da residenti.

Infatti, nel primo decennio, la consistente crescita della popolazione residente (+11,47%) corrisponde ad una cospicua crescita sia delle famiglie (+18,7%) sia delle abitazioni occupate (+25,4%). Nell'ultimo decennio, ad una crescita pari a +14,0% delle abitazioni occupate corrisponde una crescita del + 14,8% dei nuclei familiari. Questo fenomeno di un analogo trend di crescita tra le abitazioni occupate e le famiglie si registra per tutti i sistemi a dominante urbano-industriale. Tuttavia la lettura dell'andamento delle famiglie per ogni sistema rivela:

- i sistemi E4 – Aversano e E3 – Nolano registrano andamenti sostanzialmente costanti;

- i sistemi E1 – Napoli nord-est e E2 – Napoli nord, registrano un significativo decremento del numero delle famiglie, ascrivibile al notevole decremento della popolazione residente nelle stesso periodo di riferimento.

Andamenti produttivi (industria, commercio e servizi)

Nella loro totalità, i sistemi a dominante urbano-industriale registrano un incremento delle U.L. pari a +12,93%, superiore alla tendenza regionale (+9,22%); anche l'andamento del numero degli addetti presenta un consistente incremento, pari al +17,08%, soprattutto in rapporto al dato regionale (+1,63%).

COPIA, 08/11/2025, sopra tutto in rapporto al dato regionale (+1,63%).
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

Contribuiscono significativamente a questa tendenza tutti i sistemi ed in particolare:

- E4 – Sistema Aversano (+17,93% U.L. e +27,09% add.);
- E1 – Napoli nord est (+15,36% U.L. e +1,02% add.);
- E3 - Nolano (+13,56% U.L. e +10,97% add.);
- E2 – Napoli nord (+7,2% U.L. e +0,7% add.).

L'analisi settoriale rivela:

- Settore Industriale: ad un notevole incremento delle U.L. (+34,26%) corrisponde un consistente decremento degli addetti (-8,90%). La quasi totalità dei sistemi rispecchia questo andamento, registrando un incremento considerevole delle U.L. ed una consistente perdita di addetti del settore industriale. Il sistema E4 – Sistema Aversano, è l'unico sistema urbano con indici positivi sia delle U.L. (+39,96%) sia degli addetti (+9,7%). Significativo appare l'andamento del settore industriale del sistema E1 – Napoli nord est, dove ad un considerevole incremento delle U.L., pari a +58,55%, segue un altrettanto considerevole decremento degli addetti, pari a -21,43%;
- Settore Commerciale: Decremento sia delle U.L. (-0,63%) sia del numero degli addetti (-1,03%). Il fenomeno si presenta diversificato tra i vari sistemi, ovvero: E4 – Sistema Aversano (-4,85% U.L. e +0,54% add.); E1 – Napoli nord est (+7,94% U.L. e +7,77% add.); E3 - Nolano (-3,35% U.L. e +9,85% add.); E2 – Napoli nord (-1,87% U.L. e -14,27% add.).
- Settore Servizi – Istituzioni: Notevole incremento delle U.L. (+20,22%) e degli addetti (+32,47%). Il dato complessivo si riscontra in tutti i sistemi, con il picco del sistema E4 – Sistema Aversano, che registra un incremento pari a +42,52% delle U.L. ed anche degli addetti (+53,65%).

Andamenti produttivi nel settore agricolo (90-00)

Il sistema si attesta su valori dai quali emerge il basso livello di ruralità, testimoniato da valori decrescenti, molto inferiori alla media regionale. Quest'ambito ha registrato, relativamente all'analisi effettuata dal confronto intercensuario, sia una riduzione delle aziende (-22,40%), sia della SAT (-20,98%) e della SAU (-23,86%). Poiché la contrazione della SAU è stata leggermente maggiore di quella delle aziende, si è ridotta lievemente anche la SAU media (-1,88%). Molto significativa è, invece, è la riduzione delle giornate lavorative che, attestandosi a -61,78%, rappresenta una contrazione che è tra le più forti a livello regionale.

Gli Obiettivi strategici del STS che sono significativi per il Comune in oggetto sono:

- Coordinare e programmare i processi di sviluppo e di trasformazione dei diversi Sistemi Territoriali e armonizzare le visioni che dal basso, portano a forme di auto-rappresentazione e identificazione di dimensioni sovra comunali dello sviluppo, con le azioni legate a politiche settoriali della Regione.

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

- Armonizzare le strategie e promuovere visioni strategiche dello sviluppo condivise; considerare il quadro delle articolazioni territoriali proposte come un riferimento delle politiche settoriali e delle proposte di riorganizzazione amministrativa degli Enti locali.
- Costruire un quadro di riferimento per la pianificazione territoriale delle Province, e coordinare l'azione stessa della Regione sul territorio, in rapporto ai vari canali di spesa, di incentivazione, ed alle competenze di diversi assessorati.
- Convergenza su un unico programma di sviluppo strategico condiviso dalle Istituzioni e dal Partenariato socio economico territoriale dei STS, di più tipologie di risorse importanti come i fondi Europei 2007/2013, i fondi CIPE per lo sviluppo e una percentuale dei fondi di Bilancio regionale da vincolare all'attuazione di interventi coerenti con i Progetti Integrati proposti dai STS.
- Coordinamento tra le varie strutture regionali (settori e/o assessorati) affinché si abbia una programmazione territoriale che assuma riferimenti territoriali omogenei, limitando l'eccessiva proliferazione d'ambiti.

Le Macroazioni per il Comune:

- Per ogni STS, l'elaborazione di un documento strategico programmatico, da assumere alla base della Conferenza di Pianificazione e di definizione di un documento strategico per lo sviluppo locale.
- Adozione ed approvazione e/o attuazione da parte delle Province dei PTC provinciali in coerenza con i STS e i Documenti strategici e alla approvazione o integrazione dei PSSE provinciali in coerenza con gli STS e i Documenti strategici;
- Coordinamento tra PTR e Piani settoriali regionali prevedendo di attivare dei tavoli tecnici con gli Assessorati, e con i Settori regionali, a partire dall'Assessorato agli Enti Locali.
- Per ogni STS la Provincia convoca un'apposita Conferenza territoriale per lo sviluppo sostenibile partecipate dai Comuni afferenti i STS e dai principali attori Istituzionali e Socio economici locali, a cui la Regione partecipa con una propria rappresentanza al fine della ottimizzazione dei rapporti tra Pianificazione di area vasta e la Programmazione per lo sviluppo. Gli STS dovranno condividere o proporre modifica della perimetrazione del STS, della Dominante di sviluppo e della Matrice strategica collegata. Gli STS dovranno individuare una forma associata di Comuni per la attuazione/gestione del Programma di sviluppo strategico di ogni STS per il periodo 2007-2013.
- Maggiore partecipazione delle Province nei diversi strumenti di pianificazione e programmazione regionale che interessano il territorio provinciale, valorizzando la posizione di coordinamento degli strumenti di sviluppo locale con piani e programmi di rilievo nazionale e/o regionale che impattano sui processi locali.
- Ridefinizione del ruolo del Consorzio ASI e quello dei molteplici PIP finanziati con la programmazione regionale 2000/2006, in relazione alle politiche di sviluppo degli STS e dei distretti industriali; l'esigenza localizzativa dell'industria, inoltre, deve essere necessariamente articolata in funzione delle componenti territoriali e ambientali.

Il PTR ha delineato delle linee guida per il Paesaggio in Campania e la suddivide in Ambiti Paesistici, individuando gli indirizzi strategici del PTR relativi ai STS e legati agli obiettivi di difesa e recupero della diversità territoriale. In considerazione della complessa articolazione del territorio rurale e aperto regionale, la strategia di salvaguardia, gestione e pianificazione contenuta nelle presenti linee guida è specificatamente riferita alle seguenti partizioni fisiografiche:

- le aree montane
- le aree collinari
- i complessi vulcanici
- le aree di pianura
- la fascia costiera e le isole.

Il Comune di Trentola Ducenta si colloca all'interno delle aree di pianura

Le strategie per il territorio rurale e aperto: le aree di pianura

Le aree di pianura della Campania costituiscono nel loro complesso una risorsa chiave per i processi di sviluppo locale e per il mantenimento degli equilibri ecologici, ambientali e socio economici a scala regionale, sulla base delle seguenti considerazioni:

- a) le aree di pianura costituiscono una delle più importanti matrici dell'identità territoriale e storico- culturale della Campania, con riferimento sia ai sistemi la cui valorizzazione agricola è bimillenaria (Campania Felix, Terra di Lavoro), sia a quelli nei quali essa è il frutto della bonifica integrale il cui completamento data alla metà del XX secolo (Piana del Sele);
- b) le aree di pianura sono caratterizzate dalla presenza di suoli vulcanici ed alluvionali, sovente caratterizzati da elevata fertilità e capacità protettiva sulle acque profonde;
- c) nelle aree agricole di pianura sono diffusamente presenti ordinamenti agricoli a differente grado di intensività, di notevole rilevanza economica e produttiva, che forniscono nel loro complesso un contributo rilevante alla produzione agricola regionale;
- e) le aree di pianura con ordinamenti agricoli tradizionali promiscui, descritte al punto precedente, svolgono sovente la funzione di habitat complementari e zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di collegamento funzionale tra le aree di pianura e i sistemi montani, collinari, vulcanici e costieri;
- f) con riferimento alle molteplici funzioni ambientali, territoriali e paesistiche svolte dalle aree di pianura, la percentuale del territorio di pianura ricadente in aree protette è estremamente ridotta (7%);
- g) l'evoluzione delle aree di pianura è fortemente influenzato dallo sviluppo insediativo e infrastrutturale: le aree di pianura rappresentano il 25% del territorio regionale, ma contengono il 64% delle aree urbane regionali; il grado

è stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

medio di urbanizzazione nelle aree di pianure è del 16%, con valori intorno al 20% nelle pianure costiere, e al 24% in quelle pedemontane;

h) i processi di urbanizzazione delle pianure che hanno caratterizzato l'ultimo quarantennio hanno avuto come effetto, oltre che il consumo irreversibile di suoli ad elevata capacità produttiva, la frammentazione dello spazio rurale e dei paesaggi di pianura. In molti settori della pianura si è passati da un assetto a matrice rurale prevalente, con lo schema insediativo ed infrastrutturale accentrato;

i) l'assetto territoriale fortemente disarmonico che caratterizza molti settori della pianura, l'elevata densità di insediamenti residenziali e produttivi, la preoccupante diffusione di pratiche illegali di smaltimento di reflui e rifiuti di varia natura, ha contribuito all'emergere di rilevanti problemi di degrado dei suoli e delle risorse idriche;

j) nei sistemi di pianura sono presenti aree di pertinenza fluviale la cui salvaguardia, gestione sostenibile e recupero ambientale è di importanza strategica per il mantenimento, nell'ambito della rete ecologica regionale, di corridoi ecologici associati ai corsi d'acqua, e di zone cuscinetto a tutela della qualità delle acque superficiali;

k) le aree agricole e rurali di pianura sottoposte a interventi di bonifica e recupero ambientale, costituiscono ambiti elettivi per la promozione di colture non alimentari, di filiere agro-energetiche e di interventi di forestazione con obiettivi di riequilibrio ambientale;

l) con riferimento agli aspetti evidenziati ai punti precedenti, le aree di pianura costituiscono nel loro complesso una risorsa strategica per gli assetti ambientali, territoriali, paesaggistici e socio-economici della regione, in quanto sede di attività agricole ad elevata redditività. In tale contesto, il contenimento delle dinamiche di consumo di suolo e di frammentazione, la salvaguardia strutturale, la riqualificazione e la gestione sostenibile del territorio rurale e aperto, rispondono non solo all'esigenza di tutelare suoli, ambienti produttivi e paesaggi agrari ai quali è legata l'identità millenaria della regione, ma costituiscono la preconditione per ogni prospettiva di riequilibrio territoriale e ambientale delle aree metropolitane della regione.

L'analisi degli aspetti fisiografici, ecologici ed agroforestali del territorio regionale ha condotto alla elaborazione di due differenti documenti di inquadramento strutturale che identificano rispettivamente:

- le risorse naturalistiche e agroforestali

- i sistemi del territorio rurale e aperto

In particolare, il primo documento illustra la distribuzione nel territorio regionale dei differenti tipi di ecosistemi naturali e seminaturali, forestali ed agricoli, descrivendone preliminarmente valori, funzioni, attitudini e sensibilità specifiche.

Il secondo documento di inquadramento strutturale definisce i sistemi del territorio rurale e aperto identificabili a scala regionale, dove la dizione territorio rurale e aperto è utilizzata nell'accezione desumibile dallo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo⁴⁵, di insieme complessivo delle aree naturali e seminaturali, forestali, pascolative, agricole, incolte e ruderali e comunque non urbanizzate del territorio regionale, siano esse utilizzate o meno per usi produttivi.

Il comune di Trentola Ducenta fa parte dell'Ambito Paesistico n°14 "Ambito Casertano"; le linee strategiche per questo ambito sono:

- Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - Qualificazione della leggibilità dei beni paesaggistici di rilevanza storico-culturale
- Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio - valorizzazione dei sistemi di beni archeologici e delle testimonianze della storia locale.
- Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione
- Rischio attività estrattive

- Attività produttive per lo sviluppo agricolo
- Attività per lo sviluppo turistico

Il PTR inoltre nella Carta dei Sistemi del Territorio rurale e aperto suddivide i Grandi Sistemi in Sistemi e Sottosistemi, Trentola Ducenta fa parte del Grande Sistema "*Aree di Pianura*", del Sistema "*Pianure Alluvionali*" nel basso corso dei fiumi e dei torrenti appenninici e del Sottosistema n°47 "*Pianura dei Regi Lagni*", come si evince dalla tabella sottostante.

Struttura schematica complessiva della legenda della Carta dei sistemi del territorio rurale e aperto

Grandi sistemi	Sistemi	Sottosistemi
Aree montane	<i>Massicci e complessi montuosi della dorsale appenninica interna, a substrato calcareo, con coperture piroclastiche.</i>	1 Massiccio del Matese 2 Monte Taburno-Camposauro 3 Monti Picentini 4 Monte Marzano e dorsale della Maddalena 5 Massiccio degli Alburni 6 Complesso del Cervati
	<i>Rilievi e complessi montuosi della dorsale appenninica interna, a substrato terrigeno, costituito da alternanze marnoso-arenacee, marnoso-calcaree, conglomeratiche.</i>	7 Rilievi montani dell'alto Tammaro 8 Monti Gelbison e Centaurino
	<i>Dorsali e rilievi montuosi isolati della fascia preappenninica e costiera, a substrato calcareo, localmente terrigeno (Monte Stella).</i>	9 Monti Tifatini e del monte Maggiore 10 Monte Massico 11 Monti di Avella, Montevergine e Pizzo d'Alvano 12 Monti Vesole e Soprano 13 Rilievi della penisola Sorrentina-Amalfitana 14 Monte Stella 15 Monte Bulgheria
Aree collinari	<i>Rilievi collinari interni, a litologia argillosa</i>	16 Colline dell'Alto Tammaro e Fortore 17 Colline dell'Alta Irpinia
	<i>Rilievi collinari interni, a litologia marnoso-calcareo e marnoso-arenacea.</i>	18 Colline del Medio Volturno 19 Valle Telesina 20 Colline del Sabato e del Calore Beneventano 21 Colline del Calore Irpino e dell'Ufita 22 Colline dell'Ofanto 23 Conca di Avellino 24 Colline della Bassa Irpinia 25 Colline del Tanagro e dell'Alto Sele 26 Conca di Montella e Bagnoli Irpino
	<i>Rilievi collinari della fascia costiera, a litologia marnoso-calcareo, marnoso-arenacea, calcarea, conglomeratica.</i>	27 Colline di Salerno ed Eboli 28 Colline del Calore Lucano 29 Colline costiere del Cilento 30 Colline del Cilento interno
Complessi vulcanici continentali	<i>Complessi vulcanici continentali</i>	31 Vulcano di Roccamonfina 32 Campi Flegrei 33 Somma-Vesuvio
Aree di pianura	<i>Pianure pedemontane e terrazzate, morfologicamente rilevate rispetto al livello di base dei corsi d'acqua.</i>	34 Pianura del Roccamonfina 35 Pianura casertana 36 Pianura flegrea 37 Pianura vesuviana 38 Pianura nolana, Vallo di Lauro e Baianese 39 Valle del Solofrana e dell'Irno 40 Piana del Sele
	<i>Valli e conche intramontane interne, nell'alto e medio corso dei fiumi e dei torrenti appenninici.</i>	41 Media Valle del Volturno 42 Piana di Monteverna 43 Valle Caudina 44 Vallo di Diano
	<i>Pianure alluvionali nel basso corso dei fiumi e dei torrenti appenninici.</i>	45 Pianura del Garigliano 46 Pianura del Basso Volturno 47 Pianura dei Regi Lagni 48 Pianura del Sebeto 49 Pianura del Sele
	<i>Pianure costiere: aree di costa bassa in corrispondenza delle principali pianure alluvionali.</i>	50 Pianura costiera del Garigliano 51 Pianura costiera del Volturno e del litor. Flegreo 52 Pianura costiera del Sarno 53 Pianura costiera del Sele

Rientrano nelle aree di pianura i sistemi e sottosistemi del territorio rurale e aperto riportati nella seguente tabella:

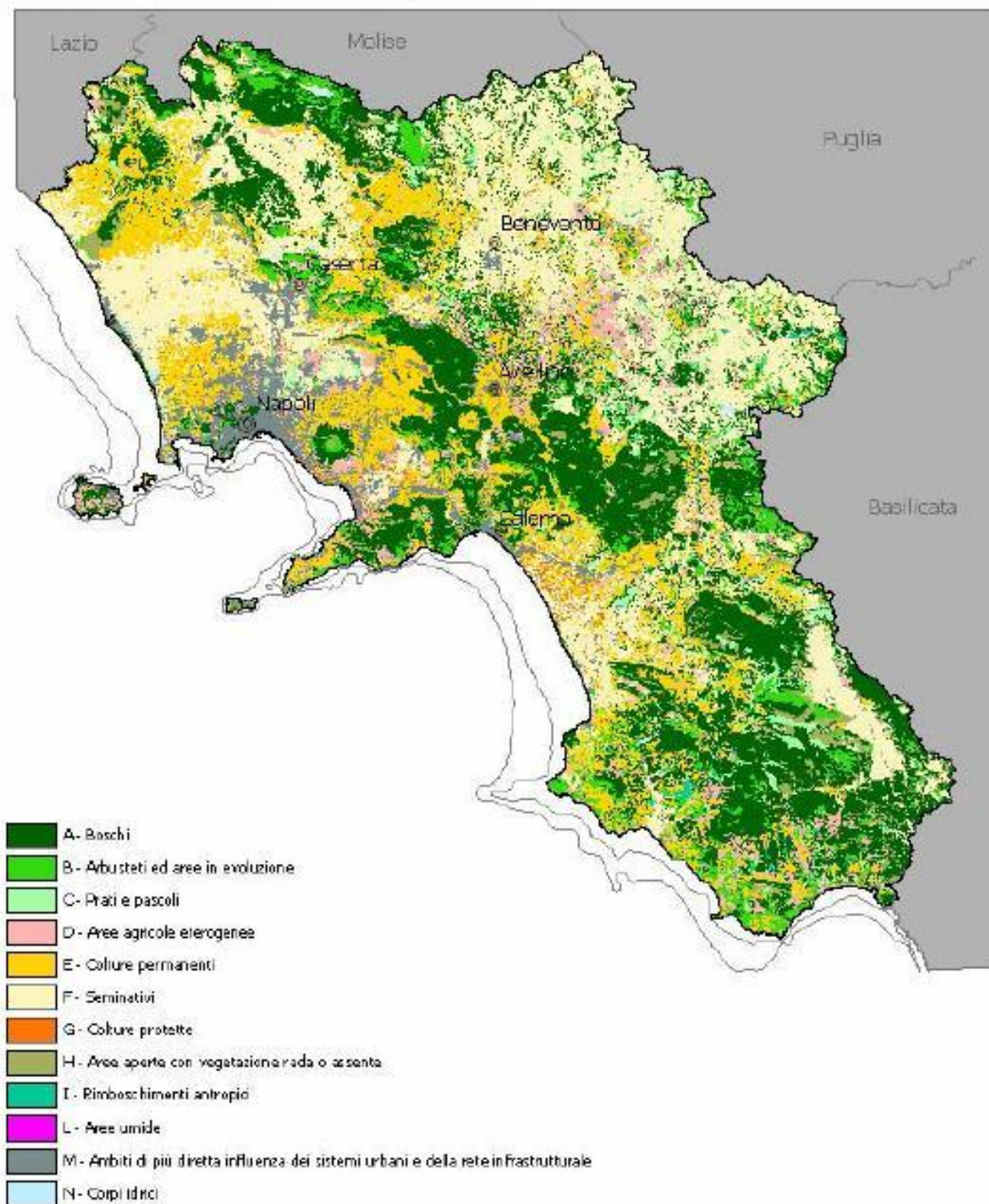
Sistemi del territorio rurale e aperto	Sottosistemi	
Pianure pedemontane e terrazzate	34	Pianura del Roccamonfina
	35	Pianura casertana
	36	Pianura flegrea
	37	Pianura vesuviana
	38	Pianura nolana, Vallo di Lauro e Baianese
	39	Vallo del Solofrana e dell'Irno
	40	Piana del Sele
Valli e conche interne	41	Media Valle del Volturno
	42	Piana di Monteverna
	43	Valle Caudina
	44	Vallo di Diano
Pianure alluvionali	45	Piana del Garigliano
	46	Basso Volturno
	47	Piana dei Regi Lagni
	48	Piana del Sebeto
	49	Piana del Sele
Pianure costiere	50	Pianura costiera del Garigliano
	51	Pianura costiera del Volturno e del litorale Flegreo
	52	Pianura costiera del Sarno
	53	Pianura costiera del Sele
	54	

All'interno dei sistemi e sottosistemi facenti parte delle aree di pianura i piani territoriali di coordinamento provinciale e i piani urbanistici comunali:

- a) definiscono misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura;
- b) definiscono misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale;
- c) individuano le aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica e definiscono misure per la loro salvaguardia, con riferimento all'assetto insediativo, alla viabilità urbana e rurale, alla delimitazione delle unità colturali;
- d) definiscono misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica;
- e) definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali;
- f) definiscono norme per la salvaguardia e il mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana e di quelle interstiziali ed intercluse, per il loro valore di spazi aperti multifunzionali in ambito urbano e localmente di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico;
- g) definiscono misure di salvaguardia degli elementi di diversità biologica delle aree agricole;

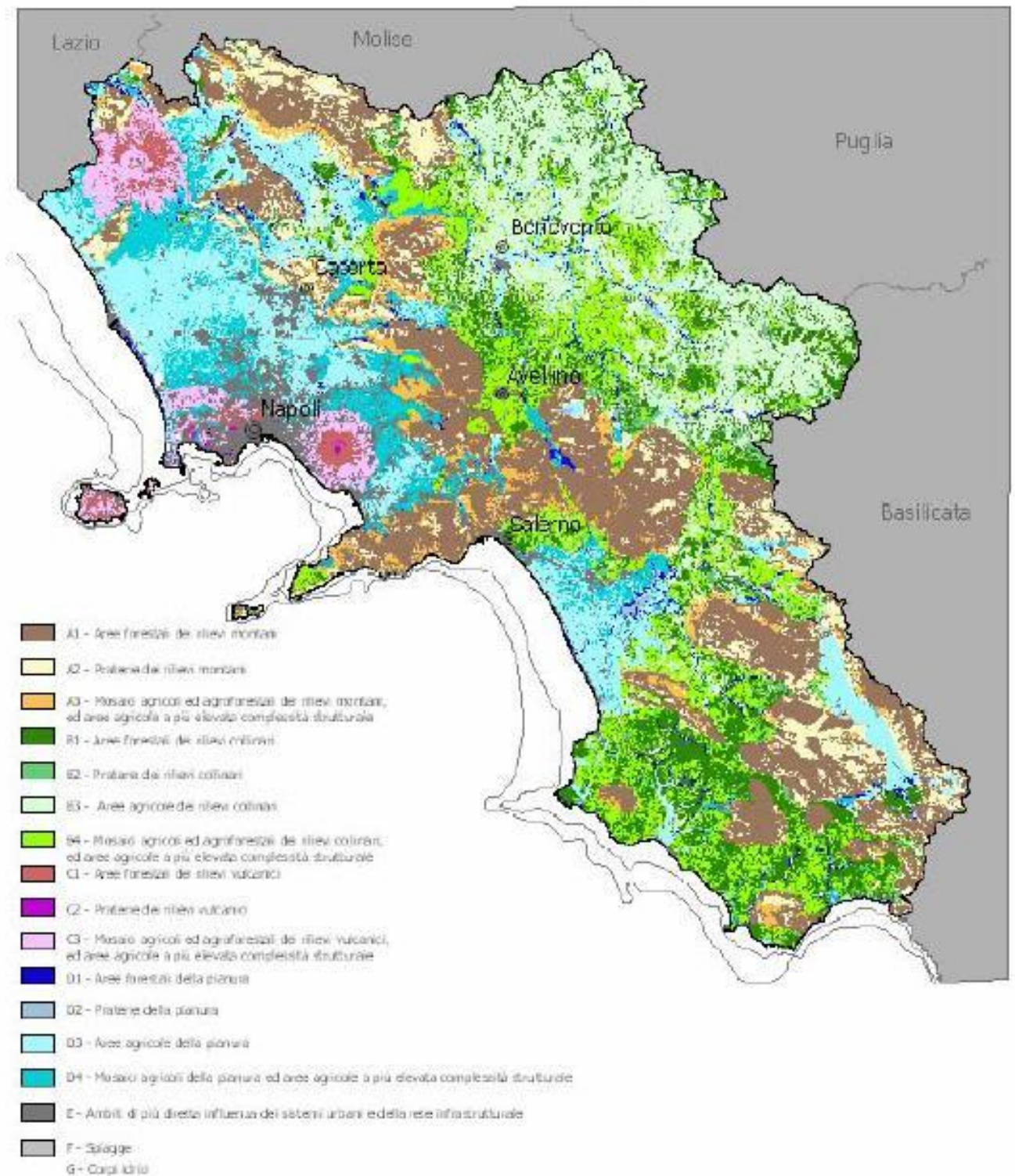
- h) definiscono le norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre), con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva;
- i) definiscono misure per la salvaguardia delle aree rurali aperte caratterizzate da rischio vulcanico e/o da pericolosità idrogeologica elevati o molto elevati;
- j) definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.

- Uso Agricolo dei Suoli -



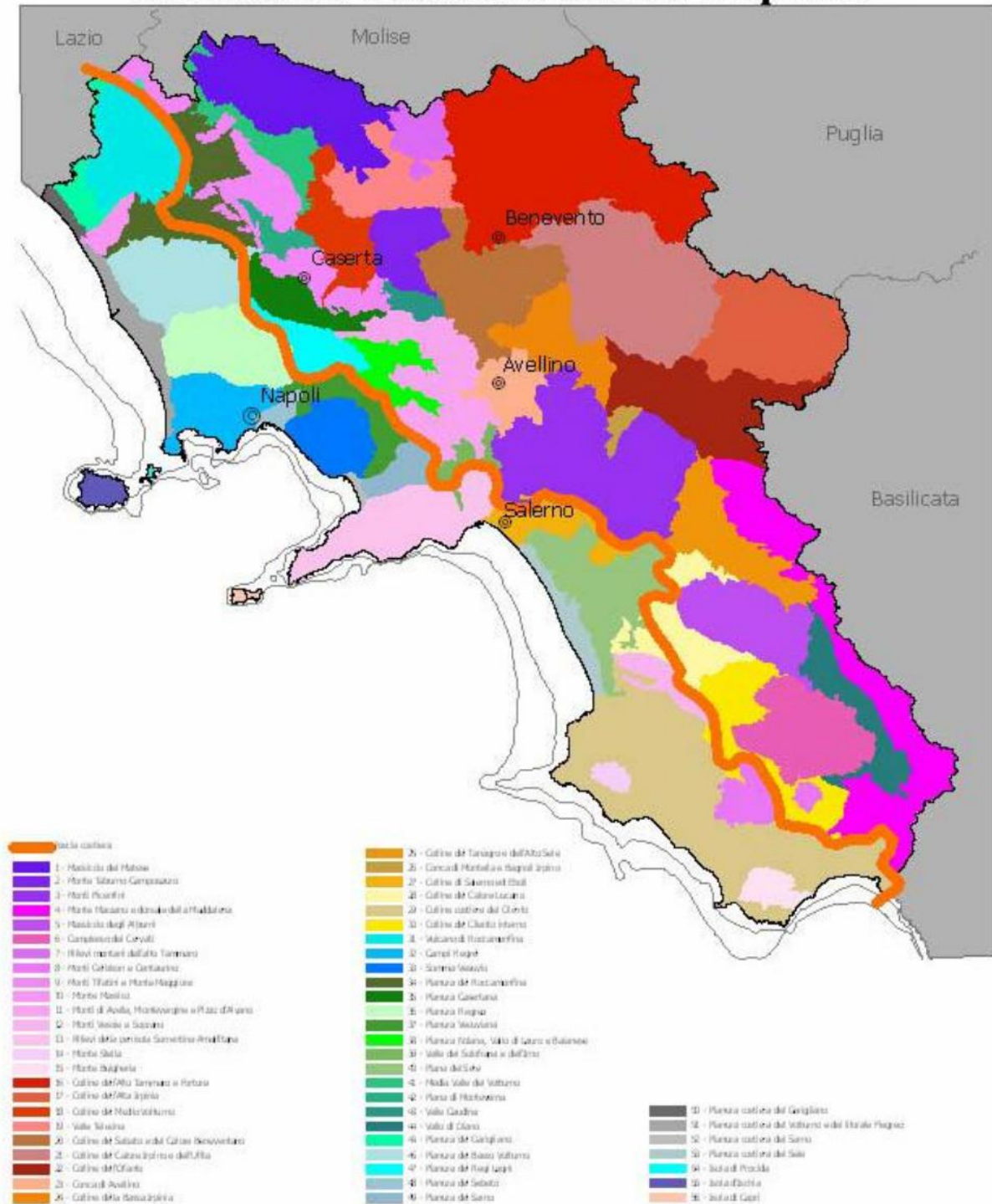
COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

- Risorse naturalistiche e agroforestali -



COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.
 e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
 Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

Sistemi del territorio rurale e aperto



COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.
 e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
 Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta

La Provincia di Caserta, ha redatto un progetto preliminare del PTCP avendo come finalità la sua funzione istituzionale di soggetto preposto al governo del territorio provinciale e per esercitare tale attribuzione si avvale del Piano Territoriale di Coordinamento PTC.

Il governo è dunque organizzato in forma di piano e il processo di formazione, costruzione, approvazione, adozione e gestione del Ptc da luogo alla pianificazione territoriale provinciale. Il Ptc assume la doppia funzione urbanistica e territoriale.

Il Ptcp ha affrontato il tema della grandi conurbazione di Caserta – Napoli - Salerno, nella convinzione che la vivibilità della provincia di Caserta dipenda dall'assetto dell'intera area metropolitana regionale. Trentola Ducenta fa parte di questa conurbazione; inoltre il territorio provinciale è suddiviso in 6 ambiti insediativi: Aversa, Caserta, Mignano Monte Lungo, Piedimonte Matese, Litorale Domitio e Teano, Trentola Ducenta fa parte dell'ambito insediativo di Aversa, che conta una popolazione residente pari al 29% del territorio provinciale.

Per quanto attiene la crescita demografica, negli ultimi trent'anni, nell'ambito del sistema insediativo di Aversa si è registrata una evoluzione pari al 35%, che insieme all'ambito di Caserta e del Litorale Domitio, è quella più sostenuta dell'intera provincia.

Si configura, quindi, una struttura del sistema insediativo in cui giocano un ruolo fondamentale i sistemi metropolitani di Aversa e Caserta, ed il Litorale Domitio, caratterizzato da una fascia di urbanizzazione continua fino al confine con il Lazio. Nei restanti ambiti, il sistema insediativo è organizzato in piccoli centri e nuclei urbani. In particolare il sistema insediativo di Aversa, invece, si sviluppa lungo la vecchia Linea ferroviaria Roma - Napoli e si estende poi lungo l'Asse di supporto, che attraversa i comuni dell'agro aversano collegando Marcianise con la costa.

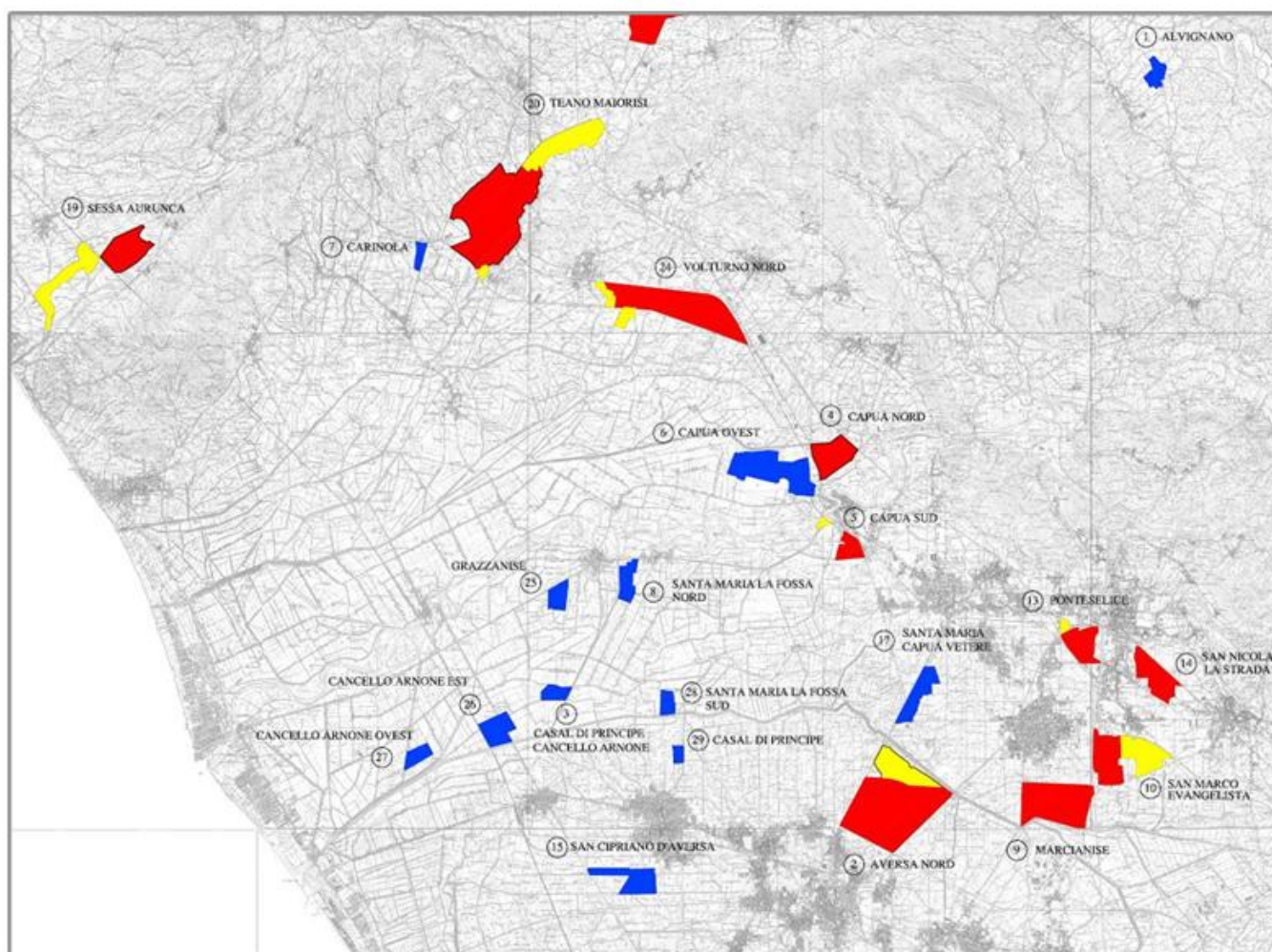
Importante è l'analisi dell'evoluzione storica degli insediamenti, che è stata condotta focalizzando l'attenzione alle trasformazioni avvenute dagli anni Cinquanta ad oggi. Nel 1951 i sistemi urbani principali sorgevano intorno a Caserta, Aversa e Sessa Aurunca. I primi due costituivano già nuclei storici compatti, mentre l'ultimo era caratterizzato da diversi villaggi rurali. I sistemi urbani di Caserta e Aversa hanno subito un'espansione notevole, divenendo vere e proprie conurbazioni. I centri urbani di Aversa, Litorale Domitio e Caserta, come prevedibile, hanno registrato i tassi di crescita insediativa più elevati. Questo fenomeno è chiaramente riconducibile alla forte spinta insediativa proveniente dall'area napoletana, ormai satura.

Incrociando i risultati che emergono dallo studio sull'evoluzione degli insediamenti con quelli relativi alla crescita demografica, emergono elementi utili a definire la qualità dei sistemi insediativi della Provincia. A tal riguardo, si è fatto ricorso al confronto tra i due parametri di densità insediativa e consumo di suolo. La densità insediativa assume valori più elevati nella parte meridionale della provincia per poi diminuire nella zona settentrionale; se invece si considera il consumo di suolo, cioè il rapporto tra abitanti e superficie urbanizzata, i risultati si invertono: gli ambiti dove il consumo appare più elevato sono quelli a Nord con il Litorale Domitio, dove il consumo di suolo supera i 500 mq/ab), mentre quelli di Caserta e Aversa presentano valori più bassi (268 e 190 mq/ab).

Dalle analisi territoriali emerge che il territorio insediato prevalentemente residenziale occupa una superficie di circa 21.800 ha, quello non residenziale copre 2.300 ha e lo spazio occupato dalle infrastrutture della mobilità 3.300 ha.

Nello specifico, la gran parte della superficie prevalentemente non residenziale è impegnata dalle aree di sviluppo industriale (Asi). Nella provincia casertana, infatti, esistono 16 Asi dislocate principalmente lungo le più importanti direttrici infrastrutturali (autostrada A1, linea ferroviaria Napoli – Cassino - Roma, linea ferroviaria Napoli – Formia - Roma e linea ferroviaria regionale Metro Campania Nord- est).

Secondo il vigente piano regolatore dell'Asi di Caserta, tali aree coprono complessivamente una superficie di circa 5.280 ha, ma l'area effettivamente occupata è notevolmente più bassa, pari a circa 1.647 ha (dato che non tiene però di aree non ancora occupate ma già assegnate e di aree edificate ma dismesse). In altre parole, solo il 31% circa delle aree Asi ospita attualmente insediamenti industriali.



LEGENDA

- AGGLOMERATI INDUSTRIALI ESISTENTI
(CONFERMATI CON EVENTUALI RIDUZIONI)
- AMPLIAMENTI DI AGGLOMERATI ESISTENTI
- AGGLOMERATI INDUSTRIALI NUOVI

Il territorio negato e l'abusivismo

Dalle analisi effettuate, emerge con evidenza la presenza di aree appartenenti sia al sistema urbano che al sistema dello spazio aperto prive di una funzione univocamente definita e contrassegnate da evidenti segni di degradazione, di abbandono e di incerto utilizzo. Tali aree sono state oggetto di approfondite rilevazioni e sono state definite aree negate. Attraverso il calcolo delle superfici e del numero di siti presenti per comune, si è giunti a una prima conoscenza del fenomeno, definendo l'entità e la dispersione di tali aree. Nell'insieme, le aree negate misurano oltre 5.000 ettari (pari a un quinto dell'estensione delle aree insediate) e sono distribuite in altrettanti siti.

Le aree negate sul territorio provinciale (in giallo).



Dalla lettura dei dati emerge che i comuni di Caserta, Castel Volturno e Villa Literno presentano la maggiore estensione di aree negate sui loro territori; quindi gli ambiti insediativi maggiormente interessati dal fenomeno sono Caserta, Aversa e il Litorale Domitio.

Le aree negate individuate in ciascun comune sono state poi classificate nelle seguenti 5 tipologie, a loro volta suddivise in ulteriori categorie: aree urbane (articolate in: dismesse, con manufatti di nuova realizzazione non utilizzati, sottoutilizzate); aree di pertinenza delle infrastrutture (articolate in: ferroviarie, stradali, corsi d'acqua); aree dello spazio aperto (suddivise in aree: con movimenti di terra, con presenza di rifiuti, inutilizzate); cave (distinte

[COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.](#)

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

in: attive, non attive); aree con accumulo rifiuti (distinte in: discariche, siti di trasfereza e di eco-balle). Complessivamente la superficie di aree negate nel territorio provinciale ammonta a 5.175 ha, di cui 1.617 ha in aree urbane e 1.502 nello spazio aperto. I rimanenti 922 ha sono suddivisi tra aree di pertinenza delle infrastrutture (454 ha), cave (1450 ha) e aree con accumulo rifiuti (153 ha).

Allo studio sulle aree negate ha fatto seguito un approfondimento sul fenomeno dell'abusivismo. Occorre subito precisare che oggetto dell'indagine non sono stati gli insediamenti abusivi nel senso proprio del termine, quei tessuti urbani presumibilmente sorti in difformità dalle previsioni degli strumenti urbanistici o in assenza di questi ultimi. Questi tessuti urbani non pianificati formano un particolare paesaggio, purtroppo molto diffuso nella nostra regione, che interessa quasi sempre le frange periurbane e si caratterizza per bassi livelli di densità e di qualità fisica e carenza di standard urbanistici: piccoli lotti circondati da recinti o muri di pietra occupati da unità abitative mono, bifamiliari o trifamiliari, di altezza non superiore a tre piani fuori terra. Un insieme in genere di bassa qualità, anche se talvolta allude a irraggiungibili standard abitativi di prestigio.

A conclusione delle indagini relative alle aree negate e all'abusivismo, inseriamo per omogeneità tematica un riferimento al Piano regionale di bonifica dei siti inquinati, che individua più di 2.500 siti potenzialmente inquinati. Le province maggiormente interessate sono quelle di Napoli e Caserta, mentre il 40% dei siti è situato in contesti rurali. Il piano evidenzia come l'inquinamento sia legato oltre che agli effetti indesiderati di attività lecite (attività produttive, discariche autorizzate), anche allo smaltimento e sversamento illegale di rifiuti pericolosi e sostanze tossiche.

Oltre a censire puntualmente i siti inquinati, il piano identifica a scala regionale dodici aree vaste interessate da inquinamento, tra le quali il Litorale Domitio - Flegreo e l'Agro Aversano, e i Regi Lagni. Il piano regionale di bonifica definisce le aree vaste come quelle porzioni di territorio interessate da criticità ambientali, in relazione alle matrici suolo e/o sottosuolo e/o acque superficiali e/o acque sotterranee, connesse alla presenza di fonti molteplici e diversificate di inquinamento, che in ogni caso necessitano di ulteriori informazioni e/o approfondimenti e sulle quali gli interventi devono essere pensati ed eseguiti in chiave sistemica e non solo puntuale, valutando a livello integrato le differenti pressioni ambientali, e le relative interazioni, che agiscono sul sistema delle matrici ambientali. Il Piano Regionale di bonifica dei siti inquinati individua 2.500 siti potenzialmente tali e per il Comune di Trentola Ducenta la maggior parte di questi siti sono allocati fuori dal centro abitato.

Le proposte del Piano

Dalle analisi condotte emerge la gravità degli scompensi territoriali e sociali che caratterizzano la Provincia di Caserta. Il Ptcp individua perciò come obiettivo prioritario il ripristino di una condizione di equilibrio, a partire dai pesi insediativi, ponendo al contempo grande attenzione alla condizione ambientale. L'obiettivo prioritario del riequilibrio determina le principali scelte di piano, la suddivisione del territorio provinciale in due grandi ripartizioni: il territorio rurale e il territorio urbano.

Per il territorio rurale e aperto, il Ptcp persegue obiettivi di tutela e recupero ambientale attraverso:

- la mitigazione del rischio ambientale e antropico;
- la formazione della rete ecologica provinciale;
- la tutela dei valori paesaggistici e naturali.

Ai fini della disciplina del piano, il territorio rurale provinciale è stato suddiviso nei seguenti sistemi:

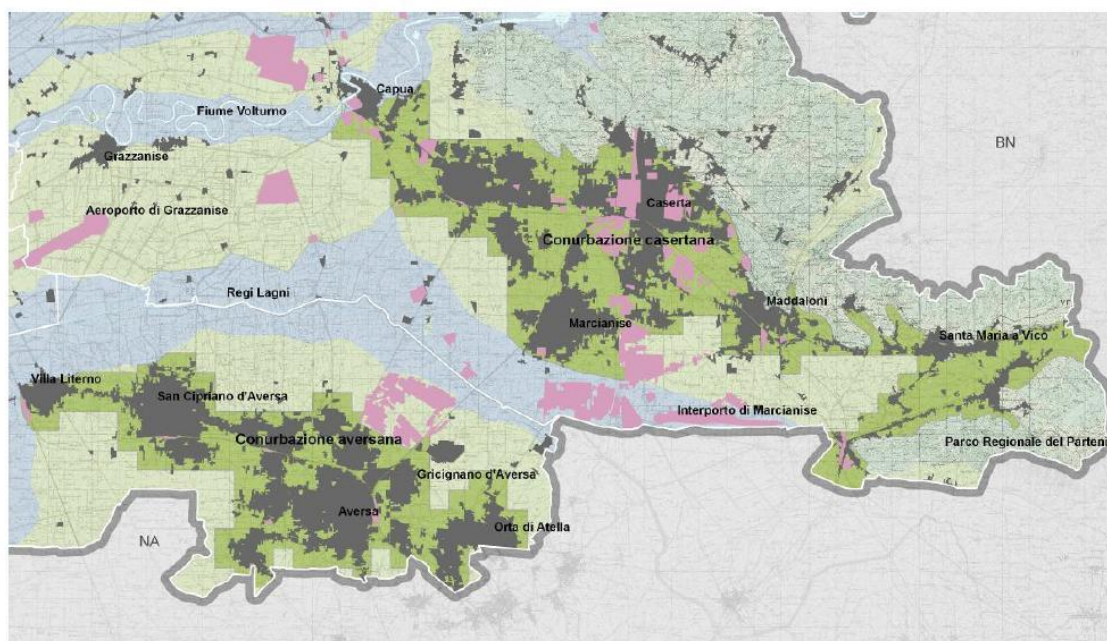
COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

- a più elevata naturalità;
- a preminente valore paesaggistico;
- a preminente valore agronomico - produttivo;
- dell'ecosistema costiero;
- a tutela ecologica e per la difesa del suolo;
- complementare alla città.

Il piano punta alla ricostruzione della qualità ambientale, da un lato attraverso una rete naturalistica, per garantire condizioni di vita possibili per tutte le specie vegetali e animali, e dall'altro attraverso la conservazione delle aree agricole, sia interstiziali, a rischio scomparsa per i fenomeni di espansione urbana, sia di quelle vaste, essenziali cuscinetti tra gli ambiti a esclusiva vocazione naturalistica. Fondamentale ai fini della tutela dello spazio rurale è la limitazione dell'edificabilità, riservata esclusivamente alle aziende e all'imprenditore agricolo e legata al rispetto di superfici colturali minime indicate in apposite tabelle in normativa. L'edificabilità è ridotta nelle aree a prevalente valore paesaggistico ed è inibita in quelle a più elevata naturalità e complementare alla città.

Le conurbazioni di Caserta e Aversa e la green belt



La precedente immagine riguarda in particolare il territorio rurale e aperto complementare alla città, che individua le aree rurali pregiate attorno alle conurbazioni casertana e aversana, separate dal sistema dei Regi Lagni e dalle relative aree di tutela ecologica e di difesa del suolo. Esso costituisce l'anello di congiunzione tra il territorio rurale e quello insediato. È in sostanza una "green belt" ininterrotta che cinge la nebulosa delle principali conurbazioni della provincia, ponendo una cesura fondamentale nell'ininterrotto nastro di cemento e asfalto.

Per quanto riguarda il sistema insediativo, il Ptcp persegue un modello di policentrismo regionale (promosso già nel piano territoriale regionale), costruendo la propria strategia sulla base dei seguenti quattro obiettivi principali:

- porre un argine alla periferizzazione della Provincia di Caserta sotto la spinta dell'area napoletana, limitando l'espansione dell'avversano dove si concentreranno invece interventi di riqualificazione del tessuto urbano;
- favorire il consolidamento dell'ambito urbano di Caserta;
- rafforzare le aree interne favorendo la loro qualificazione soprattutto nei settori delle produzioni agricole, del turismo;
- mettere mano a un radicale processo di risanamento e di riconversione dell'area costiera.

Il territorio urbano è articolato nei seguenti tre blocchi: il territorio urbano di impianto storico, il territorio urbano di impianto recente (prevalentemente residenziale) ed il territorio urbano di impianto recente (prevalentemente produttivo).

In particolare, per la crescita demografica, le scelte di Piano, pur in un quadro di crescita complessiva immutato, prevedono una diversa articolazione dei fenomeni negli ambiti di riferimento: tutti gli ambiti territoriali presentano una dinamica positiva o comunque non negativa, diversamente da quanto accadeva nello scenario tendenziale nelle aree interne (Mignano, Teano e P. Matese). Rispetto al dato tendenziale è stata ridotta la crescita di Aversa e del Litorale a favore degli ambiti di Caserta e delle aree interne.

Le scelte di piano, pur lasciando immutato l'incremento totale dell'offerta abitativa a livello provinciale (70.585 unità) per i prossimi 15 anni, ne prevedono una diversa articolazione negli ambiti di riferimento, favorendo, come si è detto, il consolidamento del ruolo urbano di Caserta e delle aree interne, allo stesso tempo limitando l'espansione dell'avversano.

Il fabbisogno di circa 70.000 alloggi va considerato insieme alla domanda di spazi per aree a standard in prima ipotesi stimata pari a circa 900 ha (determinati stimando un bisogno pregresso di circa 10 mq ad abitante esistente), il che significa che ogni intervento di nuova edificazione o di recupero deve comportare la realizzazione anche di una quota parte degli standard pregressi. Per la realizzazione dei circa 70.000 alloggi previsti (e dei connessi spazi per attrezzature), occorre tener presenti due opzioni fondamentali:

- il fabbisogno abitativo aggiuntivo comprende le abitazioni che è possibile ricavare da interventi di recupero edilizio a partire dai centri storici abbandonati;
- larga parte del fabbisogno deve essere assicurata da consistenti interventi di edilizia sociale o pubblica integrati negli interventi di edilizia privata, evitando la formazione di quartieri popolati, tradizionalmente affetti da degradazione e carente manutenzione.

Inoltre, il soddisfacimento della domanda abitativa non deve determinare ulteriori espansioni edilizie, e tal fine il Ptcp prevede una rigorosa procedura nei piani urbanistici comunali, attraverso:

- la localizzazione delle nuove residenze, anche con interventi di ristrutturazione urbanistica, prioritariamente nelle aree negare urbane e negli aggregati malsani.
- nuovo impegno di suolo può essere previsto esclusivamente quando non sia possibile soddisfare il fabbisogno all'interno del territorio insediato esistente (e in nessun caso tale impegno può riguardare le terre di proprietà collettiva e i beni gravati da usi civico).

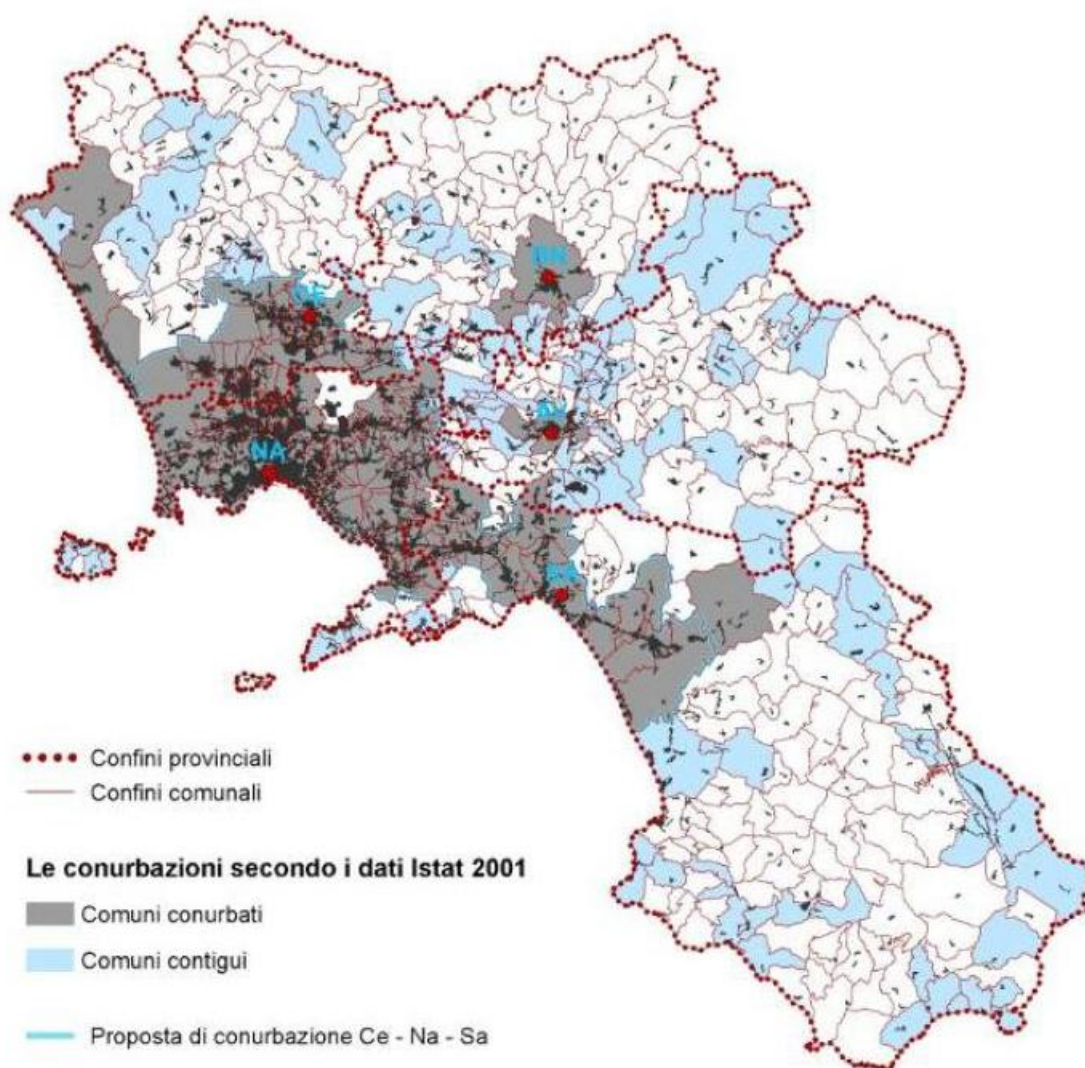
In ogni caso il nuovo insediamento deve essere in continuità con il tessuto urbano esistente.

In conclusione, relativamente ai nuovi alloggi, è importante notare che il fabbisogno di 70.000 unità non può essere assolutamente interpretato in termini di mera produzione immobiliare, ma va inteso come un dato strumentale all'obiettivo prioritario della riqualificazione ambientale, da perseguire anche e soprattutto grazie agli investimenti nel settore abitativo.

In particolare, gli obiettivi legati al sistema dell'accessibilità riguardano:

- il potenziamento della rete su ferro e della mobilità debole;
- la modernizzazione della rete stradale;
- la mitigazione delle grandi infrastrutture per la mobilità e la logistica;
- la realizzazione di una rete di piste ciclabili anche per gli spostamenti casa-lavoro e non solo per il tempo libero.

La conurbazione Caserta-Napoli-Salerno



II P.R.U.S.S.T. (Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio)

Il Programma, redatto in conformità al DM LL.PP. N. 1169/98, è stato sottoscritto dai Sindaci di Aversa (Comune capofila), Cesa, Carinaro, Casal di Principe, Teverola, San Cipriano d'Aversa, Gricignano, Succivo, Sant'Arpino, Orta di Atella, Casaluce, Frignano, Trentola Ducenta, Lusciano, Parete, Casapesenna, Villa Literno, San Marcellino e Villa di Briano. Obiettivo principale del PRUSST è l'individuazione e la definizione di un modello di sviluppo endogeno del territorio centrato sulla risorsa complessa "cultura", attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle proprie identità culturali territoriali, che consistono:

- nel patrimonio storico, artistico e monumentale;
- nelle peculiarità ambientali, con particolare riferimento all'agro aversano;
- nelle colture e nei prodotti tradizionali tipici della trasformazione agroalimentare;
- nelle attività manifatturiere e di servizio di origine artigiana;
- nelle attività e nelle consolidate competenze commerciali, funzionalmente legate alla distribuzione dei prodotti locali.

Il programma è orientato verso i seguenti assi di intervento:

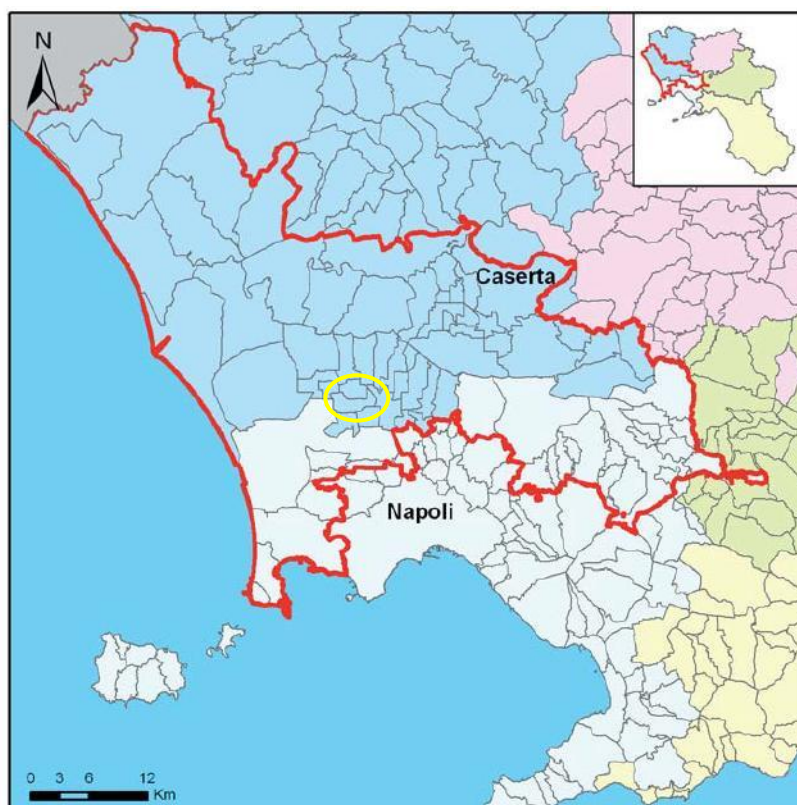
- recupero ambientale e valorizzazione delle risorse agricole e naturali;
- riqualificazione dei centri urbani e valorizzazione del patrimonio storico-archeologico e monumentale;
- incentivazione e sviluppo dell'imprenditorialità nei settori più distintivi del territorio;
- rafforzamento del sistema formazione-ricerca e relazioni col sistema produttivo;
- rafforzamento potenziamento delle infrastrutture e dei servizi a supporto dei precedenti assi di intervento con particolare riguardo alla mobilità delle persone e delle risorse.

Piano dei siti inquinati

In Campania sono presenti 6 dei 55 siti contaminati di interesse nazionale censiti in Italia, ad essi si aggiungono la presenza di aree interessate dalla presenza dei rifiuti e di discariche incontrollate.

Un forte impulso alle attività di risanamento per contrastare tale situazione è stato reso possibile dall'utilizzo del POR Campania 2000-2006. Con tali risorse sono state realizzate le complesse attività di verifica sull'intero territorio regionale, che hanno portato alla predisposizione ed all'aggiornamento da parte dell'ARPAC del censimento dei siti potenzialmente contaminati.

Il Comune di Trentola Ducenta è inserito nella perimetrazione del Litorale Domitio Flegreo – Agro Aversano



Legenda

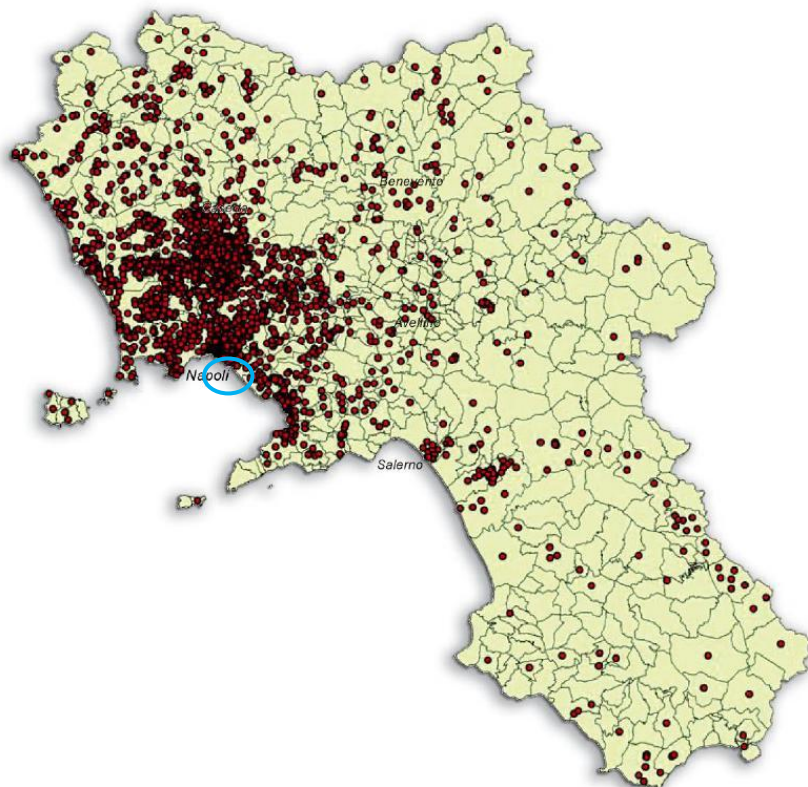
- | | |
|---|---|
|  Sito d'Interesse Nazionale "Litorale Domitio Flegreo e Agro Aversano" | Limiti amministrativi provinciali |
|  Limiti amministrativi comunali |  Avellino |
| |  Benevento |
| |  Caserta |
| |  Napoli |
| |  Salerno |

Perimetrazione del SIN —Litorale Domitio Flegreo-Agro Aversano

PROVINCIA	COMUNI			
Caserta	Arienzo	Falciano del Massico	San Prisco	
	Aversa	Frignano	San Tammaro	
	Cancello ed Arnone	Grazzanise	Sant'Arpino	
	Capodrise	Gricignano d'Aversa	Santa Maria Capua Vetere	
	Capua	Lusciano	Santa Maria a Vico	
	Carinaro	Macerata Campania	Santa Maria la Fossa	
	Carinola	Maddaloni	Sessa Aurunca	
	Casagiove	Marcianise	Succivo	
	Casal di Principe	Mondragone	Teverola	
	Casaluce	Orta di Atella	Trentola-Ducenta	
	Casapesenna	Parete	Sessa Aurunca	
	Casapulla	Portico di Caserta	Villa di Briano	
	Caserta	Recale	Villa Literno	
	Castel Volturno	San Cipriano d'Aversa		
	Cellole	San Felice a Cancelli		
	Cervino	San Marco Evangelista		
	Cesa	San Marcellino		
	Curti	San Nicola la Strada		
	Napoli	Acerra	Melito di Napoli	Quarto
		Bacoli	Monte di Procida	Villaricca
Caivano		Pozzuoli		
Giugliano in Campania		Qualiano		

Tabella 3.2 - Comuni del SIN "Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano" relativi alla perimetrazione provvisoria indicata dal D.M. 10 gennaio 2000

Piano regionale di bonifica dei siti inquinati: individuazione dei 2.500 siti



Piano regionale di risanamento-mantenimento della qualità dell'aria

Il Piano è stato elaborato applicando e sviluppando le indicazioni della legislazione nazionale al fine di:

- ottemperare al D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 ed al D.M. 60 del 2 aprile 2002, per l'elaborazione di piani o di programmi di miglioramento della qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli di uno o più inquinanti (ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore a 10 µm) superano il valore limite aumentato del margine di tolleranza oppure, i livelli di uno o più inquinanti sono compresi tra il valore limite ed il valore limite aumentato del margine di tolleranza così come stabilito dall'articolo 8 del decreto;
- ottemperare al D.Lgs. 4 agosto 1999, n. 351 per l'elaborazione di piani di mantenimento della qualità dell'aria, nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli degli inquinanti sono inferiori ai valori limite e tali da non comportare il rischio di superamento degli stessi, al fine di conservare i livelli degli inquinanti al di sotto dei valori limite così come stabilito dall'articolo 9 del D.Lgs. 351/99;
- rappresentare un piano integrato per tutti gli inquinanti normati;
- poter essere integrato ogni qualvolta la legislazione prescrive di prendere in considerazione nuovi inquinanti;
- anticipare le misure di piano dovute nel prossimo futuro per monossido di carbonio e benzene ai sensi dei suddetti decreti;
- migliorare la qualità dell'aria relativamente alle nuove problematiche emergenti quali produzione di ozono troposferico (in vista delle scadenze fissate dal recente D.Lgs. 183 del 21 maggio 2004), emissioni di idrocarburi policiclici aromatici ed altri composti organici volatili;
- conseguire un miglioramento con riferimento alle problematiche globali quali la produzione di gas serra.

In estrema sintesi, la realizzazione del piano è stata effettuata secondo le seguenti fasi:

Fase conoscitiva

- definizione delle caratteristiche del territorio e del quadro normativo ed istituzionale nel quale il piano si inserisce;
- qualificazione e quantificazione delle sorgenti di inquinanti atmosferici nell'area presa in esame (Inventario delle Emissioni di Inquinanti dell'Aria);
- analisi dei dati meteo climatici e di qualità dell'aria come rilevati dalla rete di rilevamento o da altre strutture esistenti sul territorio;
- quantificazione della qualità dell'aria su tutto il territorio regionale mediante l'integrazione dell'informazione disponibile con i risultati di modelli matematici di valutazione.

Fase valutativa

- confronto del quadro della qualità dell'aria emerso dall'attività conoscitiva con gli standard di qualità dell'aria esistenti;
- suddivisione del territorio regionale in zone in relazione al rispetto degli standard;
- confronto del quadro emissivo con standard e prescrizioni derivanti da leggi ed accordi nazionali ed internazionali (direttiva sui massimi livelli di emissione nazionali, protocollo di Kyoto).

Fase previsiva

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

- analisi degli effetti futuri delle misure legislative e normative in essere e di eventuali interventi su specifiche sorgenti;
- previsione delle emissioni di inquinanti dell'aria negli anni futuri (5 - 15 anni) nell'ipotesi di non introdurre interventi di risanamento;
- valutazione della qualità dell'aria tramite modelli nell'ipotesi di non introdurre interventi;

Fase propositiva

- definizione di obiettivi relativamente alla qualità dell'aria da raggiungere con il piano nelle diverse aree del territorio regionale;
- definizione di strategie e di conseguenti scenari per il raggiungimento degli obiettivi;
- previsione delle emissioni di inquinanti dell'aria negli anni futuri (5 - 15 anni) nei differenti scenari derivanti dalle ipotesi del piano;
- valutazione della qualità dell'aria tramite modelli nei differenti scenari;
- definizione di priorità, responsabilità e tempistica per l'applicazione del piano nonché delle misure amministrative e relative alla diffusione del piano.

Fase attuativa

- attuazione delle differenti misure di piano;
- monitoraggio dei risultati dell'applicazione del piano mediante aggiornamento costante degli strumenti conoscitivi (inventario delle emissioni e monitoraggio);

Fase di verifica

- verifica periodica dei risultati del piano;
- aggiornamento ed integrazione del piano.

Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale (Figura seguente), ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- IT0605 Zona di osservazione;
- IT0606 Zona di mantenimento.

Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. La zona di osservazione è definita dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

In Tabella 1, inoltre, è riportato l'elenco dei comuni delle zone ai fini del risanamento ed osservazione (gli inquinanti mostrati sono quelli per cui viene superato almeno il valore limite).

Per il comune di Trentola Ducenta l'inquinante per il quale è stato superato il valore limite è il biossido di azoto (NO₂).

Strategie e scenari per la riduzione delle emissioni sono state individuate ponendo particolare attenzione alle zone di risanamento risultanti dalla zonizzazione del territorio regionale e tenendo a riferimento gli altri obiettivi del piano.

Il comune di Trentola Ducenta come si evince dalla tavola allegata appartiene a una zona di risanamento e più specificamente all'Area Napoli – Caserta.

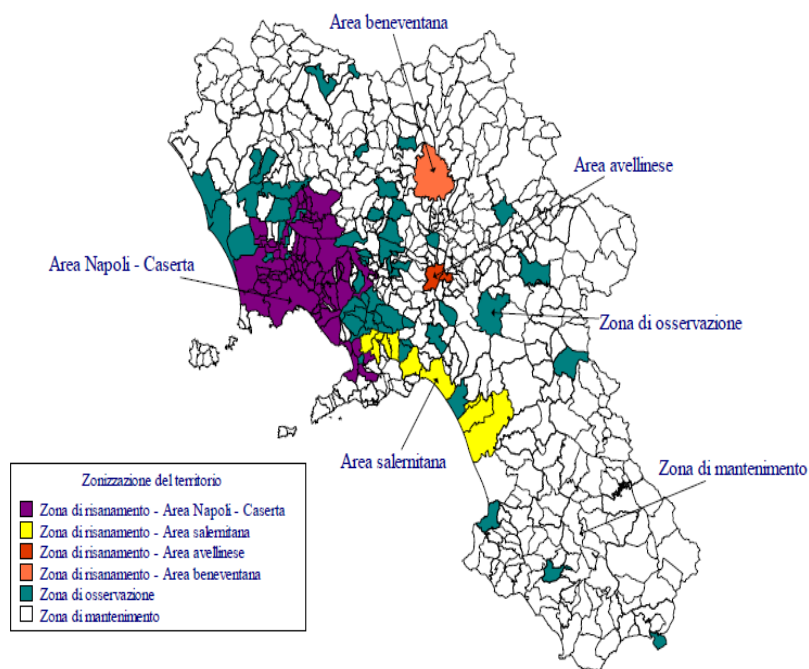


Tabella 1 - Zone di risanamento e di osservazione

Codice Area	Area	Codice Istat Comune	Nome Comune	Inquinanti con superamenti
		061005	Aversa	C ₆ H ₆ , NO ₂
		061013	Capodrise	NO ₂ , PM ₁₀
		061018	Casagiove	NO ₂
		061019	Casal di Principe	NO ₂
		061021	Casapulla	NO ₂
		061022	Caserta	NO ₂
		061032	Curti	NO ₂
		061046	Lusciano	NO ₂
		061048	Maddaloni	NO ₂
		061049	Marcianise	NO ₂
		061053	Orta di Atella	NO ₂
		061062	Portico di Caserta	NO ₂
		061067	Recale	NO ₂ , PM ₁₀
		061074	San Cipriano d'Aversa	NO ₂
		061077	San Marcellino	NO ₂
		061078	San Nicola la Strada	NO ₂ , PM ₁₀
		061081	San Prisco	NO ₂
		061083	Santa Maria Capua Vetere	NO ₂ , PM ₁₀
		061087	Sant'Arpino	NO ₂
		061090	Succivo	NO ₂
		061092	Teverola	NO ₂
		061094	Trentola-Ducenta	NO ₂
		061103	Casapesenna	NO ₂
IT0601	Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta	061104	San Marco Evangelista	NO ₂ , PM ₁₀
		063001	Acerra	NO ₂
		063002	Afragola	C ₆ H ₆ , NO ₂
		063005	Arzano	C ₆ H ₆ , NO ₂ , PM ₁₀
		063010	Brusciano	NO ₂
		063011	Caivano	NO ₂
		063012	Calvizzano	NO ₂
		063016	Cardito	C ₆ H ₆ , NO ₂ , PM ₁₀
		063017	Casalnuovo di Napoli	NO ₂
		063020	Casandrino	C ₆ H ₆ , NO ₂ , PM ₁₀
		063021	Casavatore	C ₆ H ₆ , NO ₂
		063023	Casoria	C ₆ H ₆ , NO ₂ , PM ₁₀
		063024	Castellammare di Stabia	NO ₂
		063026	Cercola	NO ₂
		063030	Crispano	C ₆ H ₆ , NO ₂ , PM ₁₀
		063032	Frattamaggiore	C ₆ H ₆ , NO ₂
		063033	Frattaminore	NO ₂
		063034	Giugliano in Campania	C ₆ H ₆ , NO ₂ , PM ₁₀
		063035	Gragnano	NO ₂
		063036	Grumo Nevano	NO ₂
		063041	Marano di Napoli	NO ₂
		063042	Mariglianella	NO ₂
		063043	Marigliano	NO ₂
		063045	Melito di Napoli	C ₆ H ₆ , NO ₂
		063048	Mugnano di Napoli	NO ₂

Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania (P.T.A.)

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), rappresenta ai sensi del D. Lgs. 152/2006 e dalla Direttiva europea 2000/60 CE (Direttiva Quadro sulle Acque), lo strumento regionale per il raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici superficiali e sotterranei e della protezione e valorizzazione delle risorse idriche.

Il PTA è l'articolazione di dettaglio, a scala regionale, del Piano di Gestione Acque del distretto idrografico (PGdA), previsto dall'articolo 117 del D. Lgs. 152/2006 che, per ogni distretto idrografico, definisce le misure (azioni, interventi, regole) e le risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla richiamata direttiva europea che istituisce il "Quadro per l'azione comunitaria in materia di acque - WFD".

La Regione Campania, con D.G.R. n. 1220 del 06.07.2007, ha adottato il PTA 2007 e con successiva D.G.R. n. 830 del 28.12.2017 ha approvato gli indirizzi strategici per la pianificazione della tutela delle acque in Campania ed ha disposto l'avvio della fase di consultazione pubblica ai sensi dell'art.122, comma 2 del D. Lgs. 152/2006.

Ai sensi dell'art. 121 del D. Lgs. n. 152/2006, la Giunta regionale con D.G.R. n. 433 del 03/08/2020 ha poi adottato la proposta di aggiornamento del Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania, inviata, ai sensi dell'art. 121, comma 5, del D. Lgs. n. 152/06, all'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale ed al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Acquisito il parere favorevole dell'Autorità di Distretto sul PTA ed integrato ed aggiornato secondo le prescrizioni dello stesso Distretto, con D,G,R, n. 440 del 12.10.2021 la Regione Campania ha approvato il PTA 2020/2026.

Più in dettaglio il P.T.A. deve rappresentare lo strumento di pianificazione territoriale a scala di bacino idrografico, per perseguire il raggiungimento degli obiettivi di qualità dei corpi idrici e la tutela quali - quantitativa della risorsa attraverso un approccio integrato e multidisciplinare fondato sulla:

- conoscenza delle problematiche ambientali e territoriali dell'area di riferimento;
- definizione di obiettivi quantificati da raggiungere in tempi prestabiliti;
- previsione degli interventi necessari al raggiungimento e mantenimento di tali obiettivi.

La Regione Campania aveva già avviato, a partire dal 31.12.2000, accordi di programma finalizzati al rilevamento dello stato qualitativo dei corpi idrici significativi, in ordine a quanto disposto negli allegati tecnici del suddetto Decreto Legislativo.

L'analisi dei dati finora acquisiti consente, in termini generali, di concentrare l'attenzione su alcuni temi:

1. la capacità del Piano di Tutela di omogeneizzare i dati acquisiti e di restituire il risultato della loro analisi in modo organico ed oggettivamente applicabile;

2. lo stato qualitativo scadente o pessimo in cui riversano molti dei sottobacini individuati, in particolare:

- i bacini idrografici del bacino del Sarno (Sarno, Solofrana, Cavaiola e Rio Gragnano)

COPIA CARTACEA STORICA SALE DIGITALE
e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

- i bacini idrografici del bacino Nord-Occidentale (Regi Lagni ed Alveo Camaldoli)
- i bacini idrografici del bacino Destra Sele (Tusciiano, Picentino ed Irno)

3. la particolare attenzione che occorre volgere alla tutela della risorsa idrica, superficiale e sotterranea, in aree dotate di particolari valori naturalistici e/o paesaggistici o per particolari utilizzazioni in atto (per esempio il caso del Fiume Capodifiume in Sinistra Sele);

4. La corretta definizione del bilancio idrico che in sé racchiude molteplici attività interdisciplinari, tra le quali si evidenziano:

- lo studio degli schemi acquedottistici di adduzione in termini di volumi trasferiti da un corpo idrico superficiale all'altro (prelievi da corsi d'acqua e scarichi in corpi ricettori);
- la valutazione delle potenzialità dei sistemi di captazione in termini di volumi trasferiti tra corpi idrico sotterranei e tra sotterranei e superficiali (prelievi da campo pozzi e scarichi in corpi ricettori superficiali);
- la corretta definizione degli apporti esterni alla Regione provenienti dal Lazio e dal Molise e del contributo fornito dalla Regione Campania alla Puglia.

In questo contesto, sono stati inquadrati con una logica unitaria i principali aspetti inerenti la risorsa idrica con l'obiettivo di predisporre una serie di documenti pianificatori volti ad un razionale utilizzo ed una corretta tutela della risorsa idrica. Su incarico della stessa Regione è stato avviato il programma operativo per la redazione del Piano di Tutela delle Acque articolato sinteticamente in 4 FASI:

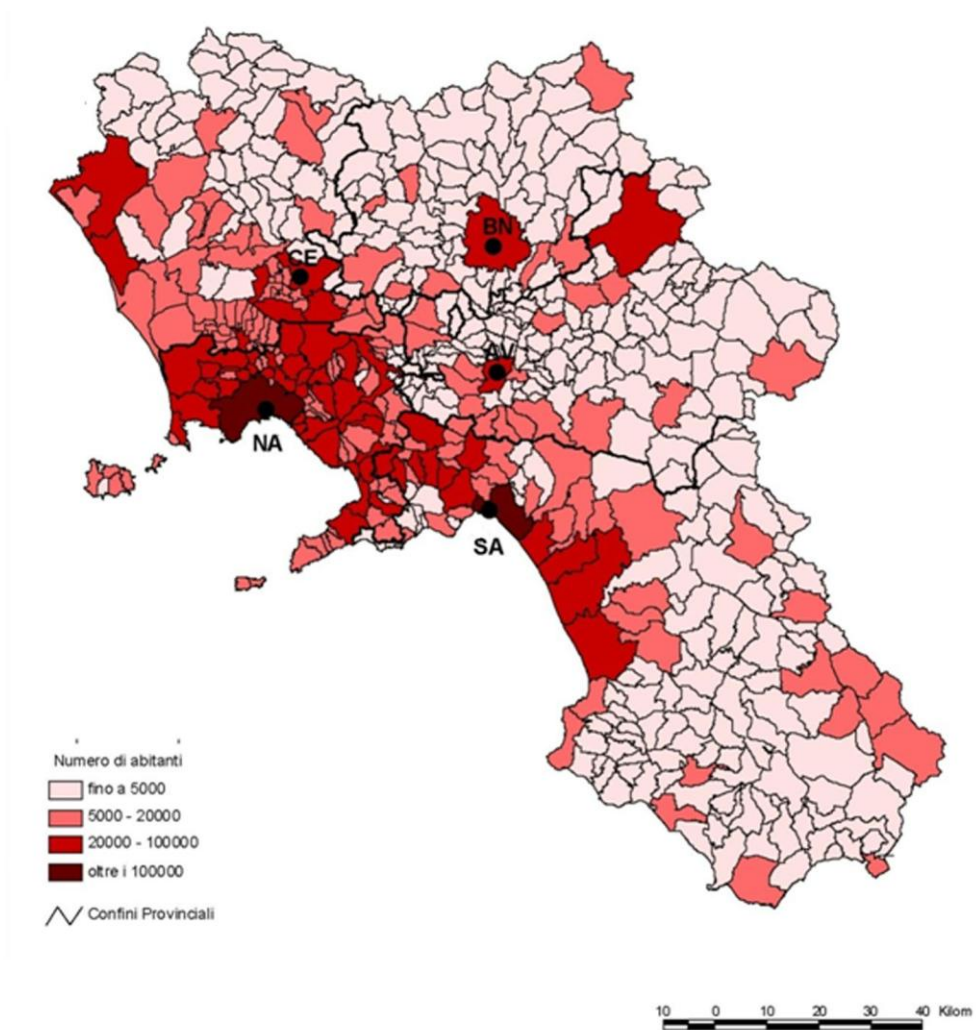
- Conoscitiva, consistente nell'acquisizione, elaborazione ed analisi della documentazione esistente;
- Monitoraggio quali-quantitativo dei corpi idrici, attuato mediante opportuni sistemi di controllo e rilevamento dei dati;
- Analisi, articolata in due sottofasi atte, rispettivamente, a definire le disponibilità idriche naturali e ad analizzare l'impatto esercitato dalle attività antropiche in termini di carichi inquinanti;
- Pianificazione, incentrata sulla definizione di scenari sostenibili in relazione agli obiettivi di qualità imposti.

Il raggiungimento degli obiettivi del P.T.A., ovvero il completamento delle fasi su elencate, presuppone il coinvolgimento di Enti e Istituzioni che a vario titolo operano ed hanno operato sul territorio Campano, tra i quali si segnalano:

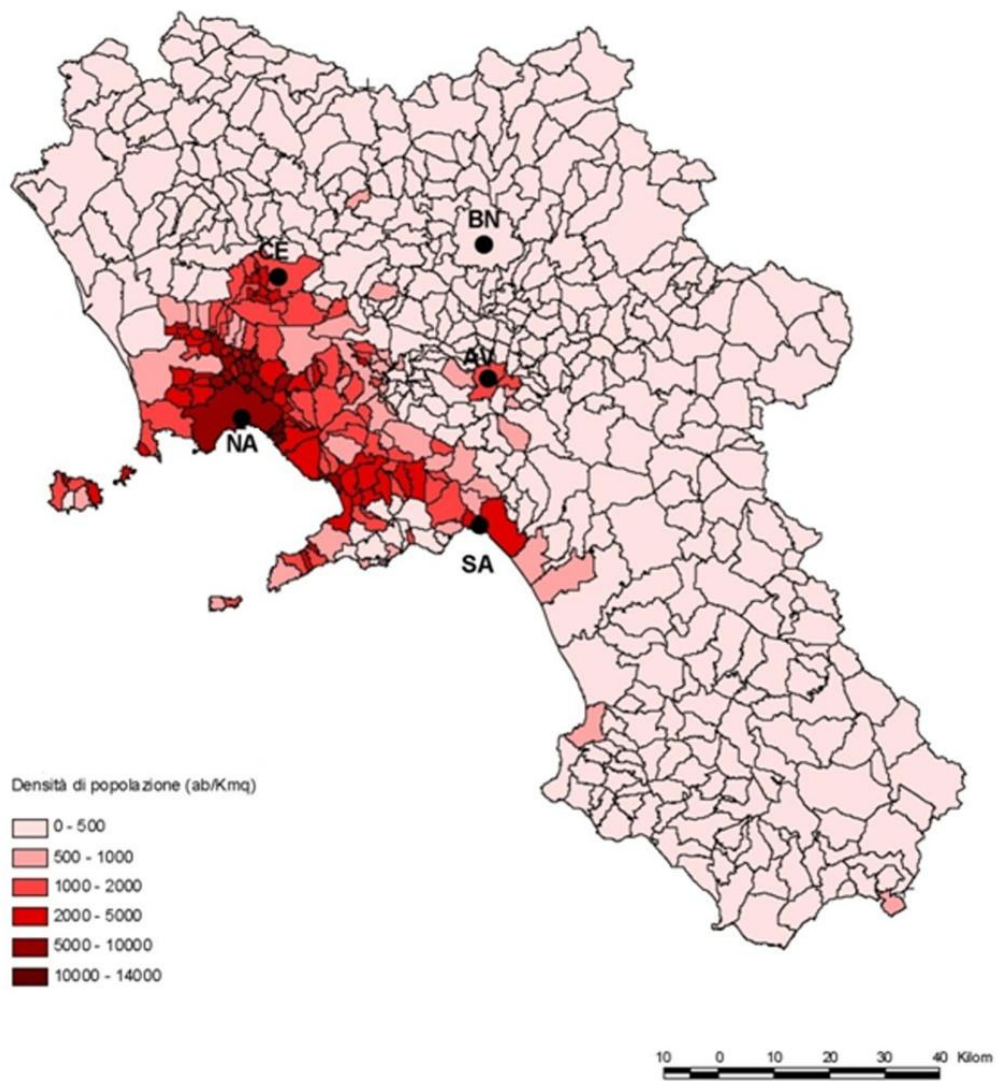
- l'Autorità di Bacino Nazionale del Volturno e Liri Garigliano;
- le Autorità di Bacino interregionali del Fortore, Ofanto e Sele;
- le Autorità di Bacino Regionali Nord-Occidentale della Campania, Sarno, Destra Sele e Sinistra Sele (individuata ai sensi della L.R. n.8 del 07.02.1994 in attuazione della L.183/89);
- le Province di Napoli, Salerno, Avellino, Benevento e Caserta;
- gli Ambiti Territoriali Ottimali Calore-Irpino, Napoli - Volturno, Sarnese

Trentola Ducenta fa parte dell'Autorità di Bacino Nord-Occidentale, nel sottobacino idrografico dei Regi Lagni, di lunghezza di circa 55 km, che costituisce in pratica l'unico recapito delle acque meteoriche provenienti dalle

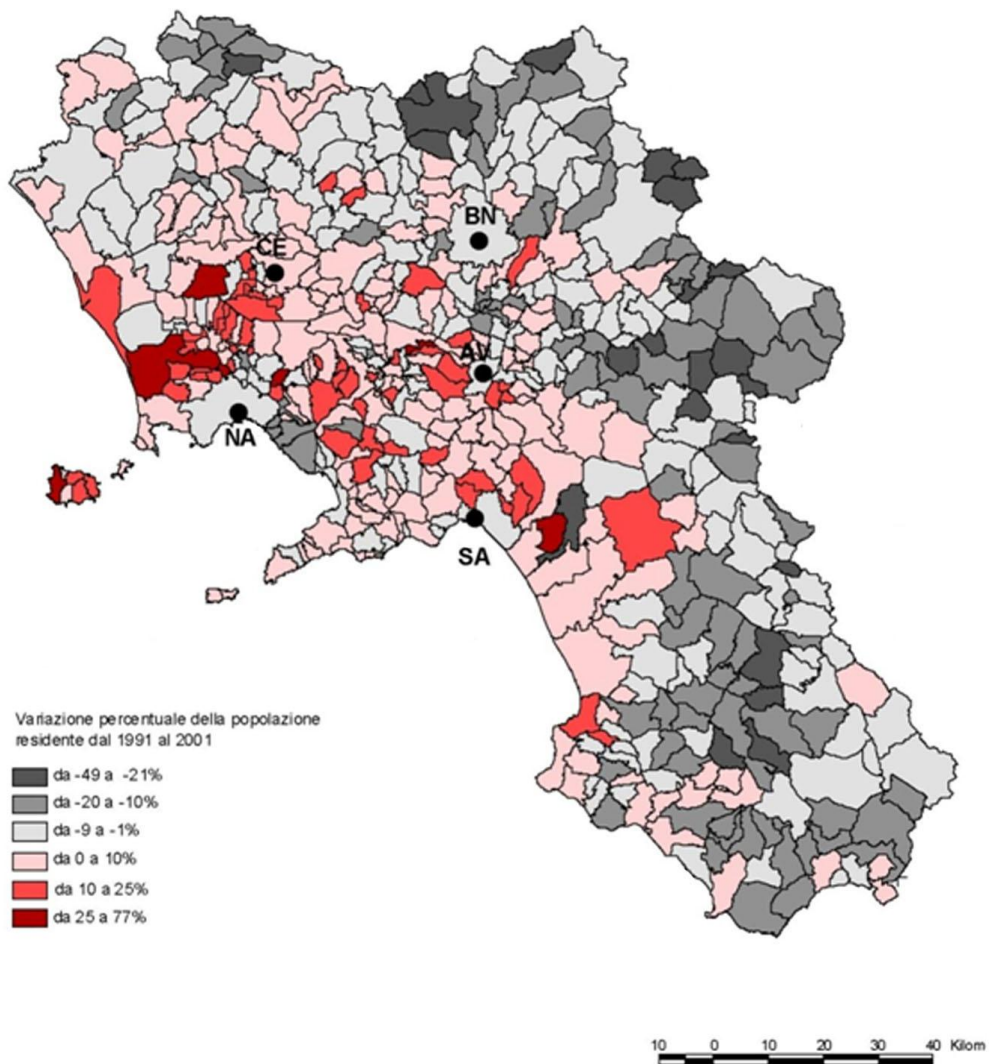
campagne attraversate e dalla maggior parte dei comuni presenti nell'area, lo stato qualitativo di codeste acque è indicato come "scadente o pessimo".



Fonte: Por Campania 2000-2006



Fonte: Por Campania 2000-2006



Fonte: Por Campania 2000-2006

3.4 AGRICOLTURA

In Regione Campania la quota di territorio destinata alle attività agricole (determinata rapportando la superficie agricola effettivamente utilizzata alla superficie totale territoriale) corrisponde al 71% (censimento generale dell'agricoltura ISTAT 2020).

Nel comune si effettuano: coltivazione di piante da frutta, ortaggi, viti.

[COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.](#)
 e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
 Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

Fonte: ISTAT 2020

Superficie agricola utilizzata

Superficie utilizzata comunale: 539 ha

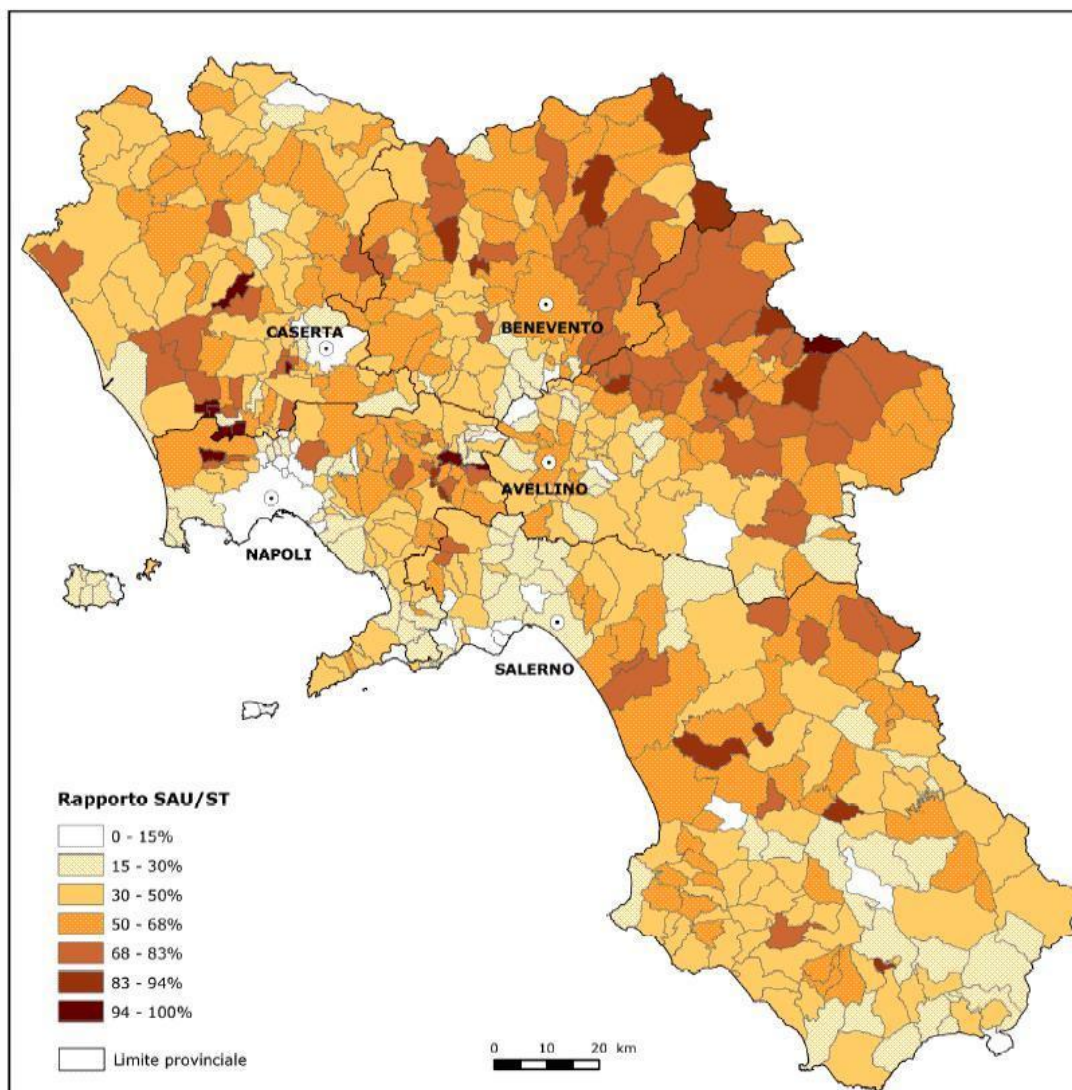
Superficie utilizzata provinciale: 88.638 ha

Superficie utilizzata regionale: 503.579 ha

Di seguito sono riportate le mappe tematiche relative ai territori comunali della regione Campania di alcuni indicatori, utili per comprendere i fenomeni che li stanno investendo e che hanno dirette conseguenze sull'economia stessa. Gli esiti dei processi insediativi che si sono realizzati nel territorio negli ultimi decenni hanno fatto emergere problematiche che pur interessando in maniera più consistente alcune specifiche aree, oggi assumono particolare rilevanza soprattutto in rapporto agli effetti che ne sono conseguiti sull'integrità delle risorse ambientali e sulle relative dinamiche e sulla qualità e l'efficienza complessive dell'assetto territoriale provinciale. Una prima questione riguarda il consumo di suolo che si è realizzato negli ultimi decenni. Una valutazione può essere svolta assumendo due diversi indicatori che, benché non siano tra loro comparabili in quanto si riferiscono a procedure e modalità di rilevamento diverse, forniscono tuttavia qualche indicazione utile, seppur non esaustiva: la perdita di SAT (superficie agricola totale risultante dagli ultimi due censimenti ISTAT dell'agricoltura) ed ancor più la perdita di SAU presenta una buona correlazione con il consumo di suolo libero (cementificazione), anche se va sottolineato che non tutta la perdita di sat e sau si trasforma in urbanizzazione, quantomeno nell'immediato. Questo è all'attualità l'unico dato abbastanza attendibile ed ufficiale sul dato di consumo di suolo permeabile (agroforestale). Altre indicazioni circa questi processi derivano dalla valutazione del grado di urbanizzazione dei comuni effettuata sulla base dei dati ISTAT 2011.

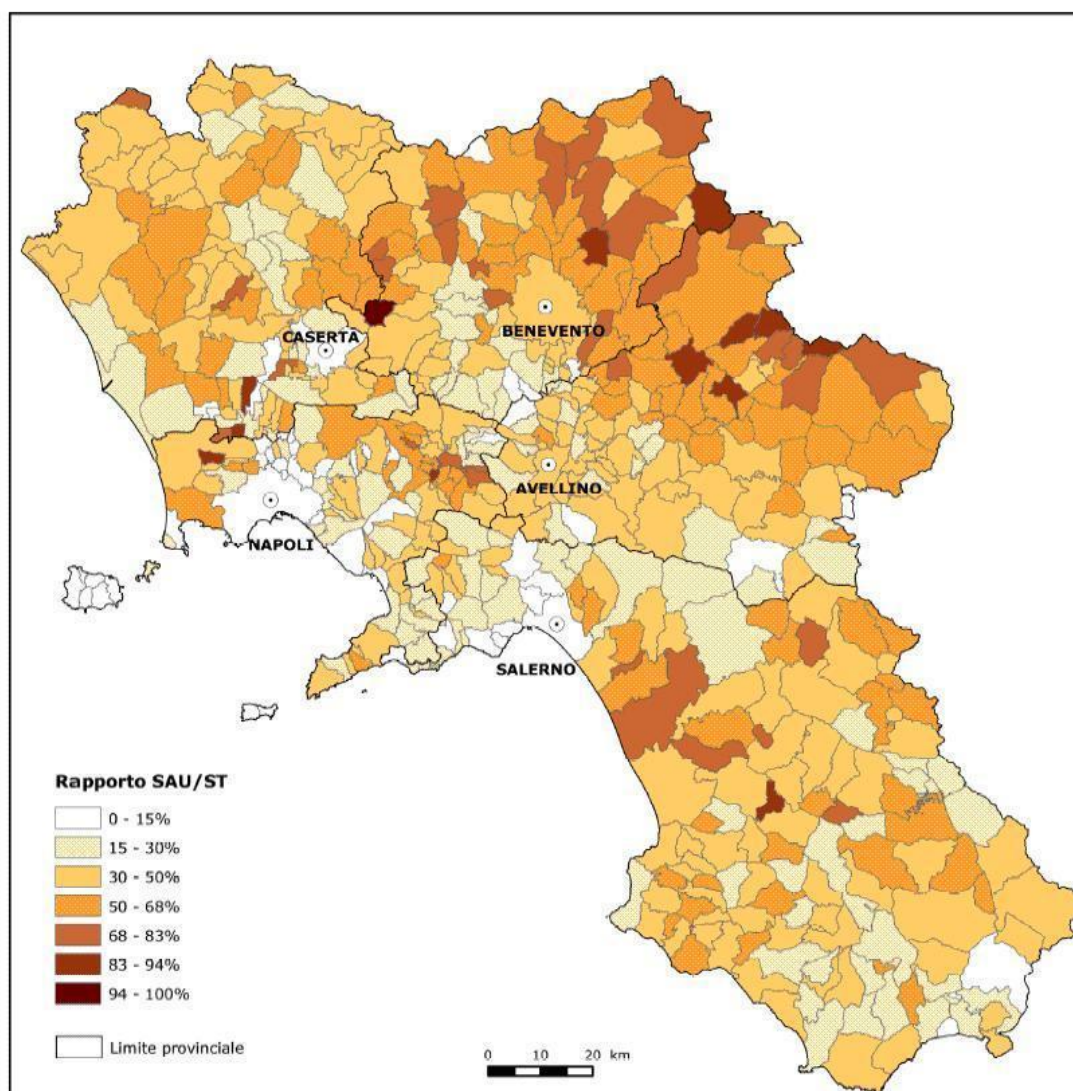
Il numero degli occupati nelle aziende agricole presenti sul territorio sono 2.191 in funzione del censimento dell'ISTAT del 2011.

Rapporto tra la superficie agricola utilizzata e la superficie totale comunale - 1990



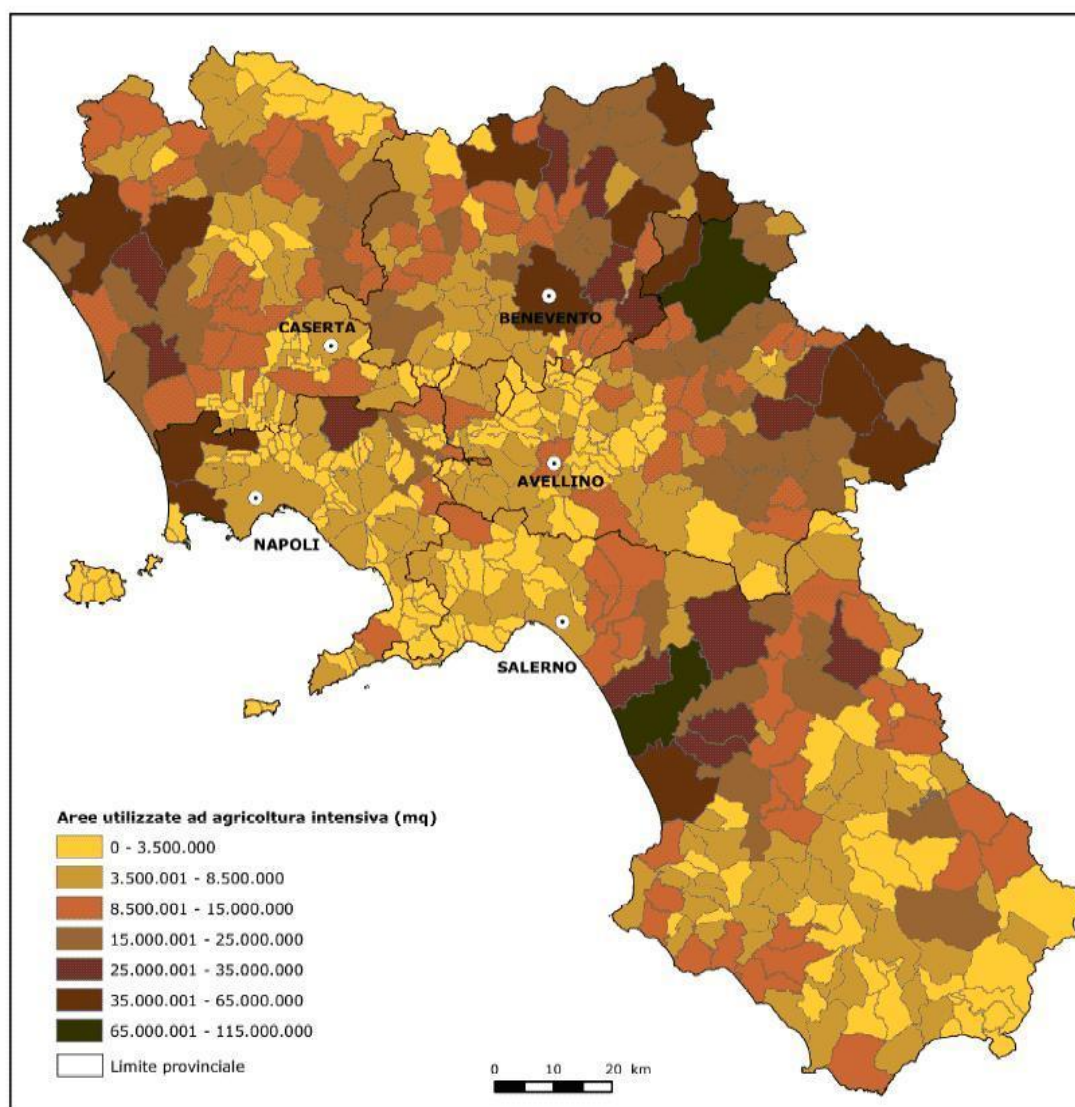
Fonte dati: IV Censimento generale dell'agricoltura - 1990

Rapporto tra la superficie agricola utilizzata e la superficie totale comunale - 2000



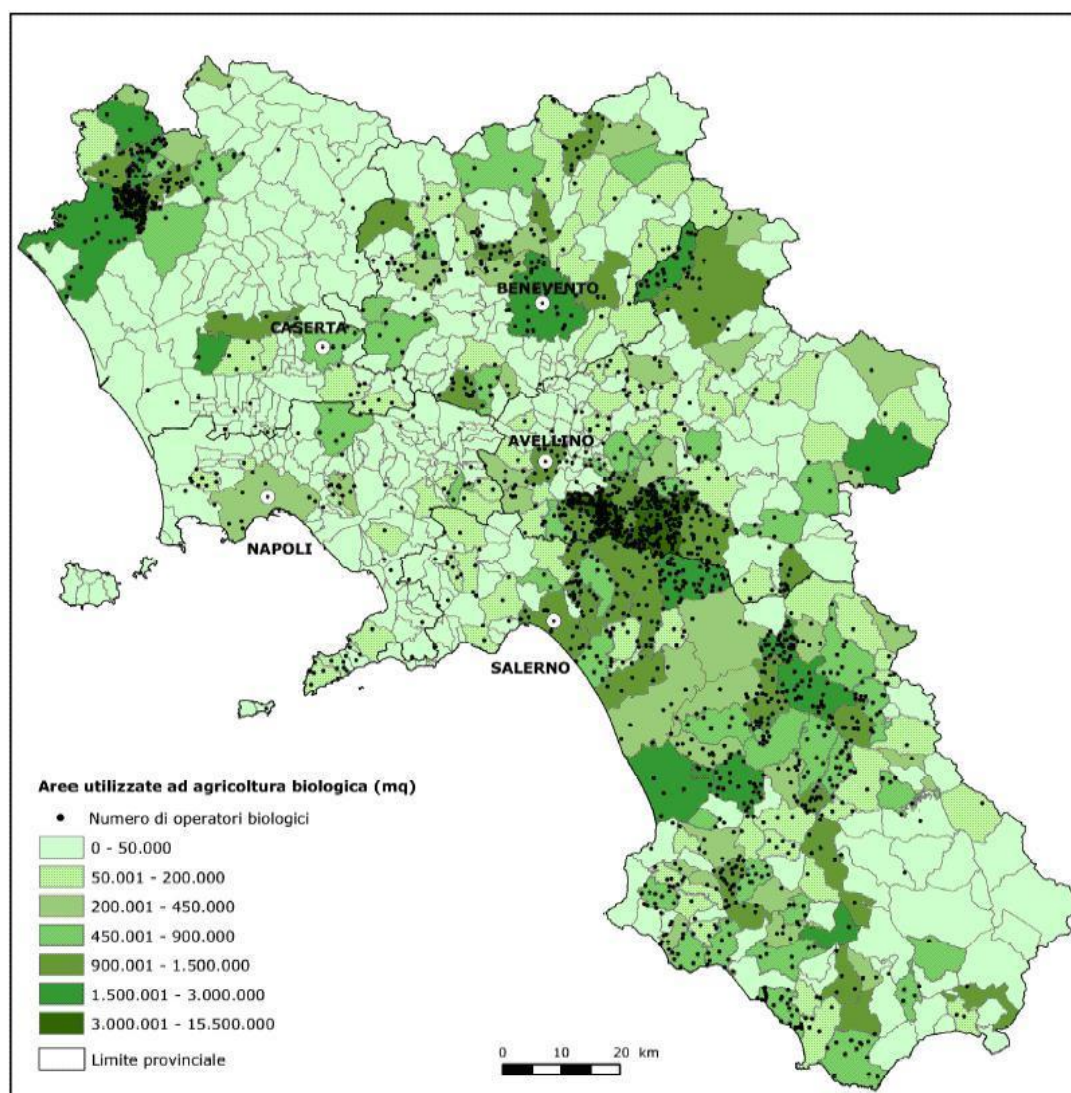
Fonte dati: V Censimento generale dell'agricoltura - 2000

Superficie utilizzata per agricoltura intensiva



Fonte dati: Elaborazione cartografica dati ISTAT - 2000
Assessorato all'Agricoltura Regione Campania

Superficie utilizzata per agricoltura biologica e numero di operatori



Fonte dati: Elaborazione cartografica dati ISTAT - 2000
Assessorato all'Agricoltura Regione Campania

Come mostrano i cartogrammi, il territorio del comune di Trentola Ducenta non ha una spiccata vocazione agricola, ponendosi sempre nelle classi più basse degli indicatori scelti.

Tuttavia si deve ricordare che molti suoli sono stati sottratti all'agricoltura per la creazione dell'Agglomerato Industriale di Aversa Nord del Consorzio ASI di Caserta, di fatto obbligando alla riduzione il rapporto tra superficie agricola utilizzata e superficie complessiva comunale. Il sistema produttivo locale, anche se non si presenta arretrato ed elementare, comunque non riesce ad esprimere i dovuti livelli di competitività.

Per quanto attiene alla struttura della popolazione:

- nel 2001 si evidenzia un notevole incremento degli addetti nell'agricoltura (+31,59%) a fronte dei decrementi riscontrati nel settore nei precedenti censimenti e a fronte dei decrementi registrati nello stesso censimento 2001 nel settore industria (-34,57%) e nel settore terziario (- 42,07%)
- sempre nel 2001 calano la popolazione attiva del 42,75% e il tasso di attività del 32,16%.

Per quanto concerne l'estensione delle colture sull'intero territorio si evidenziano tre diversi tipi di colture che sono: i vigneti, le zone seminatrici e le aree dedicate ai frutteti specializzati e misti; per una superficie totale di 924.400 mq, quindi, la percentuale di suolo destinato alle colture è pari al 14% dell'estensione totale.

Carta del suolo

Dai sopralluoghi di campo effettuati, e dai dati prelevati ed elaborati dal Censimento Generale dell'Agricoltura del 2010, si può affermare che l'agricoltura rappresenta per il Comune di Trentola Ducenta un settore fortemente trainante.

La parte agricola del territorio ha il suo peso: una superficie agricola utilizzabile di circa 380 ha pari ad percentuale vicina al 58% della superficie totale del Comune.

I dati riferiti al numero delle aziende ed alla loro superficie non sono confortanti: il 65% delle aziende presenta una superficie agricola compresa tra 1 e 2 ha, mentre il 27% ha una superficie compresa tra 2 e 10 ha. Tangibile segno, questo, di una parcellizzazione e frammentazione della SAU derivata da continue successioni ereditarie.

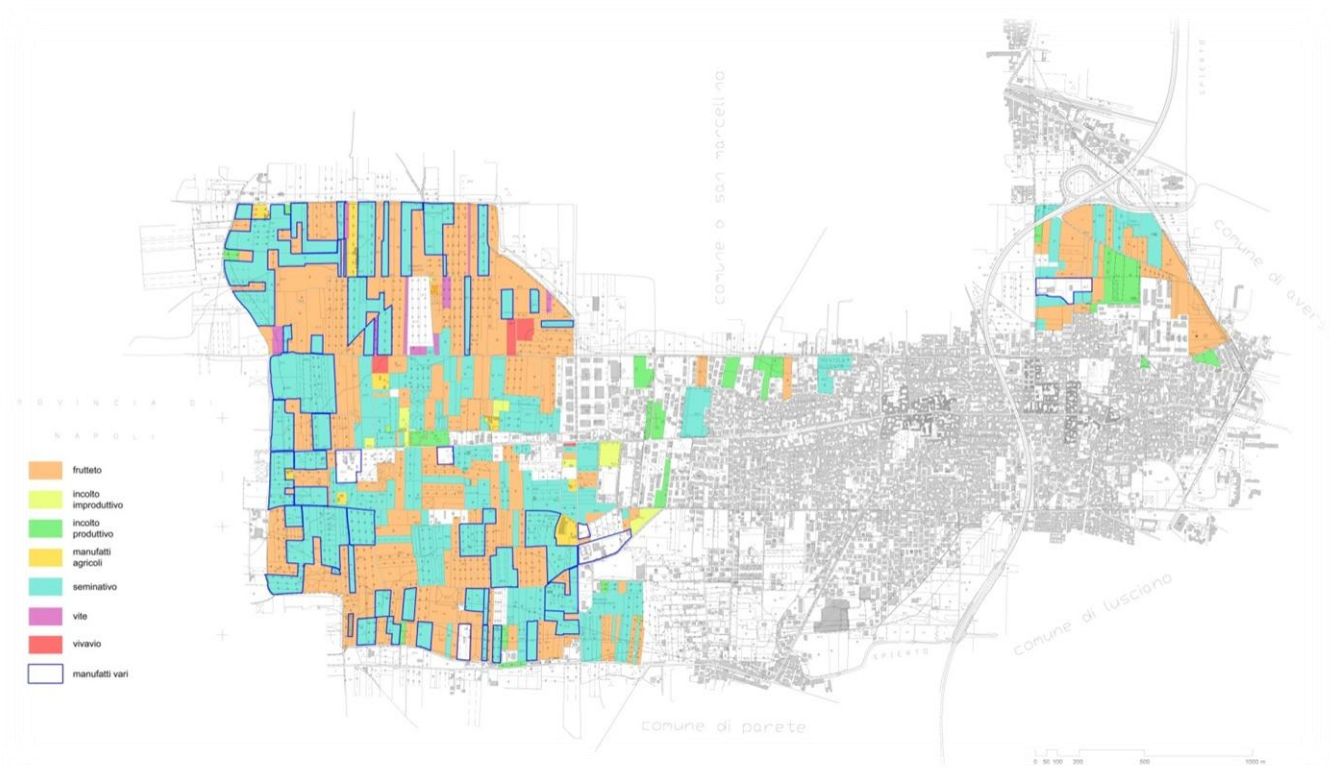
Dal punto di vista colturale, la coltivazione di arboricoltura da frutto occupa il 47.50% dell'intera SAU: di questa percentuale, circa il 70% è rappresentata dalla coltivazione del pesco, seguito dalla coltivazione del susino e dell'albicocco e melo (24%) ed in misura minore dalla vite (6%).

Per quanto riguarda i seminativi, invece, gli ordinamenti produttivi presentati rispecchiano ordinariamente le coltivazioni praticate.

Ci sono delle superfici interessate da coltivazione di tipo protetto, che però rappresentano ancora una percentuale piuttosto modesta per parlare di un indirizzo moderno dell'orticoltura del Comune di Trentola Ducenta.

Non sono state segnalate aziende che presentino indirizzo di tipo zootecnico specializzato: si può quindi dire che la situazione, rispetto al Censimento del 2010, non è mutata.

Sulla scorta di quanto detto, la carta dell'uso del suolo si rivela, ancora una volta, uno strumento di primaria importanza nella definizione di azioni utili ad una corretta pianificazione territoriale e ad una oculata gestione del territorio, in quanto, la reale possibilità di sfruttamento di tutte le potenzialità deve passare per un intervento di qualificazione ambientale, colturale e culturale, nonché attraverso la creazione di idonee infrastrutture territoriali e di servizio.

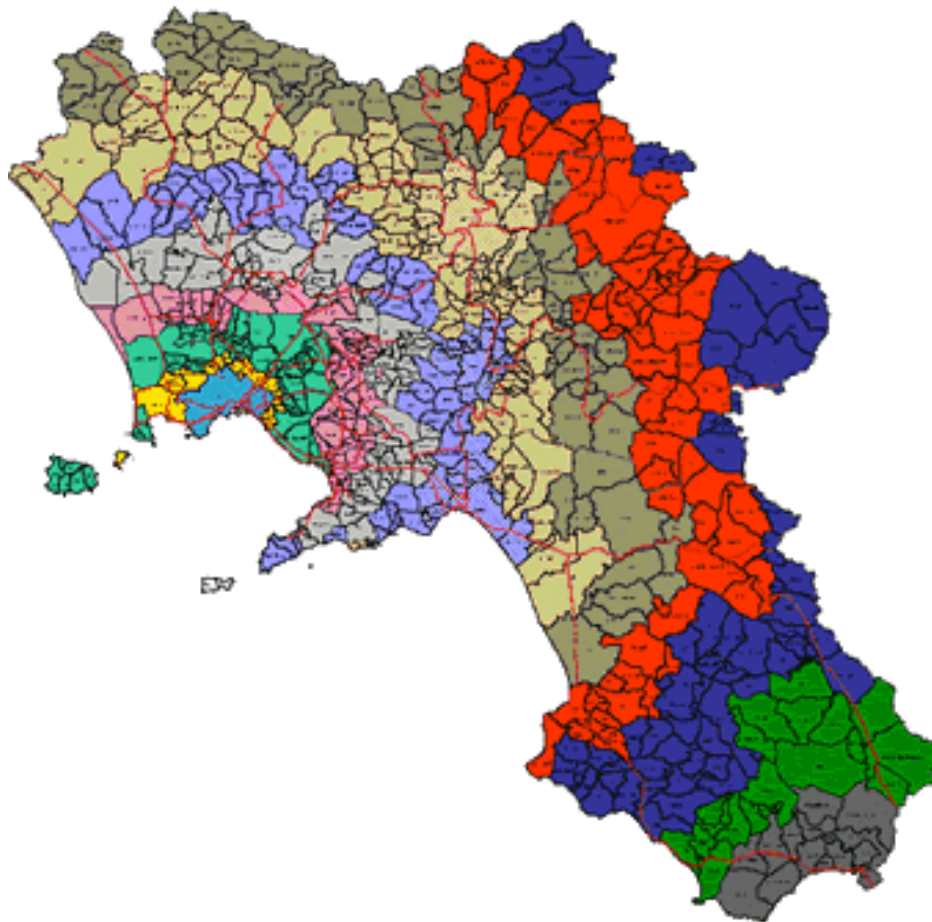


Trasporti

Il determinante Trasporti è strettamente legato al determinante Energia appena esaminato: il consumo energetico di risorse è, infatti, da attribuirsi in parte proprio alle necessità di approvvigionamento del comparto trasportistico. Inoltre, anche al determinante trasporti sono da intendersi legate le emissioni in atmosfera di composti e sostanze inquinanti.

Nell'Ambito del presente rapporto appare opportuno segnalare la situazione attuale della rete stradale e ferroviaria di interesse del comprensorio provinciale di Caserta e comunale di Trentola Ducenta, sottolineando l'importanza fondamentale del passaggio dal trasporto privato su gomma a quello pubblico.

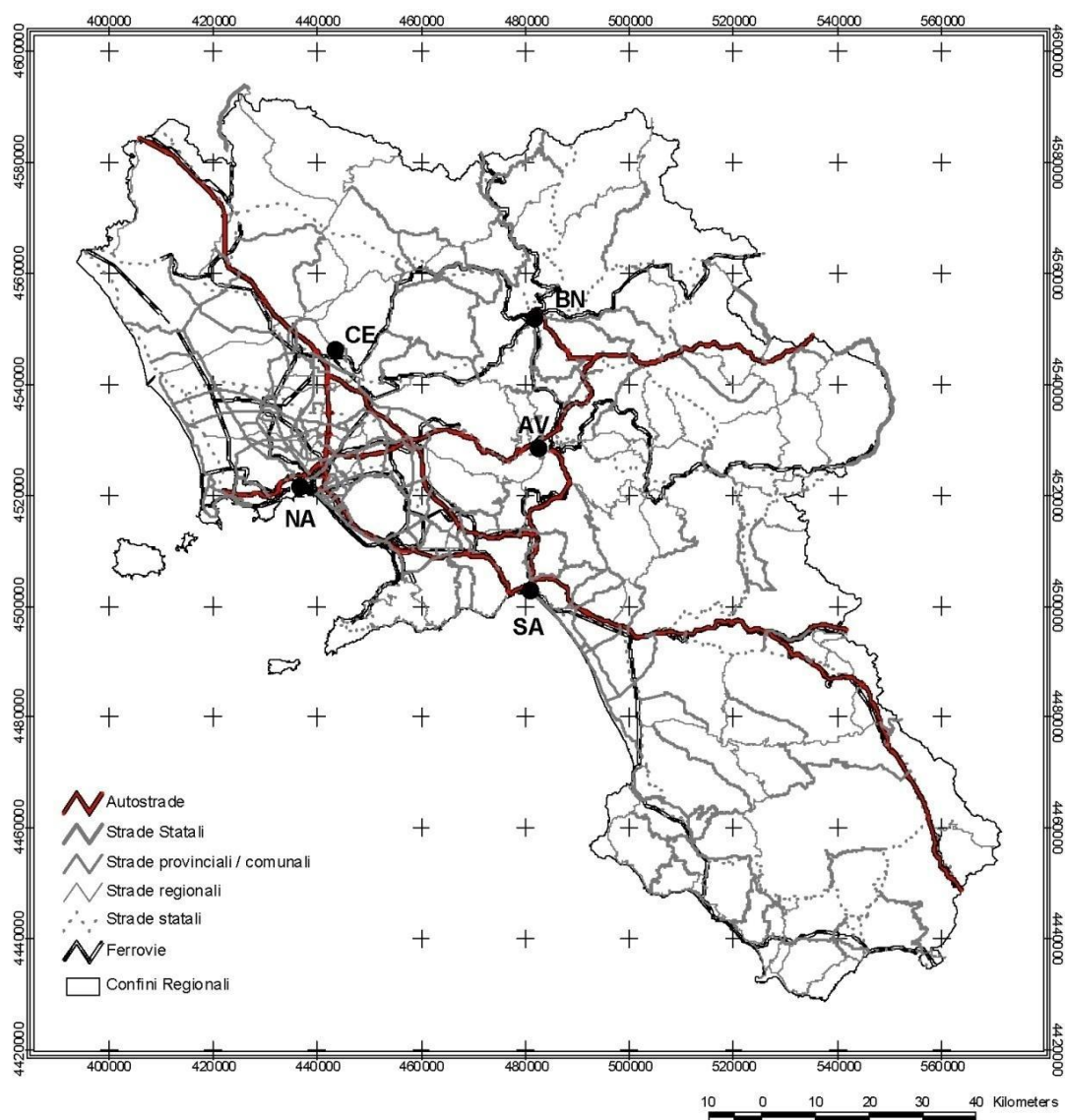
In tal senso si è mossa la Regione Campania con l'introduzione del sistema Unico Campania, nel tentativo di incentivare l'utente privato a privilegiare il mezzo pubblico nei suoi spostamenti.



Fonte: Consorzio Unico Campania

Trentola Ducenta dista 35 chilometri da Caserta, capoluogo della omonima provincia.

Il comune è raggiungibile in auto seguendo l'autostrada A1 Milano - Napoli, uscita Superstrada No- la/Villa Literno seguendo le indicazioni per Trentola Ducenta. Le stazioni FS più vicine sono Aversa e Gricignano-Teverola.



Fonte:POR Campania 2000-2006

La struttura viaria si presenta molto articolata con la presenza delle due suddette superstrade, la Statale n.265 dei Ponti della Valle e la statale n.7 variante esterna, che attraversano il territorio comunale nella direttrice est-ovest.

[COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.](#)

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

La viabilità secondaria è ben inserita sul territorio raggiungendo un livello di penetrazione a carattere capillare. Dal punto di vista ferroviario è in attuazione la ristrutturazione della ferrovia —Alifana che assumerà i connotati di ferrovia metropolitana e prevede ben quattro stazioni sul territorio comunale, due di carattere urbano e due dotate di adeguate strutture di parcheggi per essere funzionali anche come ricezione del flusso di passeggeri dai territori circostanti.

Tale infrastruttura, che porta ad una completa integrazione con l'Area Metropolitana di Napoli avendo la possibilità di inserirsi con tale linea all'interno del sistema metropolitano della città capoluogo, mentre da una parte amplia le prospettive di sviluppo, candidando l'area a ricevere la presenza di strutture di interesse regionale, dall'altra amplia le problematiche del traffico e soprattutto impone provvedimenti alternativi che possano far superare soprattutto la fase della sua realizzazione.

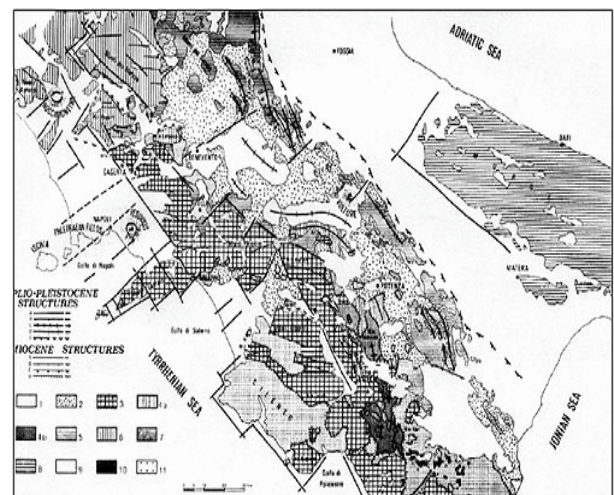
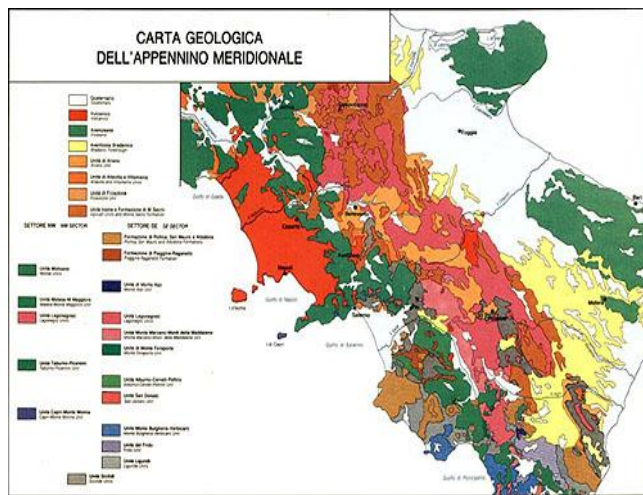
3.4 LE CONDIZIONI GEOLOGICHE, IDRAULICHE, NATURALISTICHE E AMBIENTALI DEL TERRITORIO

La Regione Campania presenta un assetto geologico - strutturale molto complesso. Al suo interno è possibile distinguere un settore a morfologia collinare e montuosa occupato dalla catena appenninica ed un settore costiero, ad occidente, caratterizzato dalla presenza di ampie depressioni strutturali occupate attualmente da piane alluvionali (Piana campana e Piana del Sele).

La Campania è inoltre caratterizzata da quattro importanti centri vulcanici: il Roccamonfina, nel Casertano al confine tra Lazio e Campania, il Vesuvio e i Campi Flegrei nel napoletano, il complesso vulcanico dell'isola di Ischia. Gli eventi che hanno generato l'assetto geologico- strutturale della Campania sono strettamente connessi agli eventi che hanno generato il quadro strutturale della penisola italiana.

Le principali strutture geologiche della penisola italiana sono rappresentate da quattro elementi strutturali di primo ordine:

1. **area tirrenica**, caratterizzata da crosta continentale assottigliata e, in alcune zone (Tirreno meridionale), da crosta oceanica, formatasi a partire dal Tortoniano superiore - Messiniano inferiore in seguito a processi di rifting avvenuti all'interno di una catena preesistente;
2. **catena appenninica**, costituita da coltri di ricoprimento, a convergenza adriatica, e dai depositi di riempimento di bacini che si impostavano sulle coltri di ricoprimento in avanzamento;
3. **l'avanfossa appenninica**, costituita da sedimenti plio-quadernari in parte sepolti sotto le falde appenniniche;
4. **l'avampaese**, costituito da una potente successione carbonatica mesozoica, impostata su crosta continentale, in graduale approfondimento verso SW al di sotto delle coltri appenniniche.



Carta Geologica dell'Appennino Meridionale (AA.VV., Congresso S.G.I., Sorrento 1988)

Schema geologico - strutturale semplificato dell'Appennino campano

In questo contesto strutturale la Campania comprende un piccolo settore della catena appenninica. Quest'ultima presenta una complessa struttura a falde di ricoprimento derivanti dallo scollamento e dall'accorciamento delle coperture sedimentarie di domini paleogeografici appartenenti al margine settentrionale della placca africano - adriatica e trasportati verso l'avampaese padano - adriatico - ionico a partire dall'Oligocene superiore.

L'evoluzione tettonica dell'Appennino, dall'Oligocene superiore fino al Miocene medio, è messa in relazione alla convergenza tra la placca europea e quella africano - adriatica, mentre a partire dal Tortoniano superiore fino al Quaternario la propagazione dei thrusts nella catena e l'apertura del bacino tirrenico sono stati controllati dal roll-back della litosfera dell'avampaese in subduzione.

Quest'ultima presenta una complessa struttura a falde di ricoprimento derivanti dallo scollamento e dall'accorciamento delle coperture sedimentarie di domini paleogeografici appartenenti al margine settentrionale della placca africano - adriatica e trasportati verso l'avampaese padano-adriatico-ionico a partire dall'Oligocene superiore. L'evoluzione tettonica dell'Appennino, dall'Oligocene superiore fino al Miocene medio, è messa in relazione alla convergenza tra la placca europea e quella africano - adriatica, mentre a partire dal Tortoniano superiore fino al Quaternario la propagazione dei thrusts nella catena e l'apertura del bacino tirrenico sono stati controllati dal roll - back della litosfera dell'avampaese in subduzione.

[COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.](#)

[e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.](#)

[Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.](#)

Nella catena appenninica è possibile distinguere due strutture arcuate principali: l'Arco Appenninico settentrionale e l'Arco Appenninico meridionale, caratterizzati da stili di deformazione, entità di raccorciamento e di rotazione differenti. I due archi si congiungono in corrispondenza della linea Ortona-Roccamonfina, che rappresenta uno svincolo trasversale destro. Tale geometria ad archi sembra sia da mettere in relazione a sprofondamenti differenziali della litosfera dell'avampaese, caratterizzata da segmenti diversamente immergenti, separati da zone di taglio litosferico, cui corrispondono in superficie zone di taglio con faglie normali e trascorrenti, che permetterebbero la rotazione antioraria dei diversi settori di catena. Nell'arco appenninico meridionale è possibile distinguere archi minori: l'arco molisano sannitico, l'arco campano-lucano e l'arco calabro.

La Campania comprende la zona di giunzione tra il segmento molisano-sannitico ed il segmento campano-lucano dell'arco appenninico meridionale. L'arco molisano-sannitico, in cui l'età dell'ultimo trasporto orogenico viene attribuita al Pliocene superiore, e l'arco campano-lucano, in cui l'età dell'ultimo trasporto orogenico risale al Pleistocene inferiore, si congiungono a nord della sinforme dell'Ofanto, area in cui le strutture ad andamento WNW-ESE. Del segmento campano-lucano tagliano le strutture ad andamento NNW-SSE del segmento molisano-sannitico.

Lo stile tettonico dell'arco appenninico meridionale è riferibile ad un sistema duplex, in cui un complesso di thrust-sheets carbonatici, derivanti dalla deformazione dell'avampaese apulo è sepolto al di sotto di una serie di coltri di provenienza interna, come evidenziato dai profili sismici e dai risultati delle perforazioni realizzate per la ricerca petrolifera. In particolare, unità più interne avrebbero scavalcato unità più esterne invertendo la loro posizione paleogeografia. Dal Tortoniano superiore mentre il fronte della catena continua ad essere sottoposto ad una tettonica di tipo compressivo l'area tirrenica e la parte più occidentale della catena sono interessate da una tettonica distensiva legata all'apertura del bacino tirrenico. Tra il Pliocene superiore e il Pleistocene inferiore cessa l'arretramento flessurale della litosfera dell'avampaese apulo in corrispondenza del segmento molisano-sannitico e del segmento campano-lucano dell'arco appenninico meridionale, mentre prosegue in corrispondenza dell'Arco calabro. Questa variazione del campo regionale di sforzo è seguita da forte sollevamento nella catena e da una generazione di faglie per lo più ad andamento appenninico sia dirette che trascorrenti. In questo quadro la linea Ortona - Roccamonfina, trascorrente destra svincola l'arco appenninico settentrionale, ancora in subsidenza flessurale dal segmento molisano-sannitico dell'arco appenninico meridionale. La zona di taglio Cilento - Pollino ad andamento N120 permetterebbe la migrazione dell'arco calabro verso sud-est, svincolandolo dall'arco campano-lucano, in cui l'arretramento flessurale è ormai cessato. Tra il Pleistocene inferiore ed il Pleistocene medio il margine tirrenico della catena appenninica viene disseccato da un sistema di faglie dirette ad andamento appenninico ed antiappenninico, che hanno prodotto dislocazioni verticali delle parti interne della catena verso il Tirreno, con formazione di ampie aree di piana, profonde alcune migliaia di metri (Piana campana e Piana del Sele), di bacini di estensione minore quali il Vallo di Diano, la Valle del Tanagro e di piccole pianure alluvionali nel Cilento.

Processi di block-faulting sarebbero, inoltre, responsabili della formazione di piccoli bacini intramontani, paralleli alle strutture compressive del Pleistocene inferiore. Alcuni Autori ritengono, tuttavia, che il sistema di faglie trascorrenti e oblique sinistre che delimitano le principali depressioni strutturali nel salernitano fosse attivo già nel Pliocene con inattivazione nel Pleistocene. Di tale fine del Pliocene ed il Pleistocene inferiore, il segmento

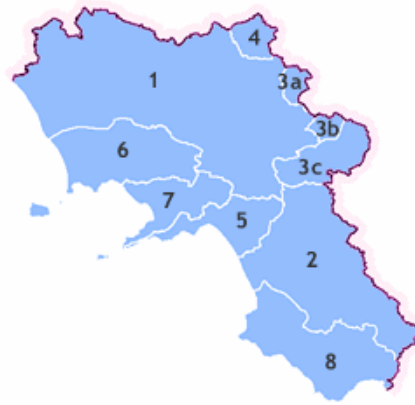
molisano- sannitico dell'arco appenninico meridionale è interessato da un'attività tettonica trascorrente e transpressiva secondo sistemi di faglie ad andamento WSW-ENE, con cinematica sinistra, e N- S con movimento destro. Nel Pleistocene medio, questo settore della catena è interessato da un nuovo evento distensivo con sviluppo di un sistema di faglie ad andamento NW-SE e riattivazione delle faglie sviluppatesi durante l'evento precedente.

Questi eventi hanno condizionato l'evoluzione dei bacini alluvionali dell'area, tra cui quello del fiume Volturno, ed hanno portato alla formazione di bacini sedimentari di ambiente continentale con sedimentazione di depositi clastici e di depositi lacustri. Viene segnalata, inoltre, la presenza di strutture tardo-quadernarie ad andamento E-W e N-S.

Dal quadro geologico sopra esposto, il territorio comunale di Trentola Ducenta fa parte del Distretto Nord occidentale della Campania

1. *Nazionale Liri-Garigliano e Volturno*
2. *Interregionale del Fiume Sele*
3. *Regionale della Puglia*
4. *Interregionale dei fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore*
5. *Regionale Destra Sele*
6. *Regionale Nord Occidentale della Campania*
7. *Regionale Sarno*
8. *Regionale Sinistra Sele*

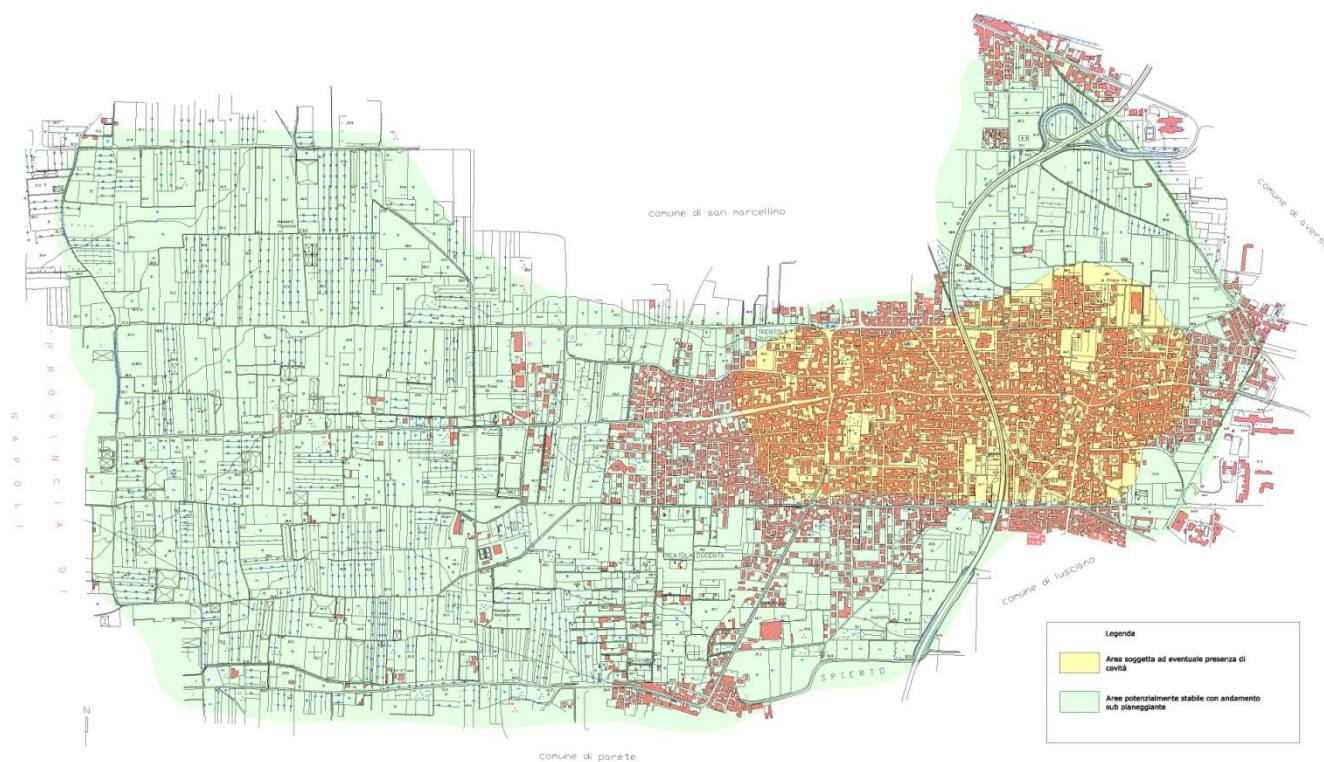
*Quadro geologico
campano*



Analisi geologica del territorio di Trentola Ducenta

Dall'analisi geologica il territorio comunale di Trentola Ducenta risulta essere composto da terreni costituiti da materiale mediamente permeabile e classificati come piroclastici dei campi flegrei caratterizzati da pomici, lapilli e ceneri ad andamento sub orizzontale del primo periodo flegreo.

In particolare è individuata, in corrispondenza dell'attuale centro storico, un'area soggetta ad eventuale presenza di cavità a differenza del restante territorio che risulta potenzialmente stabile con andamento sub-pianeggiante.



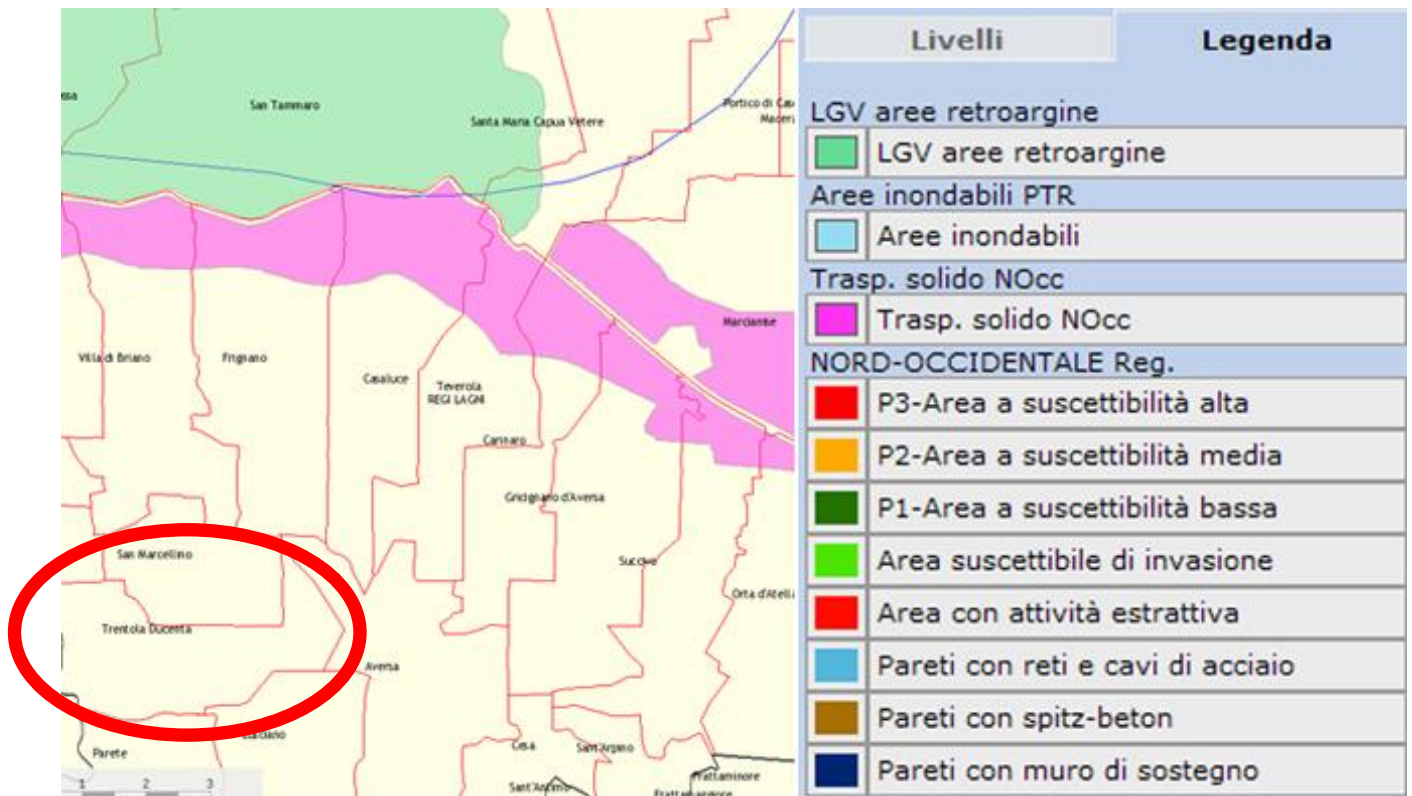
Assetto Idrogeologico

Il bacino Nord-Occidentale della Campania, che si estende per circa 1500 kmq, comprende 127 comuni, per un totale di circa 3 milioni di abitanti, e risulta essere costituito dai seguenti bacini idrografici:

- Regi Lagni
- Alveo Camaldoli
- Campi Flegrei
- Volla
- Bacini delle Isole Ischia e Procida

Il territorio di Trentola Ducenta, sulla base di quanto risulta dalla Carta del Rischio Idraulico non presenta particolari rischi così come si evince dalla tavola del Piano Stralcio Autorità di Bacino Nord Occidentale allegata; nell'ambito territoriale del Bacino Nord-Occidentale della Campania si può individuare il bacino idrografico dei Regi Lagni: delimitato a nord dall'argine sinistro del fiume Volturno e dai monti Tifatini, a sud dai Campi Flegrei e dal massiccio Somma - Vesuvio e ad est dalle pendici dei monti Avella, sottende una superficie di circa 1300 kmq che, dal punto di vista morfologico, può essere suddivisa in un'area montana e pedemontana, dell'estensione di circa 550 kmq, caratterizzata da pendici piuttosto acclivi (i sottobacini di maggiore interesse sono quelli del torrente Boscofangone, del Gaudo, del Quindici, del lago di Somma, di Spirito Santo, di Avella), e da una zona di pianura, estesa circa 750 kmq, caratterizzata dalla presenza del canale dei Regi Lagni, di lunghezza di circa 55 km, che costituisce in pratica l'unico recapito delle acque meteoriche provenienti dalle campagne attraversate e dalla maggior parte dei comuni presenti nell'area. Tra i contenuti essenziali del Piano vi è l'individuazione delle aree ad elevato rischio idrogeologico suddivise per rischio di frana e rischio idraulico. Trentola Ducenta non è interessata da fenomeni di trasporto liquido e solido da alluvionamento;

Provincia di Caserta: Garigliano, Savone, Volturno, Regi Lagni.



Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Nord Occidentale della Campania

Il Comune di Trentola Ducenta ricade nel Bacino Nord Occidentale della Campania. L'Autorità di Bacino Nord-Occidentale della Campania, con delibera del Comitato Istituzionale n.11 del 10 maggio 2002, adottò il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (denominato nel seguito PAI 2002) redatto ai sensi della legge 183/89 sulla Difesa del Suolo e successive integrazioni. L'Autorità di Bacino, con delibera n. 8 del 21 dicembre 2006 ha avviato una attività di aggiornamento del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico. Il PAI 2010, che segue il PAI 2002, ne rappresenta un aggiornamento ed un approfondimento; il PAI 2010 persegue l'obiettivo di garantire al territorio del Bacino Nord-Occidentale della Campania un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni.

BACINO NORD-OCCIDENTALE DELLA CAMPANIA

Categoria	REGIONALE
Regioni interessate	CAMPANIA
Superficie (Kmq)	1500 Kmq circa
Popolazione	3.000.000 ab. Circa

--	--

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.
 e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.
 Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

Province	4 (Napoli, Avellino, Benevento e Caserta)
Comuni interessati	127
Corsi d'acqua principali	Regi Lagni, alveo Quarto, Camaldoli, Alveo Pollena e Volla (e relativi reticoli idrografici)

In generale nel commento all'elaborato grafico viene evidenziato che:

- il Piano di Rischio idraulico individua le aree a diverso grado di allagamento da esondazione e per fenomeni di trasporto liquido e solido da alluvionamento e che tali rischi scaturiscono dalla possibilità di danno a persone e/o beni in conseguenza dei principali fenomeni di trasporto in alveo suddivisi in rischio da esondazione (connesso al trasporto di massa liquida) e rischio da dinamica d'alveo (connesso al trasporto di massa solida),
- il rischio idraulico da esondazione trae origine dall'eventualità che una determinata area sia invasa dalle acque fuoriuscite da reti di drenaggio naturali e/o artificiali per insufficiente capacità di smaltimento delle portate in transito nella rete stessa, oppure per rotture di opere di contenimento,
- il rischio idraulico da dinamica d'alveo, invece, trae origine dai fenomeni di erosione e/o deposito, e quindi dalla evoluzione plano-altimetrica dell'alveo che si manifesta per effetto della interazione tra la corrente liquida e il materiale mobile costituente l'alveo.

**3.5 LE LINEE GUIDA PER IL PAESAGGIO, adottate in data 30/11/2006 e pubblicate sul BURC del 10/01/2007:
riconoscimento degli ambiti di paesaggio e conseguenti linee di azione strategica.**

Vale qui la pena di riportare integralmente i principi fondamentali su cui si basano le linee guida, a dimostrazione del fatto che alcuni degli obiettivi del PUC sono coincidenti con detti principi.

- a) sostenibilità , come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;

b) qualificazione dell'ambiente di vita , come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono ed operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;

c) minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente , come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell'adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;

d) sviluppo endogeno , da conseguire con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;

e) sussidiarietà , come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L'assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblici facenti capo a comunità più grandi e tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia;

f) collaborazione inter-istituzionale e copianificazione , quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, tenendo conto della necessità di combinare interesse pubblici di livello territoriale differente facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale);

g) coerenza dell'azione pubblica quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;

h) sensibilizzazione, formazione e educazione , quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;

i) partecipazione e consultazione , come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

I principi espressi alle precedenti lettere b), c) e d) sono stati posti alla base dell'enunciazione dei principali obiettivi del PUC: qualificazione dell'ambiente di vita, minor consumo possibile del territorio e recupero del patrimonio edilizio esistente, promozione dello sviluppo endogeno sulla base delle risorse locali, sono i concetti cardine che hanno sotteso alla definizione di molti degli interventi previsti nel PUC.

Inoltre, il principio di cui alla lettera a), ossia la sostenibilità ambientale degli interventi, si può definire l'essenza stessa della VAC. È ciò che in questa sede si tende ad accertare. Le linee guida riconoscono nel territorio

CoP è ciò che in questa sede si tende ad

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

della regione le seguenti partizioni fisiografiche e dettano per ognuna di esse le strategie da seguire: le aree montane, le aree collinari, i complessi vulcanici, le aree di pianura, la fascia costiera e le isole.

4. CONCLUSIONI

4.1 Esito complessivo della Valutazione Ambientale Strategica

La Valutazione Ambientale Strategica del Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Trentola Ducenta evidenzia un'impostazione generale **ambientalmente coerente e orientata alla sostenibilità**, soprattutto nella misura in cui il Piano assume come asse portante la **rigenerazione dell'esistente**, il **contenimento del consumo di suolo**, il miglioramento della **qualità urbana e dello spazio pubblico** e l'integrazione di misure di **resilienza climatica** (microclima, ombreggiamento, infrastrutture verdi e blu, gestione sostenibile delle acque meteoriche).

Nel quadro di una città densa e fortemente interdipendente dall'area vasta, il PUC non persegue una logica espansiva, ma punta a riqualificare e riequilibrare l'organizzazione urbana e le dotazioni. Questa impostazione risulta, in via generale, la più efficace rispetto alle principali criticità ambientali del contesto comunale e sovracomunale, tra cui:

- pressioni sulla qualità dell'aria legate alla mobilità e alla congestione;
- fragilità microclimatiche tipiche dei tessuti densi (isole di calore e discomfort estivo);
- vulnerabilità delle matrici idriche e necessità di governance delle acque meteoriche in relazione ai recapiti e alle reti di drenaggio di area vasta;
- presenza di suolo rurale ancora significativo e quindi necessità di tutela della risorsa suolo e del paesaggio agrario;
- condizioni di attenzione legate alla potenziale contaminazione dei suoli in un contesto territoriale ampio in cui sono presenti siti e perimetrazioni ambientali che richiedono precauzione.

La valutazione qualitativa, condotta tramite matrice "azioni di piano × componenti ambientali", indica che gli effetti attesi sono **prevalentemente positivi** e che le principali potenziali criticità risultano **mitigabili** o **prevenibili** attraverso condizioni attuative chiare e monitoraggio efficace.

4.2 Componenti ambientali: effetti attesi e criticità residue

Di seguito si sintetizzano gli esiti più rilevanti per componente ambientale, evidenziando anche le condizioni necessarie affinché gli effetti positivi si concretizzino.

Suolo e consumo di suolo

L'impostazione di Piano produce un effetto positivo elevato se attuata con priorità di rigenerazione e riuso. I benefici principali derivano da:

- limitazione della nuova impermeabilizzazione;
- valorizzazione del riuso di aree già urbanizzate;

- tutela del territorio rurale e riduzione della frammentazione.

Criticità residue: densificazioni o completamenti non accompagnati da dotazioni/verde/permeabilità possono ridurre i benefici e generare impatti secondari (microclima, traffico, rumore).

Acque (meteoriche e matrici idriche)

L'effetto atteso è positivo se il Piano integra sistematicamente:

- principi di invarianza idraulica;
- soluzioni di drenaggio urbano sostenibile (SUDS) per trattenere, infiltrare e laminare;
- misure per ridurre il trasporto di inquinanti e solidi verso i recapiti.

Criticità residue: senza misure diffuse e prestazionali sulle trasformazioni (anche piccole), gli effetti possono restare neutri e non incidere sulle pressioni di area vasta.

Qualità dell'aria e rumore

L'effetto atteso è positivo soprattutto se le azioni di mobilità e prossimità producono una riduzione reale della congestione e della domanda di spostamento motorizzato. Il Piano è valutato positivamente quando:

- rafforza pedonalità e ciclabilità con continuità e sicurezza;
- razionalizza la sosta e riduce l'uso improprio dello spazio pubblico;
- migliora l'organizzazione della rete locale, con moderazione della velocità e riduzione dei conflitti.

Criticità residue: se le trasformazioni incrementano carichi senza contromisure (TPL, rete di prossimità, sosta, logistica urbana), la componente aria/rumore può peggiorare localmente.

Clima urbano, microclima e isole di calore

L'effetto positivo è elevato, ma dipende dalla capacità del Piano di trasformare la strategia climatica in **prescrizioni prestazionali** e azioni diffuse: ombreggiamento, alberature, desigillazione, superfici riflettenti, tetti/pareti verdi, spazi aperti permeabili e ventilazione urbana.

Criticità residue: la resilienza climatica non si ottiene solo con "grandi opere verdi", ma con moltissimi interventi piccoli e continui. Se non diventa una condizione ordinaria di progetto, l'effetto si riduce.

Biodiversità e rete ecologica

Effetti positivi sono attesi se:

- il sistema del verde è progettato come infrastruttura continua e non episodica;
- si tutela il suolo rurale e si limita l'ulteriore frammentazione;
- si integrano corridoi verdi, alberature stradali, aree di sosta ecologica e micro-habitat urbani.

Criticità residue: la frammentazione e la manutenzione nel tempo (gestione) sono i principali fattori che possono ridurre l'efficacia.

Paesaggio e patrimonio culturale

Il Piano, orientato alla rigenerazione e alla qualificazione dello spazio pubblico, può generare effetti positivi sul paesaggio urbano e sull'identità dei luoghi, se:

- gli interventi su spazi pubblici e percorsi urbani sono coerenti e continuativi;

COPIA CARTACEA DI ORIGINALE DIGITALE.

e stampato il giorno 12/05/2026 da Conte Giacomo.

Riproduzione cartacea ai sensi del D.Lgs.82/2005 e successive modificazioni, di originale digitale.

- la qualità delle trasformazioni edilizie è guidata da criteri e regole chiare (materiali, fronti, rapporto con spazio pubblico).
Criticità residue: interventi disomogenei o privi di progetto unitario possono non produrre benefici percepibili.

Salute pubblica

L'insieme delle azioni (aria, rumore, microclima, mobilità sicura, accessibilità ai servizi) produce un potenziale effetto positivo sulla salute, in particolare per soggetti vulnerabili (bambini, anziani, persone con ridotta mobilità). Il Piano è più efficace se orienta gli interventi verso quartieri e spazi con maggiore deficit di qualità urbana e con maggiore esposizione al disagio climatico.

Siti e suoli potenzialmente contaminati (precauzione)

In un contesto con perimetrazioni e attenzioni di area vasta, il Piano deve mantenere un principio di precauzione: ogni trasformazione che implichi cambi d'uso sensibili, scavi o riuso di aree con potenziale criticità deve prevedere verifiche, procedure e condizioni preventive. L'effetto complessivo resta neutro/positivo se la disciplina attuativa rende operative tali cautele.

4.3 Condizioni ambientali e “prescrizioni” per l’attuazione

Affinché il PUC mantenga la compatibilità ambientale dichiarata dalla VAS e massimizzi gli effetti positivi, si assumono come condizioni di attuazione (da trasferire nel RUE, negli atti di indirizzo e negli strumenti attuativi):

1. Priorità assoluta a riuso e rigenerazione

Ogni fabbisogno insediativo o funzionale deve essere soddisfatto prioritariamente tramite riuso, rigenerazione, completamento e recupero di aree già urbanizzate, evitando consumo di suolo libero e frammentazione del rurale.

2. Invarianza idraulica e SUDS come standard ordinario

Ogni trasformazione che incrementa superfici impermeabili deve dimostrare (a scala di intervento) il rispetto dell'invarianza e l'adozione di misure SUDS (trattenimento, infiltrazione, laminazione, riduzione inquinanti).

3. Resilienza climatica come requisito prestazionale

Per interventi su spazio pubblico e trasformazioni edilizie significative devono essere definiti requisiti minimi: ombreggiamento, incremento del verde, superfici permeabili, materiali idonei, contributo alla riduzione delle isole di calore. Non come “opzione”, ma come condizione.

4. Mobilità di prossimità e riduzione pressione veicolare

Le azioni su pedonalità, ciclabilità, sicurezza, moderazione traffico e sosta devono essere organizzate come rete continua e verificabile, con obiettivi misurabili (continuità percorsi, attraversamenti sicuri, accessibilità ai servizi).

5. Precauzione per suoli potenzialmente critici

Per aree e interventi che comportano scavi, cambio d'uso sensibile o riuso di aree dismesse, devono essere previste verifiche e condizioni ambientali (compatibilità, eventuale messa in sicurezza/bonifica, gestione terre e rocce).

6. **Manutenzione e gestione**

Le infrastrutture verdi e blu, per funzionare, richiedono gestione: ogni intervento che introduce verde o dispositivi idraulici deve includere un piano di manutenzione e responsabilità gestionale.

4.4 **Piano di monitoraggio: indicatori, soglie e misure correttive**

La compatibilità ambientale del PUC si rafforza attraverso un monitoraggio strutturato e trasparente. Il monitoraggio deve:

- verificare annualmente gli indicatori essenziali (suolo impermeabile/desigillato; verde e ombreggiamento; SUDS e gestione meteoriche; accessibilità e mobilità di prossimità; pressione veicolare e proxy emissivi; sicurezza stradale; stato di avanzamento dotazioni);
- produrre report pubblici;
- attivare misure correttive quando gli indicatori mostrano scostamenti significativi dagli obiettivi (ad esempio aumento impermeabilizzazione, mancato incremento di verde/ombra, mancato miglioramento della rete di prossimità, persistenza di congestione in nodi critici).

Le misure correttive devono essere predeterminate (es. rafforzamento desigillazione, priorità a interventi di ombreggiamento su spazi pubblici, revisione disciplina della sosta, incremento standard SUDS per interventi, limitazione di trasformazioni che aumentano carichi senza dotazioni).

4.5 **Dichiarazione di compatibilità ambientale (condizionata)**

Alla luce delle analisi svolte, del quadro ambientale e della matrice di valutazione, si può concludere che il PUC di Trentola Ducenta risulta **compatibile con gli obiettivi di sostenibilità ambientale**, con effetti complessivamente positivi attesi, **a condizione** che:

- le misure di mitigazione e miglioramento siano recepite in modo vincolante nella disciplina attuativa;
- il Piano di monitoraggio sia attuato con continuità e trasparenza;
- le trasformazioni che comportano incrementi di carico insediativo siano subordinate a prestazioni ambientali (suolo, acqua, clima) e a riequilibrio di dotazioni e accessibilità.

In assenza di tali condizioni, parte degli effetti positivi si ridurrebbe a esiti neutri e potrebbero manifestarsi criticità locali (microclima, traffico, pressione su spazi pubblici e servizi).